

RICERCHE PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

I

SERGIO TAVANO

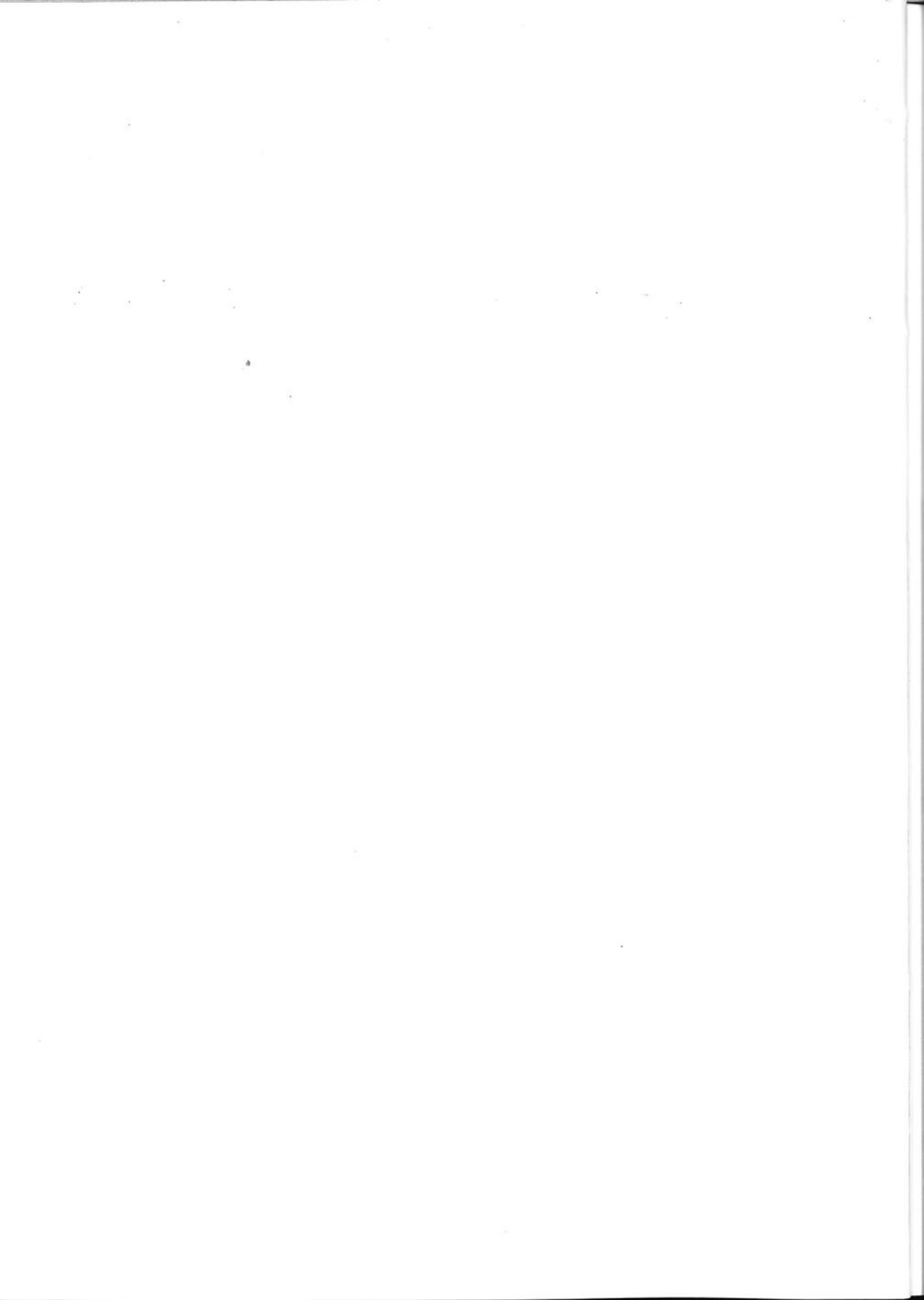
**I MONUMENTI
FRA
AQUILEIA E GORIZIA**

1856-1918



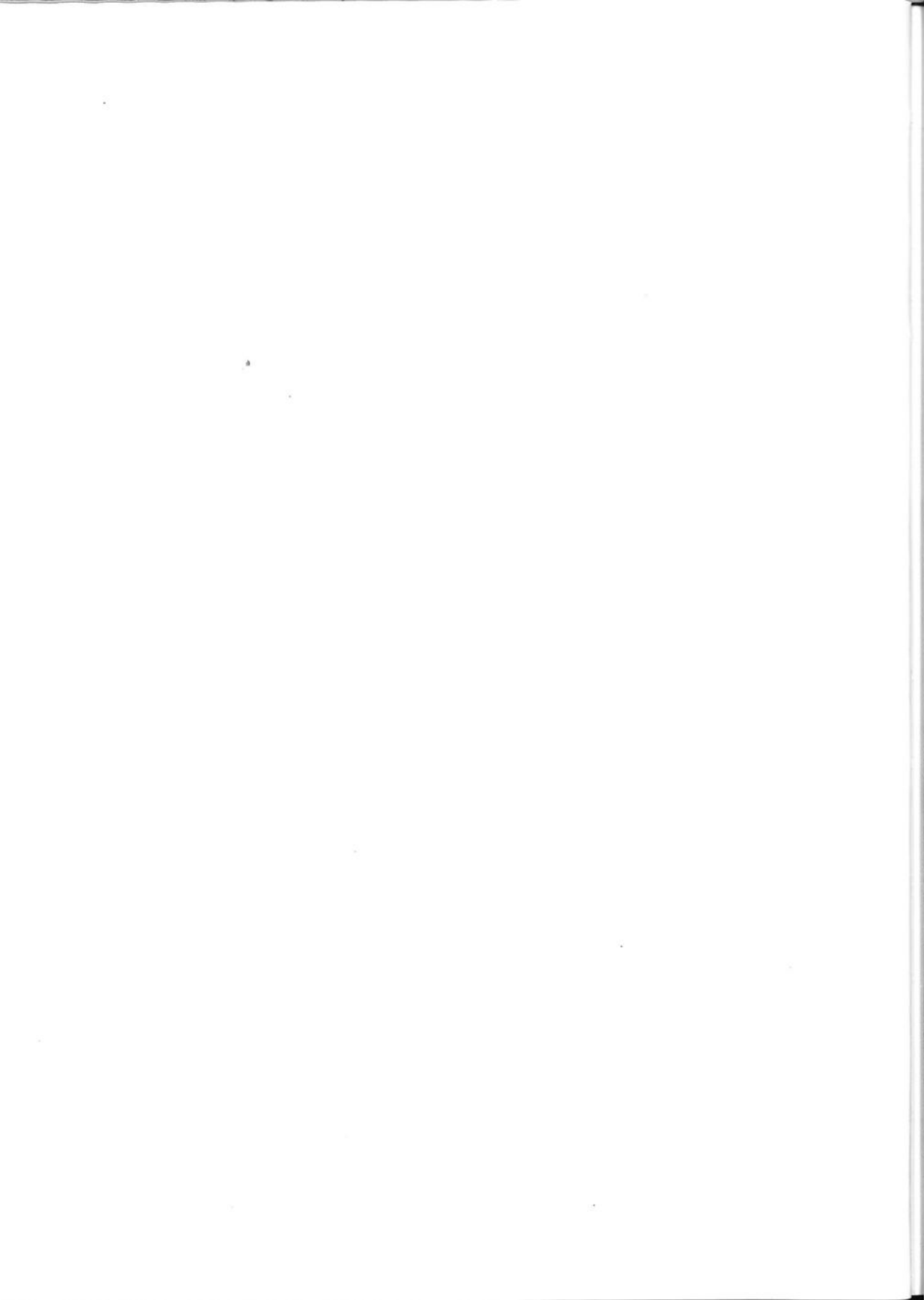
UDINE - ISTITUTO PIO PASCHINI
GORIZIA - ISTITUTO DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA

1988



RICERCHE PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

I



SERGIO TAVANO

I MONUMENTI FRA AQUILEIA E GORIZIA

1856-1918

La cura, gli studi e la fototeca
del Seminario Teologico Centrale



UDINE - ISTITUTO PIO PASCHINI
GORIZIA - ISTITUTO DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA

1988

Istituto «P. Paschini» per la storia della Chiesa in Friuli
Piazza del Patriarcato, 1 - 33100 UDINE

Istituto di storia sociale e religiosa
Via del Seminario, 7 - 34170 GORIZIA

*A quanti hanno servito
questa patria
nella sua integrità
e sono stati umiliati*

PREMESSA

Questo lavoro si propone di contribuire alla ricostruzione di oltre sessant'anni di vita culturale e di storia della politica culturale applicata ai monumenti, che riguarda un po' tutto l'impero anche se è esemplificata attraverso l'investigazione dei fatti, dei fenomeni e dei problemi del Litorale e più particolarmente, per acquistare in precisione e fors'anche in forza, della contea di Gorizia. Questa, oltre che costituire la cerniera fra mondo latino e mondo slavo, in un contesto secolarmente e strutturalmente tedesco, acquista un peso rilevante anche perché comprendeva centri archeologici e monumentali di grande valore come Aquileia e Grado, che proprio nei decenni qui considerati, fra il 1856 e il 1918, rivelarono in pieno l'alto significato e la complessità dei monumenti già noti e soprattutto di quelli che allora si scoprivano.

L'analisi è condotta quasi unicamente sulle edizioni che documentano l'attività della Commissione Centrale per i Monumenti, che si dipanano in una novantina di grossi volumi, dai quali sono tratti gli essenziali e troppo spesso aridi riferimenti problematici e bibliografici: se, come si vorrebbe, si volessero rimpolpare i richiami ai «luoghi» in cui si parla dei monumenti del Goriziano (Gorizia è punto di riferimento non soltanto simbolico per un vasto territorio, da Grado a Cormons, da Monfalcone al Carso e alle valli dell'Isonzo e del Vipacco) con i tanti spunti e riferimenti storici, cronologici, topografici, culturali che le «Mitteilungen» come lo «Jahrbuch» propongono o suggeriscono, si potrebbe tracciare una storia della cultura, della politica culturale, dell'amministrazione dei beni culturali (che potrebbe avere anche valore attuale) da cui trasse profitto grande l'orizzonte goriziano, con la responsabile e zelante partecipazione di istituzioni e di singoli studiosi, tra cui occuparono una posizione primaria enti e personalità del mondo ecclesiastico.

Non soltanto quell'orizzonte fu sconvolto e quasi cancellato dalla «grande guerra» ma le stesse benemerenze, sia della Commissione Centrale sia della Chiesa goriziana, furono malignamente dimenticate,

quando non furono travisate, nel clima di fervido ma accecante nazionalismo subentrato al 1918.

Anche indipendentemente da ogni velleità rivendicativa più o meno antistorica o storicistica, questa raccolta ragionata di dati può costituire o contribuire a fornire un repertorio utile (specialmente col ricorso agli indici onomastici) a quanti vogliono o devono intraprendere lo studio di quel mezzo secolo in cui Gorizia raggiunse il culmine della sua vitalità e della maturità nella fecondità culturale e morale: allora però, in non pochi episodi, si prepararono incautamente o si concorse a porre le basi della sua alienazione.

Rispetto alla prima edizione apparsa nel volume decimo di «Arte in Friuli - Arte a Trieste», quest'opera si completa, fra l'altro, con una sezione dedicata ex novo alla fototeca e alla diateca che, anche con l'aiuto della Commissione Centrale, il Museo diocesano di Gorizia aveva allestito prima del 1915. La loro scoperta recente apre una visione ancora più completa su quel mondo perduto di ieri, tanto per i criteri e i modi con cui furono eseguite quelle assunzioni, quanto per i soggetti fortunatamente fermati in immagine. Il legittimo dolore per i molti monumenti irrimediabilmente perduti non è infatti che in minima parte compensato dalla scoperta e dalle possibilità di studio «in vitro».

I

L'AZIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE
E DELLA SCUOLA VIENNESE DI
STORIA DELL'ARTE

DISCIPLINA, UTOPIE E PATRIOTTISMI

«Ognuno dei popoli della monarchia asburgica vedeva nei monumenti storici le testimonianze del suo passato nazionale. Studiandoli potevano penetrare più profondamente nella loro storia e divenire più consapevoli nella ricerca della propria identità. Almeno in questo campo, gli interessi nazionali potevano essere soddisfatti e addirittura incoraggiati.

«D'altra parte però l'idea complessiva della cura dei monumenti poteva venire accettata da tutti perché in essa la molteplicità poteva comporsi nell'unità auspicata dallo stato centralizzatore. I divergenti interessi nazionali potevano venir unificati mediante l'«Organizzazione statale per la cura dei monumenti» e forse, nel corso del tempo, avrebbero potuto contribuire anche a creare quel movimento d'opinione favorevole allo stato, che l'amministrazione politica non poteva ottenere con la forza.

«Queste riflessioni non sono affatto una deduzione a posteriori. Esse sorgono chiaramente dai «memoranda» che furono rivolti, prima della fondazione della Commissione, al capo della politica interna, il ministro Alexander von Bach»⁽¹⁾.

Dal senso e dalla scoperta della propria storia e dall'orgoglio e dai sogni «patriottici» che tale scoperta alimentava dall'età napoleonica in poi e soprattutto durante il romanticismo deriva o trae forza e qualificazione anche la scuola vien-

⁽¹⁾ W. FRODL, *I primordi della Scuola viennese di storia dell'arte*, rel. al conv. su *La Wiener-Schule* (Gorizia 1986), in corso di stampa.

nese di storia dell'arte⁽²⁾, con impulsi e vitalità particolarmente feconde, partendo dal 1850 e facendo coincidere i passi più decisi e regolarmente organizzati con l'istituzione della *k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, risalente al 31 dicembre 1850⁽³⁾.

Necessariamente si solleticarono puntigliose ricerche e ricostruzioni storiche e soprattutto storico - culturali e storico - artistiche a vantaggio delle varie identità nazionali all'interno dell'impero, a fianco e anche di contro alla visione unitaria e centralistica della compagine austriaca: molteplicità o pluralismo nell'unità erano dunque garantiti o sostenuti dalla stessa promozione culturale, dall'organizzazione statale per la cura dei monumenti. Nessuna meraviglia quindi se anche in questi settori e con argomenti tratti da queste ricerche poté scatenarsi e acuirsi la lotta politico - nazionale (ma meglio sarebbe ri-

⁽²⁾ J.V. SCHLOSSER, *La scuola viennese di storia dell'arte*, in *La storia dell'arte nelle esperienze e nei ricordi di un suo cultore*, ed. ital., Bari 1936.

Il presente studio è condotto in base allo spoglio della novantina di volumi editi dalla Commissione Centrale e di altri repertori bibliografici: in particolare sono state utilizzate le «Mittheilungen der K.K. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der kunst-und historischen Denkmale» (semplicemente abbreviate: *M.*; in un secondo tempo, negli ultimi anni prima della «grande guerra», il periodico si «corresse» in: «Mittheilungen der k.k. Zentral-Kommission ...») e lo «Jahrbuch der k.k. Central-Commission...», uscito fra il 1856 e il 1861, con una ripresa (*neue Folge*) nel 1903, modificato poi dal 1907 al 1910 in «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der k.k. Zentral Kommission...» e infine dal 1911 in «Jahrbuch des kunsthistorischen Institutes der k.k. Zentral-Kommission» (dal 1907 al 1910 contiene un *Beiblatt für Denkmalpflege*, che dal 1911 è semplicemente *Beiblatt*): sarà qui abbreviato semplicemente con: *J.*

Per ambedue i periodici si darà l'anno di uscita ma non il numero d'annata, perché le «Mittheilungen» ebbero una seconda serie dal 1875 al 1902 e una terza dal 1902 (anno in cui uscirono due volumi: saranno indicati rispettivamente 1902/I e 1902/II) e lo «Jahrbuch» ebbe serie (come detto sopra) ancora più complicate.

Altre abbreviazioni: JOAEI = «Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes in Wien», dal 1898; F.J. = «Forum Julii» (nella cultura di lingua tedesca si usò l'«j» più del necessario).

Lo spoglio non può dirsi integrale ma, coprendo tutti i problemi e i temi che qui interessano, è una campionatura ampia e molto rappresentativa.

I nomi di luogo sono trascritti per lo più nella forma adoperata dai due periodici, salvi casi di praticità.

⁽³⁾ K.V. CZOERNIG, *Vortrag gehalten am 10. Jänner 1853 bei der Eröffnung der Sitzungen der kaiserl. königl. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale in Oesterreich*, J. 1856, 43-52.

correre al plurale) nel Litorale, assecondando e anche trascurando, a seconda dei casi, le direttive e gli stessi provvedimenti⁽⁴⁾.

Il primo preside o presidente e organizzatore della Commissione Centrale, il barone Carl (ma dapprima Karl) von Czoernig, volgendosi indietro nelle sue *Biographische Notizen* (Wien 1879) poteva osservare: «Era stupefacente il fatto che una nuova istituzione, appena sorta, potesse presentarsi con una tale abbondanza di produzione tutta nello spirito dell'Austria giovanilmente ambiziosa e potesse svolgere un'attività che aveva un effetto elettrizzante fin nelle più remote valli dell'impero»⁽⁵⁾.

Il 1850 fu un anno veramente cruciale nell'impero d'Austria per l'avvio di iniziative, di riforme, di compromessi o di concessioni in senso «federalistico» e antiprussiano, a compensare un centralismo rigido e statico, anzitutto sul piano economico: non a caso Czoernig, che aveva passato molto tempo a Trieste e in genere nel meridione dell'impero, come il ministro del commercio da cui dipendeva, Ludwig von Bruck, fu scelto anzitutto come collaboratore — assieme a Höfken, von Hock, von Stein⁽⁶⁾ — nel nuovo indirizzo, sia per la sua grande esperienza e per l'autorità riconosciuta di studioso di fenomeni e problemi storico - geografici e di statistica, sia perché favorevole a valorizzare le «periferie» in una visione aperta, se non anche universalistica o federalistica, della civiltà mitteleuropea.

La Commissione Centrale (più tardi, agli inizi del Novecento, si scrisse *Zentral - Kommission*) fu istituita e si mosse all'interno del ministero del commercio e delle costruzioni pubbliche (*Ministerium für Handel, Gewerbe und öffentliche Bauten*),

(4) Nessuna meraviglia se anche tra gli studiosi dei monumenti si accesero e talora si scatenarono sentimenti politico-nazionali: S. TAVANO, *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia. Significati e obiettivi*, «Quaderni Giuliani di Storia» VIII, 1 (1987) 8 ss.; G. CERVANI, *Il sentimento politico-nazionale e gli studiosi di storia a Trieste nell'epoca dell'irredentismo*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII (1951) 317-331; B. MAIER, *Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in *De Gasperi e il Trentino...*, Trento 1985, 195-223.

(5) La traduzione è in FRODL, cit.

(6) A. AGNELLI, *La genesi dell'idea di Mitteleuropa*, Milano 1973, 30, 182.

come ricorda più volte lo stesso Czoernig, e in quell'ambito rimase fino al 1859 quando il bar. Czoernig divenne preside «a tempo pieno» della Commissione Centrale, a sua volta inserita nel ministero del culto e dell'istruzione (*Ministerium für Cultus und Unterricht*) (7).

La fisionomia dell'esperto e del funzionario, in Czoernig, che si riconosceva anzitutto studioso di statistica, era qualificata da qualcosa di più e di diverso: la definizione di statistico avrebbe oggi significati diversi (8); allora rientrava in un metodo e anche in un programma di lavoro e di organizzazione del lavoro (per cui il Czoernig era piuttosto un *manager*) e di raccolta e di elaborazione di dati, che oltre tutto rientrava o avviava un indirizzo che sarebbe stato fortunato nella cultura positivista. Un funzionario del genere poteva benissimo essere trasferito dal settore della statistica relativo, per esempio, all'agricoltura a quello dei monumenti, tanto meglio se tale presidente era uomo di grande cultura e già affermato anche nella ricerca storica (9).

Che l'operazione potesse avere un preciso significato politico, pur senza posporre assolutamente l'impegno culturale e scientifico, è confermato da varie considerazioni anzitutto sulla scelta dei collaboratori, conservatori e corrispondenti, preferiti per la loro «qualificazione politica» (10), almeno relativamente ai primi decenni se è vero che più tardi vi furono ammesse figure non proprio «austriacanti», come il triestino Attilio Hortis.

Il Czoernig non si limitò tuttavia a costituire, ad avviare o anche soltanto a presiedere la nuova istituzione: è lui che chiama a collaborare e quasi impone i giovani allievi di J.D. Böhm, il precursore della Scuola viennese di storia dell'arte: furono impegnate così su due fronti, come studiosi e come organizzatori, personalità come Eduard von Sacken, Gustav A.

(7) M. 1863, 208-209.

(8) L. FACCINI, *Karl Czoernig e la statistica agraria in Lombardia*, «Società e cultura» III, 10 (1980) 932, n. 2.

(9) K.V. CZOERNIG, *Topographisch-historisch-statistische Beschreibung von Reichenberg*, Wien 1829. La bibliografia del Czoernig, raccolta da lui stesso: *Biographische Notizen*, Wien 1879, 89 ss..

(10) FRODL, *I primordi...*, cit..

von Heider e soprattutto Rudolf Eitelberger von Adelberg, che animò la Scuola di Vienna e la Commissione Centrale, con significative reazioni però nel Litorale⁽¹¹⁾.

Rimangono in ogni caso indiscutibili l'alto valore storico e culturale dell'insegnamento impartito dalla *Wiener - Schule* al mondo dell'archeologia e della storia dell'arte fra la metà dell'Ottocento e il primo Novecento, ma anche l'autorità e la serietà delle generazioni che accolsero, fecero propri e vitalizzarono quegli indirizzi e ne protrassero nel tempo l'efficacia.

«La grande maggioranza del personale adibito ed autorizzato negli Istituti d'arte della vecchia e della nuova Austria, come pure nell'odierno "estero", proviene da questa scuola e precisamente dai ranghi di quelli che passarono quegli esami di stato (per nulla facili) di membro ordinario e straordinario, contemplati nell'Oesterreichisches Institut»: sono parole d'uno dei maggiori discepoli e poi maestri di quella Scuola, Julius von Schlosser, dopo la fine dell'impero⁽¹²⁾.

Quanto detto può sembrare in contraddizione con altre constatazioni a proposito, per esempio, del formalismo e anche dell'estetismo e dell'antistoricismo che avrebbero permeato la civiltà asburgica, che «era sempre rifuggita da una visione unitaria della vita, dalla percezione dei concreti rapporti storici fra gli eventi, per cui i diversi aspetti del reale si configuravano come tante linee parallele»⁽¹³⁾, da cui la dispersione nel frammento e il capriccio estetizzante e vacuo.

La civiltà maturatasi o esplosa negli ultimi decenni dell'impero asburgico denunciava dolorosamente gli effetti della perdita di sicurezze, di incrollabili punti d'appoggio, di unità di visione e lo fece non soltanto per sé ma come esperienza sofferta o esemplare per tutta la civiltà o la cultura contemporanea (cultura della crisi). Da un lato potremmo trovare proiettato nella stessa essenza e nella funzione della medesima Commissione Centrale quasi il bisogno di catalogare, di schedare il mondo per fermare, per possedere o dominare la ricer-

⁽¹¹⁾ S. TAVANO, *Archeologia italiana...*, cit., 21.

⁽¹²⁾ SCHLOSSER, *La scuola viennese*, cit., 139.

⁽¹³⁾ C. MAGRIS, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino 1963, 204.

ca d'un ordine ragionevole e ragionato come strumento di salvezza, come tentativo di trasferire la sfuggente ed ermetica realtà della sua vera essenza, inquietante e labile, in categorie e in un'atmosfera definibili, determinabili e illusoriamente controllabili.

Nella burocrazia formalistica e negli automatismi procedurali, che rimandano istruttivamente al grottesco kafkiano, pare sciogliersi e trovare rifugio una presunta incapacità o difficoltà di scegliere e di volere: la classificazione meticolosa — perseguita senz'altri significati o senza questi significati anche altrove allora — diventa strumento per un'oggettivizzazione, che potrebbe prescindere da una visione oggettivamente critica.

«La civiltà austriaca, che ha aspirato alla totalità perfetta, all'unità armoniosa e compiuta della vita, ha messo in luce i pezzi che sempre mancano per chiudere il cerchio, gli spazi vuoti fra le cose, tra i fatti e i sentimenti, le scissioni che ogni individuo o ogni società recano in sé»⁽¹⁴⁾. Il suo limite sarebbe stato l'antistoricismo, «tradizionale atteggiamento della sensibilità austriaca su cui pesano troppe memorie irrigidite e polverose per poter avere una visione dinamica delle vicende umane»⁽¹⁵⁾.

D'altra parte «il cosmopolitismo culturale è una delle forme in cui esprime l'idea sovranazionale absburgica giunta al suo crepuscolo, è uno dei tentativi della civiltà ottocentesca di salvarsi dai nazionalismi prorompenti»⁽¹⁶⁾. E, almeno con l'insegnamento di Wickhoff e soprattutto di Alois Riegl, è proprio lo storicismo ad affermarsi a Vienna e a dare un senso nuovo all'analisi storico - formale o storico - artistica e alla stessa storia dell'arte.

Lo Schlosser riflette: «Vorrei gettare uno sguardo sui luoghi dove questa scuola si fece grande, sulla nostra Vienna, alla quale appartengo, non tanto per la mia nascita, (...), in

⁽¹⁴⁾ C. MAGRIS, *Danubio*, Milano 1986, 180. Accanto al compiacimento per il frammento si potrebbe ricordare la concessione all'effimero, per esempio per il giubileo di regno di Francesco Giuseppe I (1908), tuttavia compensato da valori di cui si parlerà oltre (nota 162).

⁽¹⁵⁾ MAGRIS, *Il mito absburgico*, cit., 308-309.

⁽¹⁶⁾ *Ibidem*, 195.

nessun modo poi per origine e neppure per disposizione spirituale, ma piuttosto per essermi quivi sviluppato»⁽¹⁷⁾. «Questa città con la sua multiforme miscela di razze fin da tempi immemorabili (...) è, come fu già in antico osservato, luogo tanto di solidissima tradizione, quanto di abile sensibilità e intuizione»⁽¹⁸⁾.

Fuori della nostalgia pessimistica d'un Roth e in una visione quasi utopistica, Stephan Zweig precisava: «mentre nel campo della politica, dell'amministrazione e della morale tutto poteva procedere con una certa indifferenza e non ci si scomponeva per ogni trascuratezza e si poteva indulgere a ogni peccato, in cose d'arte vigeva l'inesorabilità: in essa era in gioco l'onore della città» (*Die Welt von gestern*, Wien 1944).

PRIMI RISCONTRI LUNGO L'ISONZO

Si vuole però restringere qui l'attenzione a un settore soltanto nell'ampio orizzonte dell'impero, alle terre lungo l'Isonzo, dove, con grande varietà di esemplificazioni, con Aquileia, con Grado, con Gorizia e con tanti altri centri minori, si riconosce una felice esemplificazione e insieme una sintesi utilissima per ricomporre o comprendere una vicenda storico - culturale e storico - critica niente affatto marginale né periferica, vissuta come fu tra sfere diverse ma non distanti e anzi qui intersecantisi a formare una centralità singolarmente densa e anche significativa⁽¹⁹⁾.

L'occasione in apertura è offerta proprio dal ricordato Karl von Czoernig, giunto a Gorizia nel 1866, dopo la forzata rinuncia alla presidenza del maggio 1863, e qui fermatosi fino alla morte avvenuta il 5 ottobre 1889. Abbandonata la carica viennese⁽²⁰⁾, dopo tre anni, che non è facile ricostruire benché non manchino titoli di studi usciti proprio in quegli anni che possono documentare una buona continuità di lavoro,

⁽¹⁷⁾ SCHLOSSER, *La scuola viennese*, cit., 160.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, 160-161. Il richiamo alla cultura giuliana e in particolare a quella goriziana pare del tutto calzante: S. TAVANO, *Cultura giuliana e friulana fra Austria e Italia*, in *Il ruolo del Friuli-Venezia Giulia...*, Roma 1986, 79-89.

⁽¹⁹⁾ S. TAVANO, *Archeologia italiana*, cit., 43 ss.

⁽²⁰⁾ M. 1863, 208-209.

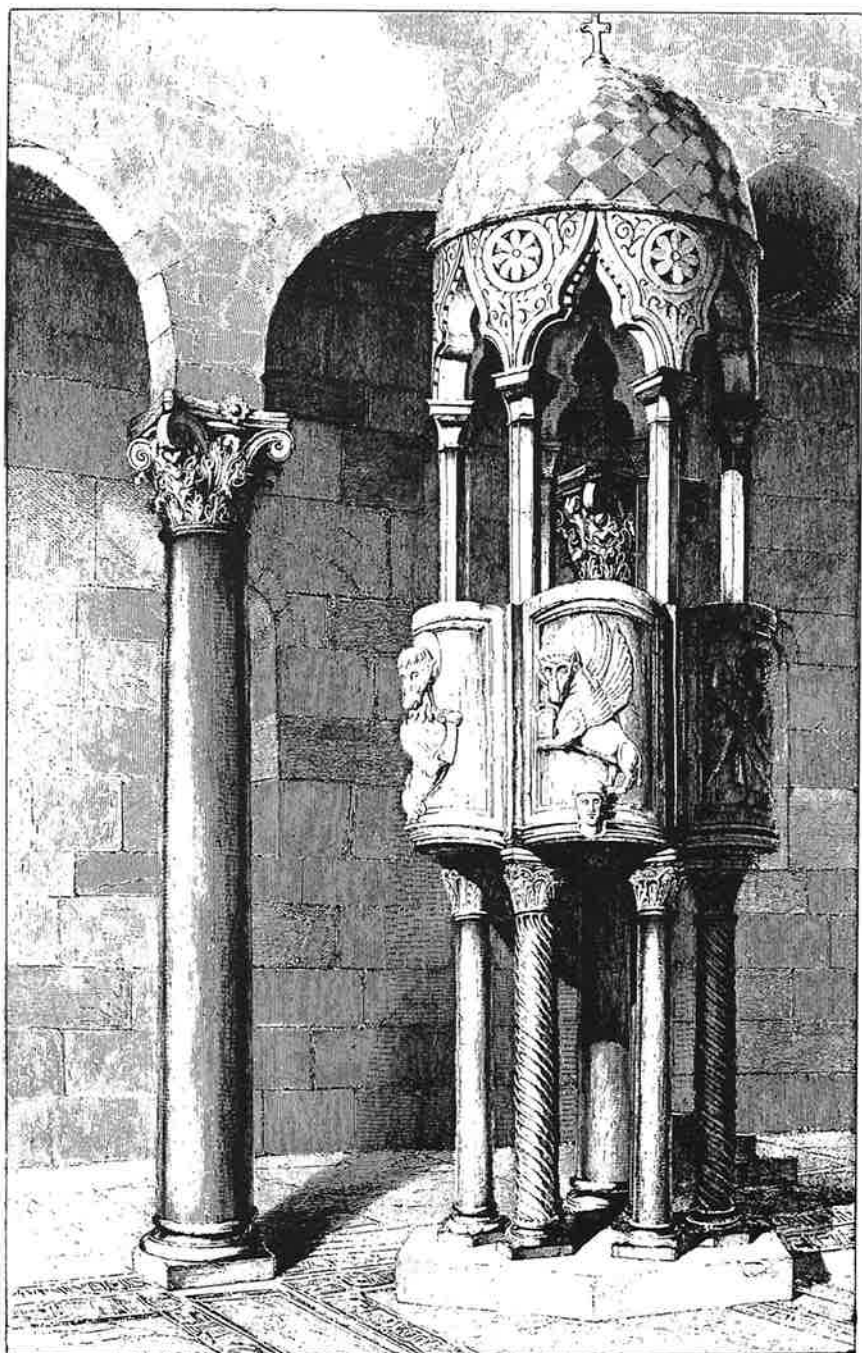


Fig. 1 - Grado (Basilica di S. Eufemia) *Ambone duecentesco* con altri inserimenti (EITELBERGER, 1858, Taf. XVIII).

egli giunse a Gorizia per recuperare la salute: qui, per esprimere la sua gratitudine alla «Nizza austriaca» (sarà proprio lui a coniare questa definizione e a farsi fautore dello sfruttamento turistico dell'immagine) ma anche per continuare la sua lucida e quasi frenetica attività di studioso, si può dire che fu il principale riorganizzatore della storiografia isontina, ivi compresa Aquileia e il suo patriarcato, e il sollecitatore delle ricerche aquileiesi⁽²¹⁾.

Fin dal Settecento Vienna aveva preso provvedimenti a vantaggio delle ricerche in Aquileia⁽²²⁾. E già prima che venisse organizzata la Commissione Centrale per l'indagine e la conservazione dei monumenti, prima cioè del 1850 era stata istituita a Trieste un'i.r. soprintendenza per le antichità⁽²³⁾; erano risultati inoltre molti utili gli studi di Pietro Kandler ne «L'Istria» fra il 1846 e il 1852; anche per questi precedenti, lo stesso Kandler fu il primo conservatore per il *Küstenland* o Litorale dal 1856⁽²⁴⁾ al 1871; non c'erano corrispondenti fino allo stesso 1871, quando fu nominato il conte Franz Coronini Cronberg, capitano provinciale di Gorizia⁽²⁵⁾.

L'annuario della Commissione Centrale (*Jahrbuch der Kaiserl. - Königl. Central - Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*) e soprattutto le «comunicazioni» (*Mittheilungen d. k.k. C.-C. z. E. u. Erb. d. Baudenkm.*), che incominciarono ad uscire nel 1856 mostrarono dapprima un interesse salutare all'orizzonte meridionale dell'impero, dove semmai prevalevano, al punto da oscurare le altre, città come Venezia o Milano; ma fin dal 1856, abbozzando un programma di lavoro in un rapporto preparato per il 1853⁽²⁶⁾ il Czoernig stesso accenna anzitutto ai resti d'Aquileia e poi, tra l'altro, al-

⁽²¹⁾ L'opera principale è *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien 1873 (la traduzione in italiano, di POCAR, comprende anche la seconda parte *Die Stadt Görz zunächst als climaticher Curort*; è apparsa nel 1969 a Milano e ora, 1987, in una seconda edizione uscita a Gorizia).

⁽²²⁾ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, XXXVI; cfr. «Osservatore triestino» 1861, 321 ss.

⁽²³⁾ CALDERINI, *Aquileia romana*, cit., XLVII-XLVIII. Fu grande l'impegno dello Steinbüchel (*ibid.*, XLIX-XL).

⁽²⁴⁾ J. 1856, 38.

⁽²⁵⁾ M. 1901, 236.

⁽²⁶⁾ *Vortrag*, cit..

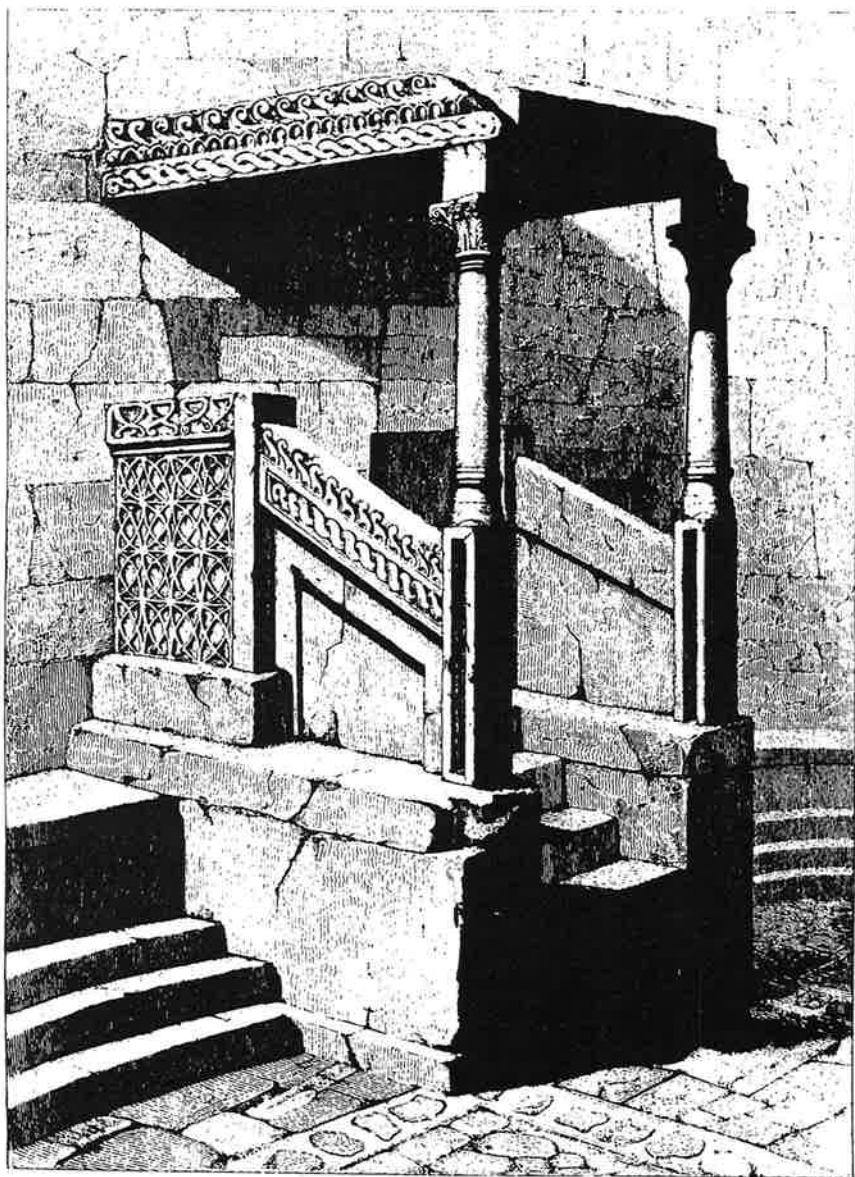


Fig. 2 - Grado (Basilica di S. Eufemia) *Cattedra* raffazzonata nel 1735 circa (EITELBERGER, 1858, Taf. XVII).

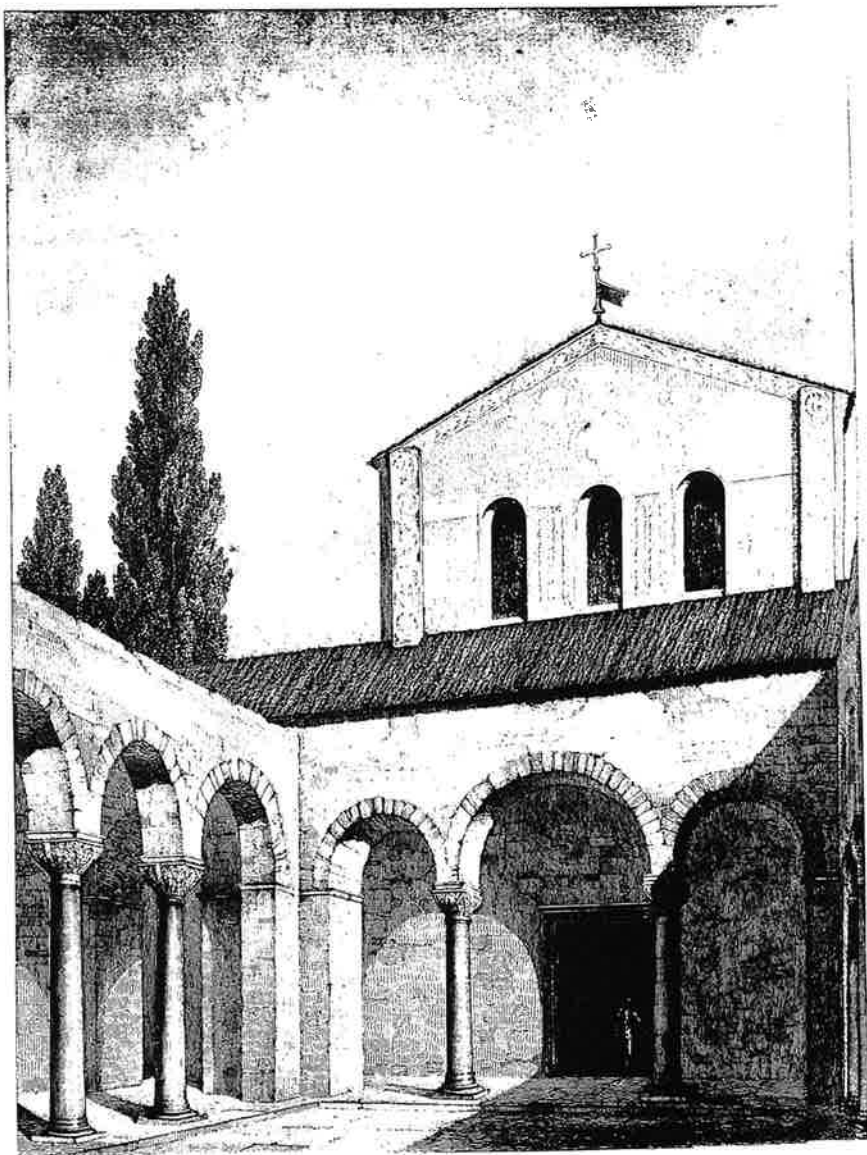


Fig. 3 - Parenzo (Basilica eufrasiana) *Facciata* con le tracce dei mosaici del 550 circa prima dei restauri (EITELBERGER, 1858, Taf. XIII).

le antichità di Carnuntum, Verona, Pola, Brescia, Spalato, Salona, per passare a una rassegna dei vari e successivi periodi storici, diversamente rappresentati nell'ampissimo panorama⁽²⁷⁾.

Bastano questi primi approcci per pensare all'arduità d'un'impresa che doveva interessare monumenti in un arco tanto largo d'Europa, dalla Lombardia alla Transilvania, dalla Galizia alla Dalmazia. A parte alcuni saggi che riguardano da vicino o direttamente l'alto Adriatico, su Venezia⁽²⁸⁾, su Concordia⁽²⁹⁾, sul Friuli già veneto⁽³⁰⁾, su Cividale⁽³¹⁾, su Venzone⁽³²⁾, su Trieste⁽³³⁾, su Parenzo⁽³⁴⁾, con firme illustri tra cui primeggia quella dell'Eitelberger, lo stesso Czoernig, che già aveva trattato temi e problemi storici dell'Italia settentrionale⁽³⁵⁾, affronta subito, senza prevedere il suo fisico spostamento in queste terre, argomenti aquileiesi e friulani, tracciando, per esempio, un profilo del Friuli nella sua storia, nella lingua e nelle antichità⁽³⁶⁾ ma specialmente richiamando l'attenzione e l'interessamento verso i monumenti di Aquileia, senza dimenticare di far conoscere anche in italiano, forte di amicizie autorevoli allacciate a Milano, come col Catta-

⁽²⁷⁾ *Ibidem*, 48 ss.

⁽²⁸⁾ K. KOENIG, *Die Krypta der St. Markuskirche in Venedig*, M. 1866, 79-90.

⁽²⁹⁾ (G. MUSCHIETTI), *Das Baptisterium zu Concordia bei Portogruaro in der Provinz Venedig*, M. 1856, 230-231.

⁽³⁰⁾ R.V. EITELBERGER, *Kunstarchäologische Skizzen aus Friaul*, M. 1859, 285-291, 322-327; ID., *Die Fresken des Martino di Udine, genannt Pellegrino di San Daniele, in der Kirche des heil. Antonius zu San Daniele in Friaul*, M. 1856, 222-225.

⁽³¹⁾ R.V. EITELBERGER, *Cividale aus Friaul und seine Monumente*, J. 1857, 233-258; P. D'ORLANDI, *Cividale*, M. 1857, 222.

⁽³²⁾ F. SACKEN, *Die Domkirche zu Venzone in Friaul*, M. 1868, XLVII-XLVIII.

⁽³³⁾ P. KANDLER, *Der Richardsbogen in Triest*, M. 1856, 165-167; K. HAAS, *Ueber Mosaikmalerei mit Rücksicht auf die musivische Ausschmückung in der nördlichen Seiten-Apsis des Domes von Triest*, M. 1859, 173-185, 204-212.

⁽³⁴⁾ M. 1863, 83-85: descrizione della basilica eufrosiana (*Euphrosius*) a cura di P. Kandler; v. anche: R.V. EITELBERGER, *Zur Orientierung auf dem Gebiete der Baukunst und ihrer Terminologie. II. Die byzantinischen Bauformen*, M. 1856, 74-76 (si parla anche di monumenti altoadriatici).

⁽³⁵⁾ Bibliografia in *Biographische Notizen*, cit.

⁽³⁶⁾ *Ueber Friaul, seine Geschichte, Sprache und Altertümer*, «Sitzungsberichte der philos.-hist. Classe der kais. Akademie der Wissenschaften» X (febb. 1853) 137-152; v. anche: «Gazzetta ufficiale di Venezia» 5-8-1856.

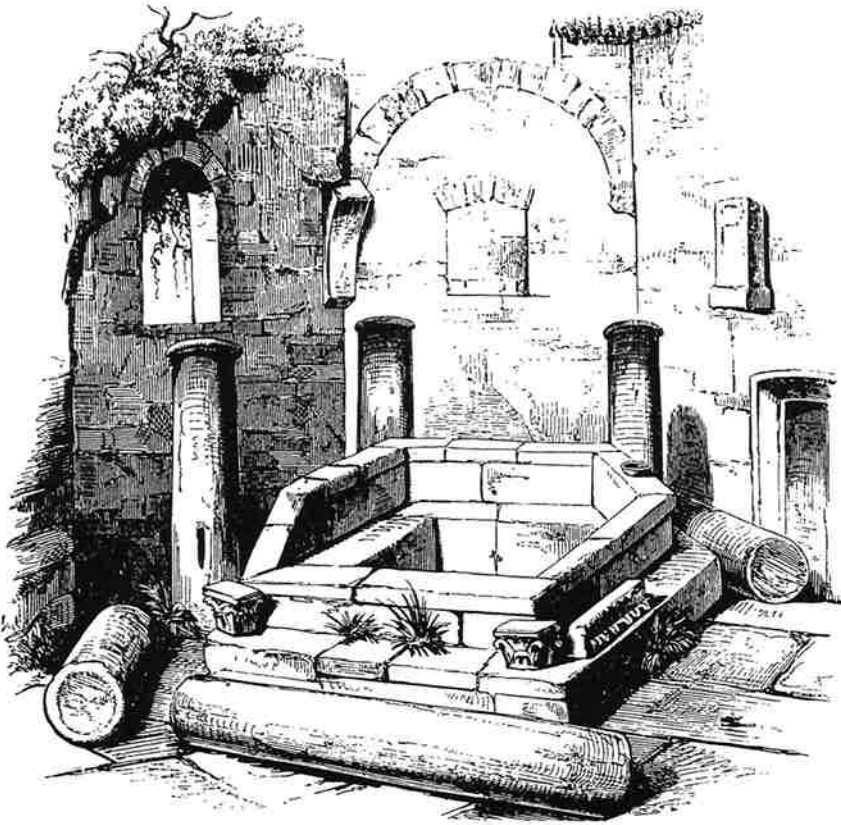


Fig. 4 - Aquileia, *Battistero* davanti alla Basilica patriarcale (EITELBERGER, 1858, fig. 17).

neo ⁽³⁷⁾, il programma e i metodi seguiti dalla Commissione a beneficio dei beni architettonici ⁽³⁸⁾.

Sia nell'opera monumentale di Eitelberger e di Heider che precorre e affianca l'azione promossa dalle «Mittheilungen» ⁽³⁹⁾, sia nei primi volumi delle stesse «Mittheilungen» so-

⁽³⁷⁾ FACCINI, *Karl Czoernig*, cit., 944.

⁽³⁸⁾ *Sulla conservazione dei monumenti architettonici dell'Austria*, «Corriere italiano» 1853.

⁽³⁹⁾ FRODL, *I primordi*, cit.

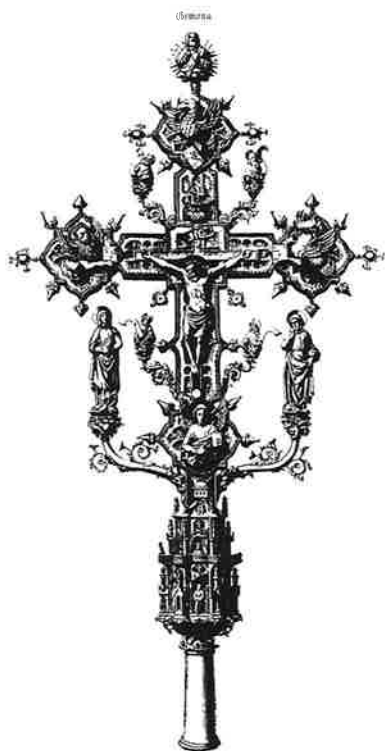


Fig. 5 - Gemona (ma Venzone), *Croce processionale* (EITELBERGER, 1860, Taf. XVIII: cfr. n. 40).

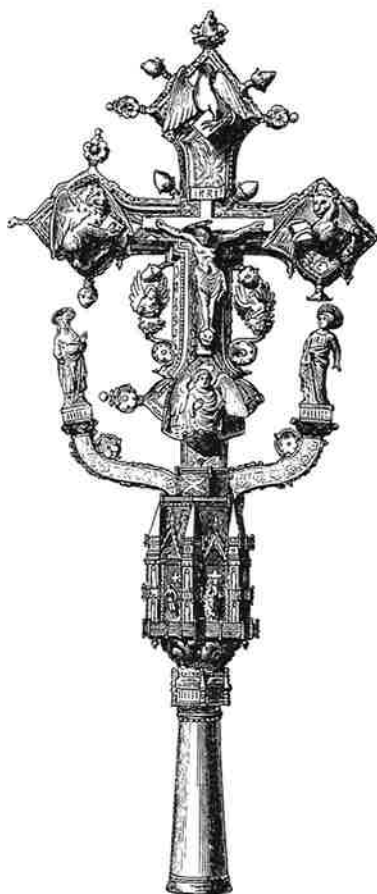


Fig. 6 - Gemona (Duomo) *Croce processionale* (MCC, 1859, p. 290).

no affrontati con solerzia i problemi, ad esempio, del ricupero e del restauro del battistero d'Aquileia che oggi diciamo «cromaziano»⁽⁴⁰⁾.

Nei primi anni la Commissione Centrale è impegnata nell'organizzazione articolata e ramificata della sua presenza nelle terre dell'impero e nella ricognizione a vantaggio dei casi più urgenti e gravi ma anche per una valutazione equilibrata delle condizioni in cui si trovavano i monumenti in genere. Il lavoro, senza dubbio imponente, assorbì e quasi esaurì le energie del Czoernig, che non aveva abbandonato la collaborazione con alcune istituzioni, anzitutto con la direzione della statistica amministrativa ma anche con la Società geografica di Vienna (*K.k. Geographische Gesellschaft in Wien*) e con l'Accademia delle scienze (*K.k. Akademie der Wissenschaften*) sempre di Vienna⁽⁴¹⁾. Nell'improvviso annuncio delle sue dimissioni a metà del 1863 le «Mittheilungen»⁽⁴²⁾ tracciano un profilo dell'uomo e un sintetico bilancio dell'attività: a lui si devono l'organizzazione della Commissione Centrale e dei suoi organi, la fondazione degli «Jahrbücher» e delle «Mittheilungen», le indagini archeologiche in gran parte dei territori della monarchia, una serie di importantissimi restauri in Austria, Boemia, Moravia, Ungheria, Transilvania, Carinzia e Tirolo⁽⁴³⁾, l'avvio di numerosi collegamenti con prestigiose istituzioni

⁽⁴⁰⁾ G. HEIDER-R.V. EITELBERGER-J. HIESER, *Mittelalterliche Kunstdenkmale des österreichischen Kaiserstaates*, I, Stuttgart 1858 (dell'EITELBERGER sono, fra gli altri, gli articoli: *Die Domkirche zu Parenzo in Istrien*, pp. 95-113; *Der Patriarchensitz und die Kanzel zu Grado und das Baptisterium zu Aquileja*, pp. 114-124); G. HEIDER-R.V. EITELBERGER, *Mittelalterliche Kunstdenkmale des österreichischen Kaiserstaates*, II, Stuttgart 1860 (siglato «E.»); *Processionkreuz aus Gemona in Friaul*, pp. 91-92, Taf. XVIII: mentre al Clonfero (1975, p. 69, figg. 52, 53) risultava a Venzone, secondo G. GANZER, *Documenti d'arte orafa*, in *Il Duomo di Gemona*, Udine 1987, p. 76, l'Eitelberger avrebbe fatto confusione fra le due croci.

M. 1857, 252; 1858, 304 (per interessamento del Kandler).

⁽⁴¹⁾ Un'autobiografia e un'autobibliografia (con antologia di recensioni): *Biographische Notizen*, Wien 1879; *Anhang zu den Biographischen Notizen für den Zeitraum von 1880-1887*, Wien 1888.

⁽⁴²⁾ M. 1863, 208-209.

⁽⁴³⁾ Non deve sorprendere l'assenza da questa relazione di *Laender* come il Litorale, dove non si era ancora potuta organizzare bene l'attività della C.C.: rimaneva questo uno dei settori più deboli, com'è indicato dalla nomina d'un solo conservatore e di nessun corrispondente.

scientifiche tedesche, francesi e inglesi: il tutto, è detto, fu condotto con attività intelligente e tratto cordiale⁽⁴⁴⁾.

La malattia che lo obbligò a rinunciare al congresso di studi statistici a Berlino⁽⁴⁵⁾ e soprattutto alla presidenza della Commissione Centrale, era senza dubbio grave (si parla d'un «esaurimento nervoso»), anche se non si può fugare del tutto il dubbio o il sospetto dell'aggiungersi di altri motivi d'ordine politico. Il testo del diploma imperiale parrebbe però sconsigliare queste supposizioni: «Nell'accordare a Te il ben meritato riposo ti diamo la Croce di Commendatore dell'Ordine austriaco di S. Leopoldo in riconoscimento dei tuoi distinti servigi per molti anni prestati, della tua costante fedeltà e attaccamento alla nostra Famiglia, specialmente poi in riguardo a ciò che non solo la Statistica amministrativa dell'Austria dal 1841 fu pei tuoi profondi e vasti lavori riconosciuta anche al di fuori come perfetta, ma perché anche tu come deputato del nostro Governo ai Congressi statistici di Bruxelles, Parigi e Londra hai tenuto alto il nostro onore, e poi come Presidente del Congresso statistico in Vienna nel 1857 hai diretto con tanta abilità e sapienza, riconosciuta pure dagli esteri, quelle trattazioni; e poi come Presidente della Commissione centrale istituita colla tua dotta e costante cooperazione hai riportato i migliori frutti in questo ramo di Amministrazione, come pure nella Commissione pei monumenti di antichità e per le eminenti tue prestazioni come Caposezione del ministero del commercio, coll'organizzazione del Governo centrale marittimo, per la tua energica cooperazione nell'amministrazione ferroviaria, e dei distinti servigi resi coi tuoi memorabili scritti...»⁽⁴⁶⁾. Una prova in più potrebbe essere data dalla continuazione delle «Mittheilungen» nella linea del Czoernig, salvo che, ovviamente, per la firma del direttore che ora è Al. Helfert, iniziandosi una serie di ben quarant'anni, fino al 1902⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴⁴⁾ M. 1863, 209.

⁽⁴⁵⁾ *Biogr. Notizen*, cit., 22-23.

⁽⁴⁶⁾ La traduzione parziale del diploma è riportata da «L'eco del Litorale» del 7-10-1889 (necrologio).

⁽⁴⁷⁾ Nel 1902, come si è detto, si sovrapposero due serie delle «Mittheilungen».

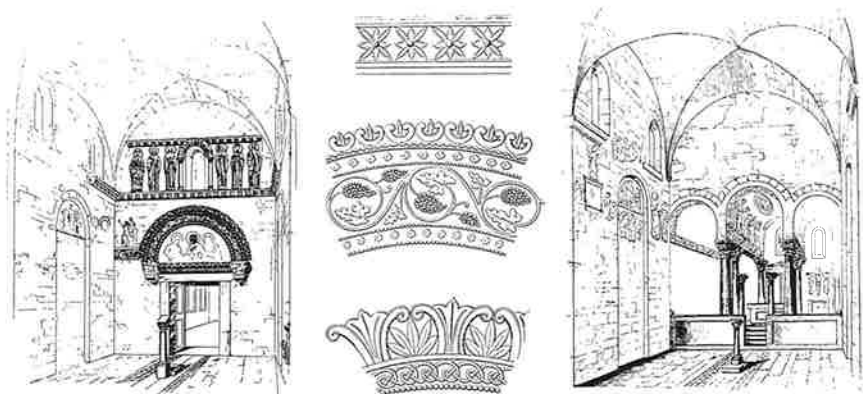


Fig. 7 - Cividale, *Tempietto longobardo* (MCC, 1859, pp. 324-325).

Più di tre anni dopo le dimissioni, come già anticipato, forse dopo essersi sottoposto a cure, nell'autunno del 1866, l'anno di Lissa e di Custoza⁽⁴⁸⁾, il bar. Karl von Czoernig di Czernhausen giungeva a Gorizia per intrattenervisi con soddisfazione, alternando però questa con la residenza presso Brunico⁽⁴⁹⁾.

Si direbbe che quanto non riuscì ad ottenere in pieno a Vienna per Aquileia e per la contea di Gorizia il Czoernig l'ottenesse piuttosto agendo da Gorizia e in ogni caso per effetto dello slancio da lui impresso alla Commissione Centrale. Sarà frequente il ricorso del suo nome tra le segnalazioni che giungeranno a Vienna per oltre vent'anni.

CRITERI ED EFFETTI DEGLI INTERVENTI

Nonostante la sua preferenza per indagini «a tappeto», per una sistematicità rigorosa cara al positivismo, non si può dire che la Commissione Centrale di Vienna si muovesse subito in questa direzione, come avveniva invece in Germania.

⁽⁴⁸⁾ L'osservazione è di C. MEDEOT, *Carl von Czoernig, studioso del Friuli*, «*Latinitas*» II (1978) 159.

⁽⁴⁹⁾ *Biographische Notizen*, cit., 31, 46.

È merito dell'Austria l'avviamento di criteri d'ordinamento e soprattutto l'individuazione di criteri di valutazione o d'intelligenza sul piano storico - critico, passando, com'è noto, dalla fase positivistico - deterministica d'un Semper a quella di storia degli stili e di storia dello spirito d'un Riegl. «Solo nel 1907 M. Dvořák intraprenderà con energia, seguendo il modello germanico, l'inventario del patrimonio artistico austriaco»⁽⁵⁰⁾.

La formazione filologica e gli interessi antiquari si imposero con l'autorità di alcuni maestri come Alexander Conze ed Otto Benndorf⁽⁵¹⁾, maestri, oltre che del Wickhoff, di archeologi e filologi dell'area giuliana, come Attilio Degrassi e Giovanni B. Brusin. L'attenzione agli aspetti iconografici, ai «contenuti», alla tecnica di lavorazione, al materiale impiegato e soprattutto la cura con cui vengono tracciate minute e «fotografiche» descrizioni d'ogni singola opera o epigrafe, che pure rappresentano modi per evitare fumosità verbose e gratuitamente estetizzanti, caratterizzano le ricerche di queste personalità come di altre, avviatesi qualche anno prima, incominciando da Enrico Majonica, che scoprono e studiano l'orizzonte romano d'Aquileia. Era del resto l'orientamento di Joseph Daniel Böhm e di Rudolf Eitelberger, il quale teneva un corso permanente di «Esercizi di spiegazione ed attribuzione d'opere d'arte» che impartiva nel museo stesso, l'*Oesterreichisches Museum für Kunst und Industrie*, continuato poi da M. Thausig e dallo stesso Wickhoff⁽⁵²⁾.

Fino alla comparsa di Leo Planiscig e di Antonio Morassi e per lungo tempo ancora dopo che uscirono i loro scritti sui monumenti paleocristiani, medioevali e anche più recenti d'Aquileia, nel Litorale furono raccolti e pubblicati monumenti e «materiali» d'ogni genere, facendo prevalere la ricerca erudita, lo scrupolo filologico e le interpretazioni storico - antiquarie, archeologiche in senso stretto.

Carl von Czoernig avviò uno studio puntuale e docu-

⁽⁵⁰⁾ SCHLOSSER, *La scuola viennese*, cit., 68.

⁽⁵¹⁾ Cfr. S. PIUSSI, *Le guide della città e dei musei di Aquileia*, in *I musei di Aquileia*, «AAAd» XXIII (1983) 50-52.

⁽⁵²⁾ SCHLOSSER, *La Scuola viennese*, cit., 82.

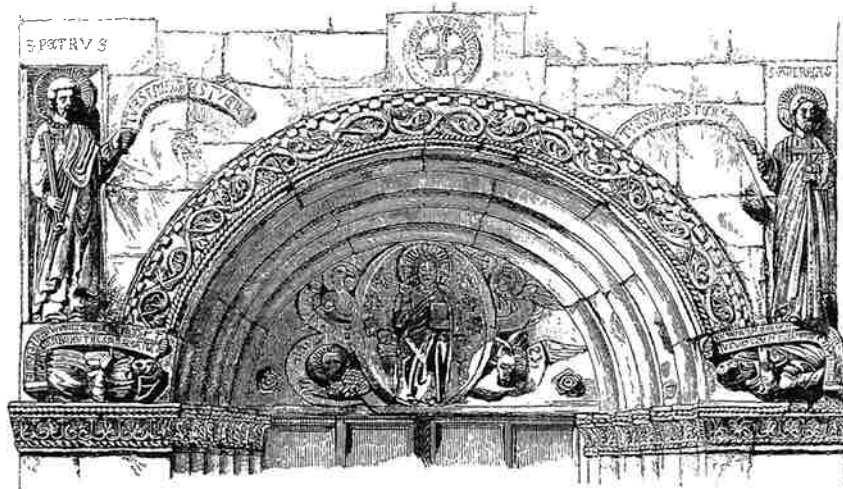


Fig. 8 - Venzone (Duomo) Lunetta sopra il portale settentrionale (MCC, 1859, p. 287 fig. 4).

mentato della storia della terra che l'ospitava e, anticipando parte del lavoro che stava predisponendo per la storia di Gorizia e della sua contea⁽⁵³⁾, diede alle stampe nel 1869 un profilo di Aquileia romana⁽⁵⁴⁾ e più tardi un saggio geografico sull'idrografia antica nel Goriziano⁽⁵⁵⁾; probabilmente è suo l'articolo sulla basilica d'Aquileia apparso nel 1877 nelle «Mittheilungen»⁽⁵⁶⁾ e suo fu l'interessamento che avviò restauri nella stessa basilica patriarcale⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵³⁾ *Das Land Görz*, cit.

⁽⁵⁴⁾ C.V. CZOERNIG, *Das römische Aquileia*, «Mittheilungen der k.k. geographischen Gesellschaft in Wien» XII, 3-4 (n. F., II B., 1869) 129-144, 193-195 (a p. 129 n* annuncia l'uscita dell'opera presso W. Braumüller).

⁽⁵⁵⁾ C.V. CZOERNIG, *Ueber die in der Grafschaft Görz seit Römerzeiten vorgekommen Veränderungen der Flussläufe. Der Isonzo, als der jüngste Fluss von Europa*, «Mittheilungen der k.k. geogr. Gesell.» IX (1976); Id., *I mutamenti del sistema fluviale avvenuti nella contea di Gorizia dal tempo dei romani in poi*, «Atti e Memorie dell'I.r. Società agraria di Gorizia» IV (1876); cfr. in *Atti del III Congr. geografico internazionale*, Roma 1884, 307-311.

⁽⁵⁶⁾ *Dom zu Aquileja*, M. 1877, XLIV-MLVI (storia e descrizione prima dell'inizio di lavori; le parti più antiche sarebbero costantiniane e per la cripta si fa riferimento a Fortunaziano *africanus*).

⁽⁵⁷⁾ M. 1880, XVII.

Intanto si redigeva, più cornice che quadro, una pianta di Aquileia antica, con i non molti dati chiari disponibili fino allora⁽⁵⁸⁾ e si tracciavano profili storici almeno per settori, mettendo in luce, per esempio, monumenti sepolcrali della basilica d'Aquileia⁽⁵⁹⁾ e indagando monumenti singoli, come il mosaico del ratto d'Europa⁽⁶⁰⁾.

Dallo spoglio delle «Mittheilungen»⁽⁶¹⁾ si constata che, mentre la Dalmazia e anche l'Istria vi sono presenti con una certa regolarità dagli anni settanta in poi, è invece latente il nome di Trieste⁽⁶²⁾, la sola grande città dell'impero che pare non curarsi della sua cultura e dei suoi monumenti⁽⁶³⁾, diversamente dalle altre grandi città come Vienna, Praga, Cracovia o anche Lubiana.

Per la contea di Gorizia l'attenzione è assorbita da Aquileia⁽⁶⁴⁾ e quindi da Grado — notevoli le scoperte delle capselle d'argento⁽⁶⁵⁾ — ma anche da Gorizia stessa e da al-

⁽⁵⁸⁾ M. 1863, 209 (si riferisce della pianta Steinbüchel-Banbella, *sic.*); C. BAUBELA, *Ichnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis*, Wien 1864; il lavoro sarà ripreso dal Majonica nel 1893.

⁽⁵⁹⁾ F. CORONINI, *Aquileja's Patriarchengräber*, Wien 1867 (sarà tradotta: *I sepolcri dei Patriarchi d'Aquileia*, Udine 1889; l'opera procurò all'autore la nomina a corrispondente).

⁽⁶⁰⁾ P. JAHN, *Die Entführung der Europa auf Kunstwerken*, «Denkschriften der k.k. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philol.-histor. Cl.» XIX (1870) 154. In quest'anno si ricorda: V. Zandonati, *Bürger zu Aquileia*, M. 1870, CXXX-CXXXI (firma ...m...).

⁽⁶¹⁾ Con l'uscita, dal 1877, delle «Archäologische epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich. Wien» cresce il numero dei periodici in cui ricorre il nome di Aquileia; il Majonica vi scrisse più volte.

⁽⁶²⁾ Un'eccezione è rappresentata dai lavori sui mosaici nell'abside della basilica dell'Assunta: M. 1879, CLXI; 1880, XVII. V. anche: R. EITELBERGER, *Die Ruine der altchristlichen Basilica in Muggia Vecchia*, M. 1882, 135-136; è notevole: H.v. FERSTEL, *Ueber den Dom zu Parenzo*, M. 1881, CXII-CXV (v. sopra, n. 33).

⁽⁶³⁾ A. ARA-C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino 1987; cfr. C. PAGNINI, *Trieste non ha tradizioni di cultura?* «Archeografo Triestino» s. IV, XLIII (1983) 5-18. Era anche resistenza alle direttive di Vienna.

⁽⁶⁴⁾ Molti degli interventi della C.C. sono registrati nella *Bibliografia aquileiese* di S. PIUSSI, «AAAd» XI (1978) ma non tutti né tutta la bibliografia che sarà riportata nelle note seguenti.

⁽⁶⁵⁾ Risulta dal ms. di G. CORBATO (*Notizie sull'isola e città di Grado*) riportato dal MAJONICA (JOEAI, I, 1898, 83) che fin dal 1869 erano in corso lavori di rinnovamento nella basilica di S. Eufemia (a quei lavori si deve far risalire l'altare con ciborio che si vedeva ancora nei primi decenni di questo secolo e, indirettamente, la scoperta delle capselle: su questa scoperta stanno per essere editi da I. AHUMADA SILVA documenti che interessano anche la C.C.).

tri centri, dapprima per scoperte casuali e, più tardi, in particolare dagli inizi del Novecento in poi, per restauri e per studi.

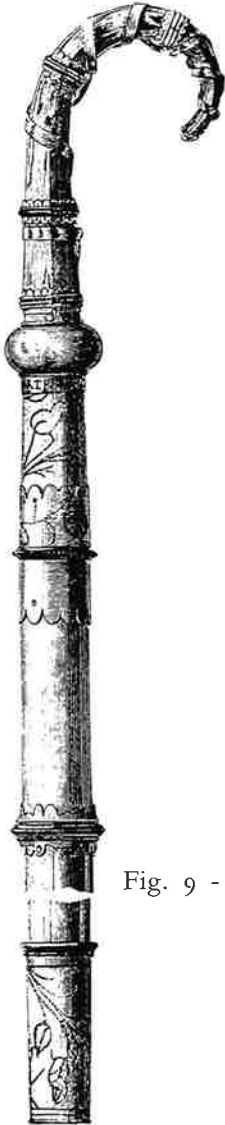


Fig. 9 - Gorizia (Tesoro della Cattedrale Metropolitana) *Pastorale* detto di S. Marco (MCC, 1877, p. 17, n. 86).

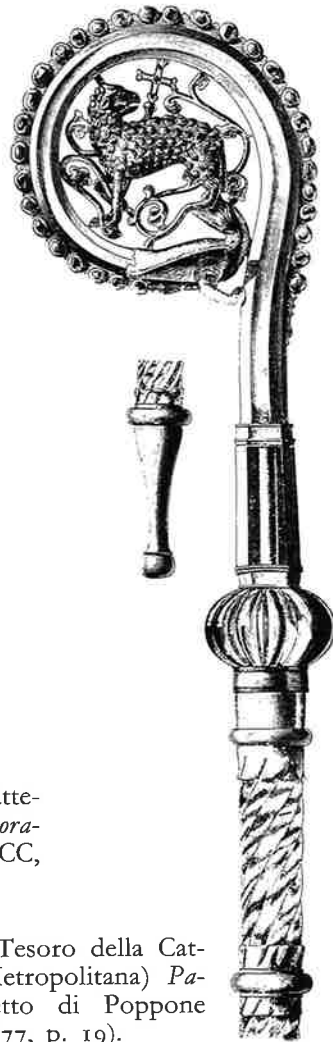


Fig. 10 - Gorizia (Tesoro della Cattedrale Metropolitana) *Pastorale* detto di Poppone (MCC, 1877, p. 19).

FRA IL 1867 E IL 1889

Prima del 1882, anno dell'apertura del Museo statale d'Aquileia, d'un progetto di museo si parlò più volte⁽⁶⁶⁾ e anche d'una sede provvisoria⁽⁶⁷⁾, come delle collezioni precedenti⁽⁶⁸⁾. Accanto a notizie di ritrovamenti e di scavi archeologici⁽⁶⁹⁾, si individuano aree ed architetture d'epoca romana, tra cui il circo⁽⁷⁰⁾, architetture funerarie⁽⁷¹⁾, le mura⁽⁷²⁾ e resti vari⁽⁷³⁾, fra cui attirò l'attenzione un orologio solare⁽⁷⁴⁾.

Dentro e anzitutto attorno alla basilica patriarcale vennero condotte indagini e compiuti o progettati restauri⁽⁷⁵⁾, che riguardavano, oltre al battistero già ricordato, il campanile⁽⁷⁶⁾ e documenti pittorici medioevali⁽⁷⁷⁾; attirò nuova-

⁽⁶⁶⁾ M. 1876, XL; 1878, VIII; 1879, VII, CLXVIII; 1880, XXV; LXXXVI; 1881, VII; 1882, X; cfr. E. MAJONICA, *Del Museo d'antichità in Aquileia. Brevi cenni storici*, «Osservatore triestino», 27-1-1880.

⁽⁶⁷⁾ M. 1880, CXXII; 1881, VII.

⁽⁶⁸⁾ M. 1878, IX; 1879, VII, CLXVIII; 1880, LXXXVI.

⁽⁶⁹⁾ M. 1874, 103; 1876, VIII, CXVIII; 1878, VII, XXXVI; 1879, VII; F. KENNER-A. HAUSER, *Die Ausgrabungen in Aquileja*, M. 1875, 29-30; Ibid., LXXXIV; P.V. BIZZARRO, *Die neuesten Ausgrabungen in Aquileja mit einem Anhang über antike Rennbahnen überhaupt...*, Trieste 1875. Il Kandler aveva già scritto di Aquileia a Trieste nel 1865 e nel 1869-70 («Archeografo triestino» 93-140).

⁽⁷⁰⁾ BIZZARRO, *Die neuesten*, cit.; M. 1876, VIII.

⁽⁷¹⁾ Notizie in una lunga serie di segnalazioni del Majonica: 1876, CXVIII; 1877, VIII (e anni seguenti: 1883, LII, LIV-LVII; 1896, 64; 1897, 73-84; 1898, 171-172).

⁽⁷²⁾ M. 1878, XXXVI-XXXVII; 1879, VII.

⁽⁷³⁾ M. 1881, CXXXII; 1883, XII, XXXV, CXXXIX, CLVII; FR. KENNER, *Ein römisches Vorhängeschloss in Aquileia*, M. 1882, LXXXIX-LXXX. V. anche M. 1880, LXXXV.

⁽⁷⁴⁾ F. KENNER, *Römische Sonnenuhren aus Aquileja*, M. 1880, 1-23 (comprende anche un abbozzo della pianta del circo); 1882, CIII-CIV.

Altre notizie: F. KENNER, *Fundkarte von Aquileja*, M. 1865, 91-106; H. MAJONICA, *Aquileja zur Römerzeit*, in «Ainunddreissigster Jahresbericht des k.k. Ober-Gymnasiums in Görz über die Schuljahre 1881», Görz 1881, 3-30; v. anche: C.V. CZOERNIG, *Die Stadt der Gallier bei Aquileja. Ein Beitrag zur alten Geographie von Aquileja*, «Mittheil. d.k.k. geogr. Ges. in Wien» XXI (1878) 49-57.

⁽⁷⁵⁾ *Dom zu Aquileja*, cit.; M. 1877, XI, XLIV, LXXVI.

⁽⁷⁶⁾ M. 1857, 252; 1858, 304; J. 1859, XIII; M. 1872, CLXXXII; 1875, LXXXIV; 1877, LXXVI.

⁽⁷⁷⁾ M. 1880, XVII (anche sul battistero).



Fig. 11 - Gorizia (Tesoro della Cattedrale Metropolitana) particolare della Croce «dei Principi» (MCC, 1881, p. CXXXIV).

mente l'attenzione il polittico di Pellegrino da S. Daniele⁽⁷⁸⁾.

Non poteva dirsi ancora avviata in questi anni un'archeologia gradese, salvo il caso della scoperta casuale delle due capselle argentee e di quella d'oro durante il rifacimento

⁽⁷⁸⁾ *Ibidem*; 1879, CXXXIV; 1880, CXXVI, CLV-CLVI (ci si riferisce al Lübke).

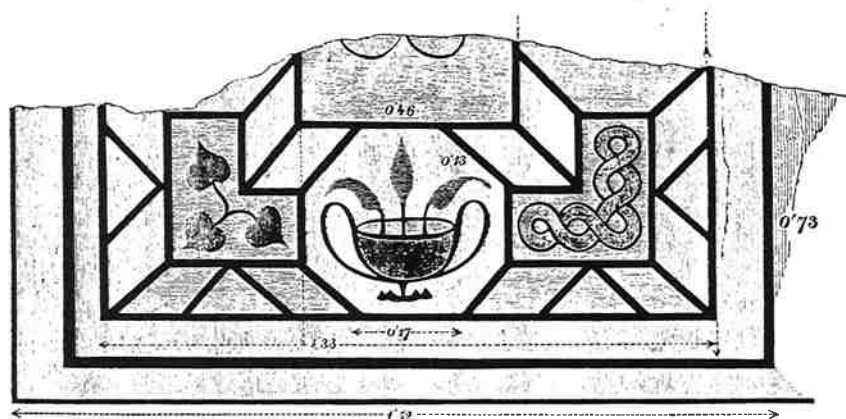


Fig. 12 - Monfalcone, *Mosaico* del II sec. d.C. (MCC, 1889, p. 40, fig. 6; qui n. 96).

dell'altare settecentesco⁽⁷⁹⁾ e salva l'edizione delle due epigrafi trecentesche relative alle reliquie dei santi Ermagora e Fortunato⁽⁸⁰⁾.

Strettamente archeologico è l'interesse rivestito da altre segnalazioni: le scoperte di S. Lucia di Tolmino⁽⁸¹⁾, l'epigrafe paleocristiana in greco a Salcano⁽⁸²⁾, il mosaico di Lucinico⁽⁸³⁾, le fornaci di Villesse⁽⁸⁴⁾ e il ponte di Ronchi⁽⁸⁵⁾.

Si possono attribuire all'interessamento diretto del Czoernig e alle sue segnalazioni alcuni studi che riguardarono parte del tesoro aquileiese custodito a Gorizia e in particolare

⁽⁷⁹⁾ A. ILG, *Fund in Grado*, M. 1873, 83-84 (le capselle furono scoperte il 5 agosto 1871 e segnalate dal Kandler e dal De Rossi: v. qui note 65 e 143); ancora in M. 1883, LI-LII, LXXV. Progetti di restauri: M. 1881, XLVI-XLVII.

⁽⁸⁰⁾ M. 1882, LXXV-LXXVI (del 1338 e 1340).

⁽⁸¹⁾ M. 1879, CLXVIII; 1882, X; 1885, XXV.

⁽⁸²⁾ M. 1880, CXXII; 1881, VIII; 1882, X; 1883, XII (ne avrebbe parlato anche F.B. SEDEJ, — qui a nota 152 — p. 329).

⁽⁸³⁾ P. BIZZARRO, *Der Mosaikfund bei Lucinico*, M. 1877, CXXXIV-CXXXVI.

⁽⁸⁴⁾ M. 1881, LXXII; 1882, X.

⁽⁸⁵⁾ M. 1880, LXXXVI-LXXXVII, (cfr. M. 1881, LXXII). A Monfalcone: M. 1880, LXXXVI, CXXII (epigrafi romane).

i pastorali⁽⁸⁶⁾ e la croce detta dei Principi⁽⁸⁷⁾, ma anche la segnalazione della tomba gradiscana di Nicolò della Torre⁽⁸⁸⁾.

Nei rimanenti anni '80 cresce l'importanza delle scoperte e degli studi concernenti Aquileia romana, specialmente per merito del Majonica, che era divenuto direttore del Museo senza poter rinunciare all'insegnamento nello *Staats - Gymnasium* di Gorizia⁽⁸⁹⁾. Il nuovo Museo attira immediatamente moltissimi visitatori⁽⁹⁰⁾ e svolge un'attività notevolissima⁽⁹¹⁾, sistemando le accessioni di varia natura⁽⁹²⁾. Scavi e scoperte si susseguono con sempre maggiore frequenza⁽⁹³⁾ e si delinea sempre meglio la fisionomia di Aquileia antica, specialmente attraverso l'edizione e lo studio di epigrafi, a cui si dedica prevalentemente il Majonica⁽⁹⁴⁾, e dello stesso territorio nell'antichità⁽⁹⁵⁾; un bel mosaico geometrico del secon-

(86) Gorizia si può dire che compaia nelle «Mittheilungen» per la prima volta con: F. KENNER, *Joseph von Rabatta's Gedenktafel in Görz*, M. 1875, IX-XI. Dopo lo studio di KARL LIND sui pastorali: M. 1863; K. LIND, *Zwei Krummstäbe aus dem Domschatze zu Görz*, M. 1877, 17-20 (M. 1878, XIII: interessamento del Czoernig).

(87) M. 1879, XIII; 1881, CXXXIV.

(88) L.V. BECKH-WIDMANSTETTER, *Grabmal des Grafen Nicolaus Thurn in Gradisca*, M. 1878, CXXVIII-CXXIX; m. 1879, XIII, CXXVIII. Un accenno a pitture parietali di Fiumicello: M. 1879, VII.

(89) Ne divenne direttore «a tempo pieno» dal 1893: G. BRUSIN, *Enrico Maionica e la sua opera*, «Archeografo Triestino» XV, III s. (1929-30) 412.

(90) M. 1883, XXXV. E. MAJONICA, *Guida manuale dell'i.r. Museo di Stato in Aquileia*, Gorizia 1884.

(91) Dell'attività, dei finanziamenti, dei depositi e delle accessioni, quasi sempre su segnalazione del Maionica: M. 1885, XXV; 1887, XXXIII, CCLXXXIII, CCXLII; 1888; 199, 277; 1890, 269-270; 1891, 189; 1892, 68; 1893, 134-135; 1894, 256; 1896, 61, 162, 228; 1897, 50; 1908, 171-172. Si accompagna: H. MAJONICA, *Nachrichten über das k.k. Staats-Museum in Aquileja*, M. 1890, 61-66, 126-128, 157-161; 1891, 38-43; 1893, 57-62; 113-117, 151-155; 1894, 39-43; 1895, 30-33; 1897, 65-73, 79-83.

(92) Suscitano sempre maggior interesse gli oggetti «minori» in armonia con l'attenzione allo studio della produzione artigianale, caro alla Scuola di Vienna: M. 1882, LXXIX-LXXX; 1885, LXVI, LXXXI-LXXXIV (analisi chimica del contenuto d'un «balsamario») 1888, 257-259. E.V. RITTER, *Bernsteinfunde Aquileja's*, M. 1889, 102-106, 152-156, 244-251.

(93) M. 1883, XXXV-XXXVI, CLVII; H. MAJONICA, *Gräberfunde an der Colombara bei Aquileja und die Ausgrabungen an der Beligna*, M. 1883, LIV-LVII; M. 1888, 57, 199, 257-259; 1889, 227, 257, 277-278; 1891, 117; 1894, 172.

(94) V. Nota 91 e H. MAJONICA, *Epigraphisches aus Aquileja*, «Fünfundreisigster Jahresbericht des k.k. Ober-Gymnasium in Görz...», 1885, 3-31.

(95) K. GREGORUTTI, *Strassenzüge bei Aquileja*, M. 1885, 110-117.



Fig. 13 - Grado (Tesoro del Duomo) Uno dei piatti di Limoges (MCC, 1889, p. 114; qui nn. 100-101).

do secolo si individua a Monfalcone e se ne pubblica il disegno⁽⁹⁶⁾.

Minor impegno rivela invece il Majonica nello studio e nelle proposte d'intervento a vantaggio della basilica patriarcale, della quale abbozza una storia e segnala la necessità il Lübke⁽⁹⁷⁾.

⁽⁹⁶⁾ M. 1889, 40.

⁽⁹⁷⁾ W. LÜBKE, *Der Dom von Aquileja*, M. 1884, 47-53; cfr. *Aquileia cristiana e le vicende dell'antica sua cattedrale*, «L'eco del Litorale» 26.2, 2.3, 5.3, 12.3, 1887 (segnalazioni alla C.C.); v. anche M. 1883, CLVII (scoperte a S. Stefano).

Anche la basilica di S. Eufemia di Grado sollecita studi e indirettamente interventi⁽⁹⁸⁾: vi si tentano scavi⁽⁹⁹⁾ e si allarga l'attenzione al suo tesoro con uno studio sulla coppia di piatti di Limoges⁽¹⁰⁰⁾. A Grado sta divenendo acuto il problema delle porte del *castrum* e intanto si segnala l'iscrizione della «porta granda»⁽¹⁰¹⁾.

Al medioevo inoltrato, per quel che riguarda i significati storici e artistici, ma in realtà al primo rinascimento per la stretta cronologia, sono dedicate altre segnalazioni, l'una riguardante la vendita a Venezia d'un'edicola gotica da S. Giovanni del Timavo⁽¹⁰²⁾, altre due concernenti pietre tombali (l'una è cenotafio) dell'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, a Lienz⁽¹⁰³⁾ e a Gorizia⁽¹⁰⁴⁾.

Nel 1889, il 5 ottobre, morì a Gorizia Carl von Czoernig de Czernhausen, che era riuscito a tracciare un importantissimo studio sulle antiche popolazioni dell'Italia settentrionale e sulle relative culture, intuendo il valore dei substrati⁽¹⁰⁵⁾: sulla sua scomparsa e sulla sua figura si soffermò la Commissione Centrale in un ampio necrologio⁽¹⁰⁶⁾: la «meritatissima quiescenza si riferì soltanto alla sua carica ufficiale, perché intellettualmente, riguardo al mondo scientifico e letterario, anche dopo il 1863 non si concesse alcuna pausa. In particolare ciò riguardava gli interessi della nostra Commissione Centrale, ai quali dai suoi luoghi di residenza di allora (...) indirizzava attenzioni continue, comunicava alla Commissione Centrale accertamenti, fatti o notizie, le indirizzava informazioni su sua formale richiesta e così via. Dopo la costituzione del-

⁽⁹⁸⁾ M. 1883, LI-LII, LXXV (descrizione del monumento e relazione sui restauri del 1740).

⁽⁹⁹⁾ M. 1885, XLVIII-XLIX.

⁽¹⁰⁰⁾ M. 1889, 113-115 (Th. FRIMMEL).

⁽¹⁰¹⁾ M. 1885, XLVIII-XLIX.

⁽¹⁰²⁾ M. 1883, LXXIV-LXXV.

⁽¹⁰³⁾ M. 1887, CCXXXXV.

⁽¹⁰⁴⁾ M. 1891, 181-182.

⁽¹⁰⁵⁾ C.V. CZOERNIG, *Die alten Völker Oberitaliens*, Wien 1885 (cfr. E. MAJONICA, *Saggio critico-letterario*, Gorizia 1899; e G. FAGGIN, in «Ladinia» II, 1978, 164-169).

⁽¹⁰⁶⁾ M. 1889, 281-282 (erroneamente si fissa come data d'inizio delle «Mittheilungen» il 1853 anziché il 1856).

l'i.r. Museo statale ad Aquileia fu quest'ultimo che divenne oggetto della straordinaria e multiforme attività patrocinatrice del barone Czoernig, che non esitava davanti ad un sacrificio in danaro quando si trattava dell'acquisto di un importante reperto, che per qualche indugio corresse il pericolo di cadere in mani altrui».

Ne scrissero i giornali locali; con particolare ammirazione «L'eco del Litorale» del 7 ottobre: «Egli avea preso molto a cuore il bene di questo paese, e ci raccontava egli un giorno quanto avesse lavorato, quanto si fosse adoperato, senza badare a sacrifici, per l'opera della locale cura climatica. Avea, oltre le buone vedute, delle grandi aderenze con cui favorire il prosperamento di questa città. Gli si deve dunque profonda gratitudine ed è perciò che parecchi mesi fa il Sig. Consigliere Marzini faceva la proposta che venisse una delle nuove vie chiamata col nome dell'illustre Barone, e il Consiglio comunale alcuni giorni sono determinava la via Czoernig. Poco tempo fa Aquileia nominava S.E. il Bar. Czoernig a suo cittadino onorario in riconoscenza dei favori da lui prodigati a quella città».

RAMIFICAZIONE GORIZIANA DELLA COMMISSIONE CENTRALE

Come si è anticipato, dal 1856⁽¹⁰⁷⁾ al 1871 nella Commissione Centrale rappresentava da solo tutto il Litorale Pietro Kandler, probabilmente scelto per ragioni politiche ma in una «rosa» di possibilità o disponibilità molto ridotta. Accanto al presidente o preside Karl Freiherr von Czoernig (*K.k. Section-Chef im Ministerium für Handel, Gewerbe und öffentliche Baute, Ritter II. Classe des kaiserlichen Ordens der Eisernen Krone*), c'erano undici membri o commissari (*Mitglieder*), due rappresentanti del ministero del commercio, due del ministero degli interni, due del ministero per il culto e l'istruzione, due per l'Accademia delle Scienze di Vienna, due per l'Accademia delle arti e uno (Alb. Camesina, che era anche conservatore per Vienna e per il Nieder - Oesterreich) per Vienna.

⁽¹⁰⁷⁾ J. 1856, 37-38.

Tra i conservatori (*Conservatoren in den Kronländern*), dapprima non molti, in media uno per *Land* (ma tre ne ha il Nieder - Oesterreich e quattro il Tirolo), rappresenta appunto il *Küstenland* Peter Kandler, *Doctor der Rechte, Ritter III. Classe des k.k. Ordens der Eisernen Krone*; per il Litorale non si registra ancora alcun Corrispondente⁽¹⁰⁸⁾.

La Commissione Centrale subì nel 1878 una trasformazione di qualche importanza⁽¹⁰⁹⁾ ma non si può parlare di riordinamento per effetto dell'assunzione della presidenza da parte di Joseph Alexander von Helfert, perché il Czoernig si era dimesso già da tredici anni. Nel 1876 i collaboratori sono molti e il Litorale è rappresentato da cinque conservatori⁽¹¹⁰⁾: Paolo Bizzarro, avvocato a Gorizia, Francesco Coronini - Cronberg - Paravić, capitano provinciale a Gorizia, Attilio Hortis, bibliotecario a Trieste, Antonio Klodić, ispettore scolastico a Trieste, e Peter Pervanoglu, possidente. Si registra un solo corrispondente, Friedrich Rossner, di Pola.

Nel 1879⁽¹¹¹⁾ ai conservatori per il Litorale se ne aggiungono due (Giovanni Righetti, architetto a Trieste, e Nicolò Rizzi, ingegnere a Pola — poi compare anche questo col nome di Righetti) e nel 1880⁽¹¹²⁾ appare tra i corrispondenti il ventisettenne Heinrich Majonica, *Gymn. Prof. in Görz*, al quale nell'81 si sarebbe aggiunto Hermann Schram di Pola. Una variazione si ha nel 1883 col passaggio del Majonica tra i conservatori.

Nel 1900 fra i dieci conservatori del Litorale vengono segnalati al clero dal «Folium Ecclesiasticum» di Gorizia (1899, 40), per la contea di Gorizia e Gradisca: Paul Anton von Bizzarro, *Advocat in Görz*, dal 1875, confermato nel 1895, per Sesana, Tolmino e per la città di Gorizia; co. Franz Coronini -

⁽¹⁰⁸⁾ *Ibidem*. Sul Kandler conservatore: G. CERVANI, *Undici lettere del conservatore imperiale Pietro Kandler alla municipalità di Rovigno (1868-1869)*, «Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno» III (1972), 35-54 (v. anche M. BERTOŠA, *ibidem*, V, 1974, 153-169; S. CELLA, in «Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria», II, 1983, 129-139).

⁽¹⁰⁹⁾ L'anno precedente le «Mittheilungen» avevano iniziato una nuova serie, *neue Folge*, che sarebbe durata fino al 1902.

⁽¹¹⁰⁾ M. 1877, II.

⁽¹¹¹⁾ M. 1879, III.

⁽¹¹²⁾ M. 1880, IV.

Cronberg - Paravić (con la stessa «anzianità») per le stesse circoscrizioni e per Gradisca; Attilio Hortis, bibliotecario a Trieste; Heinrich Majonica (dal 1882, confermato nel 1897) per il Museo di Aquileia e per il capitanato di Gradisca⁽¹¹³⁾.

Fra il 1903 e il 1904⁽¹¹⁴⁾ non si registrano variazioni molto notevoli, a parte la scomparsa avvenuta nel 1901 di Francesco Coronini - Cronberg⁽¹¹⁵⁾. Nel 1901 era stata ribadita la nomina per il Bizzarro, nel 1902 per Enrico Majonica, mentre subentrò al Coronini il co. Sigismondo Attems - Petzenstein. Sono invece corrispondenti: Luigi Bosizio, Rudolf Machnitsch (Tolmino), Antonio Mahnič (vescovo di Veglia), Edoardo Prister (Fiumicello), Eugenio Ritter von Záhoň (Podgora presso Gorizia)⁽¹¹⁶⁾.

Un notevole impulso alla scoperta e alla valorizzazione della cultura isontina giunse negli anni attorno al 1900 dall'episcopato del card. Giacomo Missia⁽¹¹⁷⁾ e più ancora, dopo la breve parentesi dell'episcopato di mons. Jordan, da mons. Francesco B. Sedej, il quale, fra l'altro, appena divenuto arcivescovo di Gorizia (1906), chiamò a Gorizia l'agostiniano mons. Karl Drexler (già attivo a Klosterneuburg e a Leopoldau): il valente prelado⁽¹¹⁸⁾ era già corrispondente dal

(113) La collaborazione fra la Chiesa e le autorità pubbliche era molto regolare, coordinata e, per molti settori, istituzionalizzata.

(114) M. 1903, XIX-XX; 1904, XIX-XX.

(115) M. 1901, 236; cfr. 1899, 217-218.

(116) Curioso ma forse anche significativo (d'un mutamento in tutte e due i settori o direzioni) il declassamento di Attilio Hortis da conservatore a corrispondente: si avrebbe una conferma di quanto si è osservato sopra. Ma non si può escludere un provvedimento per insufficiente collaborazione.

(117) Dell'opera del card. Missia a favore dei monumenti e della produzione d'arte (in particolare modo della sua cappellina, ricalcata su quella che aveva fatto eseguire a Lubiana) è in corso di stampa uno studio di chi scrive: vengono alla luce preferenze estetiche e storiche di particolare interesse.

(118) Al Drexler l'*Oesterreichisches Biographisches Lexikon*, Graz-Köln 1957 (lo stesso lessico, però, come anche il *Primorski slovenski biografski leksikon*, non ricorda Leo Planiscig) dedica una brevissima scheda, in cui è ignorata del tutto la sua attività goriziana. Nel clero goriziano il Drexler è presente fino al 1921 (muore a Roma il 13-7-1922). Lo *Status personalis et localis Archi-dioeceseos Goritiensis ineunte anno 1921*, Gorizia 1920, pp. 28-29, così definì l'agostiniano: *Prael. inful. et Abbas tit. canon. regul. Lateran. Claustroneoburg, Proton. apost. tit., Parochus et Professor emer., Cons. archiep. Zara, Commend. ord. cor. Rumun, Eq. Ord. Isab. Hisp. et S. Sepulchri*. La sua

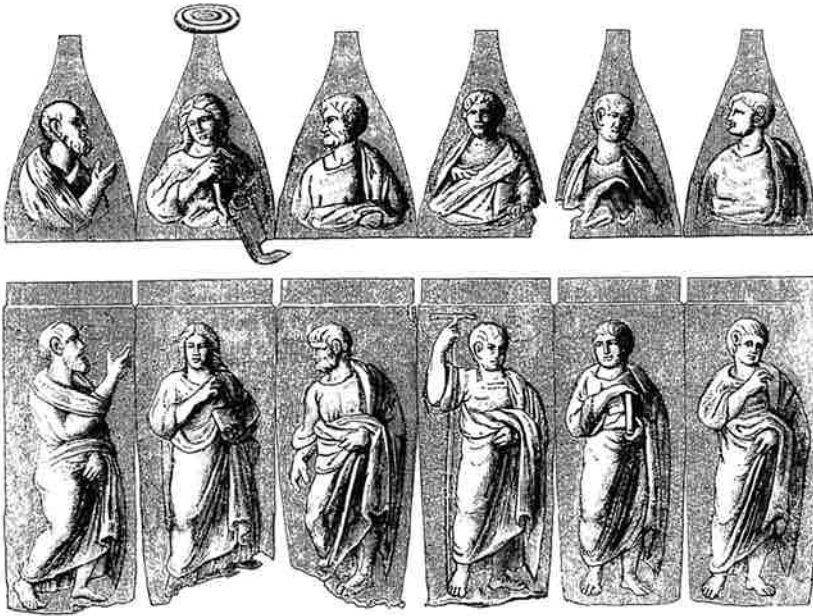


Fig. 14 - Pola (ora a Vienna) *Capsella argentea esagonale* (MCC, 1890, Taf. I).

1897⁽¹¹⁹⁾, e lo diverrà per il Litorale con precisa competenza per Gorizia. Dal 1906 crescono molto di numero le segnalazioni apparse nelle *Mitteilungen* riguardo a Gorizia e alla sua contea, anche se risulta sempre predominante l'orizzonte istriano, specialmente per la solerzia di Anton Gnirs; si notano tuttavia, dopo la prevalenza del nome di Sigismondo Attems, l'inserimento e una maggiore insistenza di quello di Drexler.

Nel 1910, infine,⁽¹²⁰⁾ su diciotto attivi nel Litorale, sei

residenza (o il recapito) era a Gorizia in Via del Colle, 11; nello *Status* di due anni dopo il suo nome non ricorre fra i sacerdoti defunti fra il mese di luglio 1921 e il febbraio 1923. Sul Drexler si veda ora: L. TAVANO, *La dimensione e le attività culturali dell'arcivescovo F.B. Sedej*, in *Sedejev simpozij v Rimu*, Celje 1988, p. 145 e nn. 61-62.

⁽¹¹⁹⁾ Cfr. M. 1910, XXVII-XXIX.

⁽¹²⁰⁾ *Ibidem*.

sono i corrispondenti «goriziani»: Karl Drexler, Rudolf Machnitsch (che diverrà Macchini), Anton Mahnič⁽¹²¹⁾, Eduard Prister, Eugenio Ritter - Záhony a cui si aggiunse mons. Luigi Sambuco, arciprete parroco d'Aquileia.

INTERVENTI E STUDI DAL 1890 AL 1902

Fra la fine degli anni ottanta o dopo la morte di Carl von Czoernig e gli inizi del Novecento, prendendo il 1902 come termine ultimo, sia per la scomparsa del Missia sia per l'inizio d'una nuova, la terza, serie delle «Mittheilungen»⁽¹²²⁾, l'attività della Commissione Centrale nel Goriziano è assorbita in buona parte da Aquileia.

Gli spunti offerti dall'archeologia lontano da Aquileia sono minimi e pressoché casuali: a Koritnica, nella valle della Baccia, per gli scavi richiesti dalla nuova ferrovia «transalpina»⁽¹²³⁾, a Dolje (Tolmino), a S. Giovanni del Timavo, a Villesse⁽¹²⁴⁾, alla Mainizza⁽¹²⁵⁾; e si mostra interesse per la collezione Peteani a Fiumicello⁽¹²⁶⁾.

Molte notizie riguardano il Museo d'Aquileia, con una serie di notiziari e di studi soprattutto epigrafici a cura del Majonica⁽¹²⁷⁾; si segnalano inoltre acquisizioni di varia pro-

⁽¹²¹⁾ Il goriziano mons. Anton Mahnič, benché vescovo di Veglia dal 1896, continuò ancora a lungo a interessarsi dei monumenti goriziani: M. 1911, 66; sui suoi interessi artistici: A. BRATUŽ, *Filosofi sloveni nel Goriziano*, «Iniziativa Isontina» n. 62, a. XVII, 2 (1975) 48-49.

⁽¹²²⁾ Nel 1902 con l'avvio della terza serie delle «Mittheilungen» la direzione passava a Wilhelm Kubitschek e Alois Riegl.

⁽¹²³⁾ R. MACHNITSCH, *Das Grabfeld von Koritnica*, M. 1901, 77-83. Altre scoperte si dovettero ai lavori, per altro molto veloci, per quella ferrovia fino al 1904.

⁽¹²⁴⁾ M. 1902/II, 118-119; 220; «L'eco del Litorale», 27-3-1899 (per Villesse), v. anche 29-3-1899 (Tolmino, Canale, Duino: materiale trasferito nel Seminario di Udine).

⁽¹²⁵⁾ «L'eco del Litorale» 21-1-1898: tomba in murature e sarcofago in terracotta.

⁽¹²⁶⁾ M. 1898, 106.

⁽¹²⁷⁾ V. note 91 e 94. H. MAJONICA, *K.k. archäologisches Museum in Aquileja*, M. 1897, 73-84 (temi vari; sculture); M. 1894, 172, 261 (iscrizione d'Apapiano).

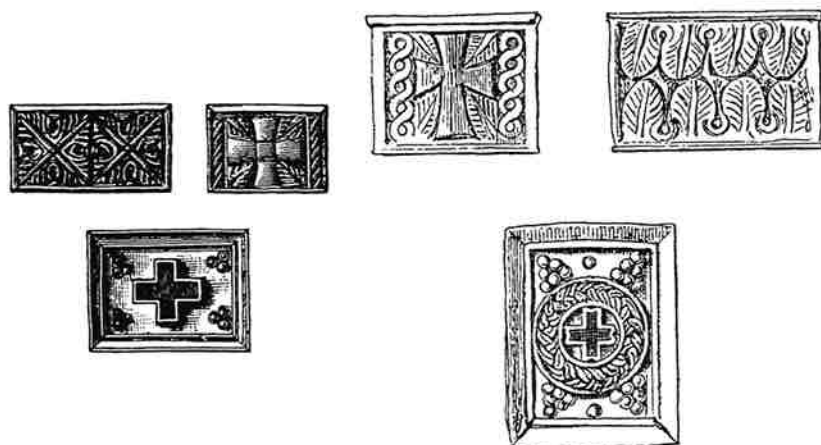


Fig. 15 - *Le capselle auree* di Grado (a sinistra) e di Pola (MCC, 1898, p. 141; qui n. 143).

venienza⁽¹²⁸⁾ e di varia natura, come sculture⁽¹²⁹⁾, oggetti in bronzo⁽¹³⁰⁾, vetri⁽¹³¹⁾; si dà notizia di altre scoperte per effetto di scavi⁽¹³²⁾, da cui trae migliore conoscenza l'arte del mosaico⁽¹³³⁾ e soprattutto la topografia della città romana⁽¹³⁴⁾. L'attività archeologica del Majonica per Aquileia e la

⁽¹²⁸⁾ M. 1891, 2,31,189; 1896, 120, 228 (*Euporus*); H. MAJONICA, *Aus dem Staats-Museum zu Aquileja*, M. 1899, 171-172; ID., *Gewand-Statue des Clandius*, M. 1899, 210-211.

⁽¹²⁹⁾ V. nota 128 e: M. 1893, 151-155; 1896, 120, 164; 1897, 79-84.

⁽¹³⁰⁾ M. 1892, 68.

⁽¹³¹⁾ M. 1894, 42; 1897, 225-226 (C. SALVI GRATTI); H. TAURER-R.V. FALLENSTEIN, *Beiträge zur Kenntnis der römischen Glasindustrie nach Funden von Aquileja*, «XXXV Jahresbericht d. Staats-Ober-Realschule in Görz» 1895, 1-49.

⁽¹³²⁾ M. 1890, 269; 1891, 117; 1898, 110 (Belvedere e S. Marco); 1903/II, 326, 364, 395. Segnalazioni e notizie spesso anche ne «L'eco del Litorale» ad es. 6-2-1899: ivi pure ironia sulla «tomba di Romolo», 23-1-1899 (cfr. S. TAVANO, *Archeologia italiana*, cit., 16).

⁽¹³³⁾ M. 1891, 127.

⁽¹³⁴⁾ H. MAJONICA, *Fundkarte von Aquileia*, cit., 1893; R.V. SCHNEIDER, *Drei römische Städte (Aquileia, Pola, Salona)*, in *Kunstgeschichtl. Charakterbilder aus Oesterreich-Ungarn*, Wien 1893; E. MAJONICA, *Studi Aquileiesi*, «Archeografo Triestino» XXI (1896-97) 333-350; O. CUNTZ, *Die römische Strasse Aquileja-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, JOEAI, V (1902) 139-160; interesse è prestato da «L'eco del Litorale» (6-11-1899) a uno studio del Majonica sulle relazioni fra Aquileia e Milano.

sua presenza nelle «Mittheilungen» sono veramente frenetiche e quasi ossessive: si registra l'esplosione culminante se non conclusiva di questo studioso nel 1899⁽¹³⁵⁾ quando si inizia una parabola declinante e senza dubbio precoce⁽¹³⁶⁾.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento⁽¹³⁷⁾, in particolare con gli scavi promossi nell'area della basilica patriarcale e finanziati nel 1893 dal co. Karl von Lanckoronski⁽¹³⁸⁾, ma anche con gli scavi del Majonica a Monastero⁽¹³⁹⁾, acquista importanza addirittura esaltante l'archeologia cristiana aquileiese, che si impone finalmente come un orizzonte ricco di possibilità e di suggestioni. Si segnalano però anche altre scoperte d'interesse paleocristiano⁽¹⁴⁰⁾, epigrafi paleocristiane⁽¹⁴¹⁾ e medioevali⁽¹⁴²⁾.

Grado continua a richiamare l'attenzione per le tre capelle scoperte nel 1871⁽¹⁴³⁾ e, nell'ottica particolare del Majonica⁽¹⁴⁴⁾, per il patrimonio epigrafico precristiano, ivi comprese le epigrafi lette sui sarcofagi scoperti nel 1860⁽¹⁴⁵⁾.

Di documenti storici e monumentali a Monfalcone⁽¹⁴⁶⁾, Tolmino, Duino e altrove si interessa dapprima la

⁽¹³⁵⁾ Del 1899 è *Chrysopolis Aquileja*, JOEAI, Beiblatt, 105 (a cui va collegato lo studio di M. MIRABELLA ROBERTI, *L'edificio romano del «Patriarcato» — Horrea di Aquileia*, ora in «AMSI» 1979-1980, 167-188; sarebbe da verificare se *Chrysopolis* non possa alludere alla vittoria di Costantino del 18 settembre 324; per Aquileia avrebbe un significato particolare; si potrebbe forse collegare a quest'allusione la notizia data da un panegirista, *Paneg. lat.*, 4, 10, 27, I, 163, di «vantaggi incredibili» ottenuti da Aquileia per essersi arresa a Costantino). Cfr. G. ALFOELDY, *Su alcune epigrafi imperiali di Aquileia*, in *I Musei di Aquileia*, «AAAd» XXIV (1984) 251-256.

⁽¹³⁶⁾ Ne parlano sia Calderini, sia Brusin.

⁽¹³⁷⁾ Gli studi e l'interesse si estesero molto: ad esempio: I. HILBERG, *Epigramm aus Aquileja*, JOEAI, II (1899) Beiblatt, 49.

⁽¹³⁸⁾ M. 1894, 58-59; 186, 189.

⁽¹³⁹⁾ M. 1895, 131-132 (confronto fra l'iscrizione di S. Felice e quella di S. Maria di Grado «del tempo di Giustiniano»); M. 1896, 162; 1898, 106-107 (viaggio di W. Neumann).

⁽¹⁴⁰⁾ M. 1894, 186, 189; 1899, 217-218.

⁽¹⁴¹⁾ M. 1893, 115; 1894, 186 e tavola.

⁽¹⁴²⁾ M. 1899, 217-18 (epigrafi nell'atrio della basilica).

⁽¹⁴³⁾ H. SWOBODA, *Früh-christliche Reliquiarien des. k.k. Münz- und Antiken-Cabinetes*, M. 1890, 1-22; O. TISCHER, M. 1898, 140-141 (le cassetine d'oro di Grado e di Pola).

⁽¹⁴⁴⁾ H. MAJONICA, *Inchriften in Grado*, JOEAI, I (1898) 83-88, 125-138.

⁽¹⁴⁵⁾ *Ibidem*: si riferisce della scoperta compiuta da Rocco Pitacco.

⁽¹⁴⁶⁾ C. LONZAR, *Il tesoro di Monfalcone*, «Pagine Friulane» VI (1893) 71.

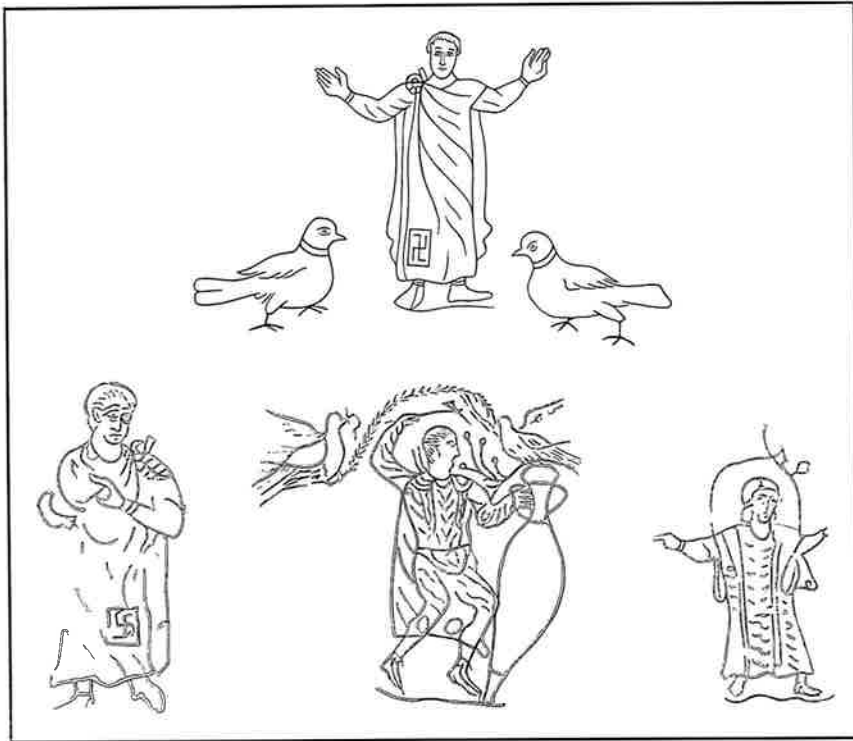


Fig. 16 - Aquileia, Disegni dai *tituli paleocristiani* (MCC, 1894, p. 186).

stampa locale⁽¹⁴⁷⁾. Testimonianze e spiragli riguardano alcuni monumenti goriziani: la chiesa di S. Ignazio⁽¹⁴⁸⁾, quella di S. Spirito⁽¹⁴⁹⁾ ma anche opere d'arte mobili⁽¹⁵⁰⁾.

Durante l'episcopato del card. Missia, 1898 - 1902, si registrano episodi molto significativi sia per la collaborazione

⁽¹⁴⁷⁾ Note 124-125.

⁽¹⁴⁸⁾ M. 1890, 121-122 (si fa con precisione il nome di Christoph Tausch, che di lì a poco sarebbe stato storpiato in Taucher).

⁽¹⁴⁹⁾ M. 1890, 122 (le sculture vengono paragonate a quelle ai piedi del campanile del Duomo di Udine).

⁽¹⁵⁰⁾ C.S.(EPPENHOFER), *Di un quadro di Palma il Vecchio che esisteva a Gorizia nel secolo scorso...*, «Pagine Friulane» XIII (1901/12) 199: vi si parla anche d'una tela di G. Tominz ecc.

aperta con la Commissione Centrale⁽¹⁵¹⁾, sia con iniziative autonome, sicuramente per l'intraprendenza di mons. Sedej che lo stesso Missia volle far venire da Vienna a Gorizia nel 1898 e che tracciò la prima vera storia culturale e artistica del Goriziano con attenta conoscenza dei dati monumentali, spesso desunti dalle stesse «Mittheilungen», e con chiara visione dei valori disparati riconoscibili. Sono gli anni in cui si avviano restauri molto impegnativi nella stessa cattedrale metropolitana di Gorizia, anche suscitando polemiche accese e maliziose di parte⁽¹⁵²⁾.

DINAMISMO E SPECIFICITÀ

Con l'uscita dell'annuario esclusivamente archeologico (*Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes in Wien*) dal 1898 in poi, al di fuori della specifica attività della Commissione Centrale e, per molti aspetti, anche della stessa Scuola di Vienna, si pongono più precise premesse per un operare parallelo e anche indipendente per quel che riguarda la cura e lo studio o la ricostruzione storica e storico - culturale d'un momento e d'una terra attraverso le risultanze archeologiche, con una divaricazione fra la ricerca storico - formale o stilistica e l'indagine meccanicamente archeologica e classificatrice.

Sono gli anni in cui si afferma e apre vie nuove l'insegnamento viennese di personalità come Franz Wickhoff e Alois Riegl: il loro pensiero e le loro argomentazioni, specialmente quelle del secondo, furono ignorati in silenzio dagli archeologi «puri» addirittura per un trentennio, fino alla recensione di G. Kaschnitz Weinberger (1932). Nel dibattito entrarono invece con slancio e con apertura di prospettive sempre più feconde e solide altri come Max Dvořák, August Schmarsow, Julius Schlosser e poi Erwin Panofsky fino a Hans Sedl-

⁽¹⁵¹⁾ Nel «Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis» (es. 1900, 52; 1901, 80) compaiono «rescripta» e «observanda» su restauri e sulle conservazioni dei monumenti.

⁽¹⁵²⁾ M. 1901, 174; cfr. «Friuli orientale», 18-8-1901. F.B. SEDEJ, *Das Fürstentum Görz*, in *Die katholische Kirche, unsere Zeit und ihre Diener in Wort und Bild*, II, Wien 1900, 321-330.

mayr⁽¹⁵³⁾. Significativamente i necrologi che appaiono negli «Jahreshefte» appena citati si soffermano di più sugli archeologi attivi «sul campo» o sugli interessi archeologici degli storici dell'arte che non su questi stessi: si confrontino le riflessioni a proposito di Robert von Schneider con quelle su Franz Wickhoff e Alois Riegl⁽¹⁵⁴⁾.

Di queste nuove aperture, che produssero tale divaricazione non più sinceramente corretta, non si avvertono immediatamente gli effetti: ma accanto a una generazione di studiosi, filologi e archeologi, di cui può essere assunto come «rappresentante» autorevole il Brusin, se ne va già formando un'altra, forse d'un decennio più giovane, che tradurrà in pratica gli insegnamenti e i programmi più «avanzati» della Scuola di Vienna sul finire del primo decennio del Novecento e negli anni successivi: ciò non impedì che si ritrovassero a collaborare contemporaneamente nelle stesse imprese editoriali, incominciando da «Forum Julii».

Non a caso poi al filologismo e alle ricerche antiquarie legate a schemi classicistici o anche storicistici corrispose nella seconda metà dell'Ottocento la predilezione per l'eclettismo e per il recupero di momenti variamente significativi della storia delle arti e anzitutto della storia dell'architettura; e ciò anche a Gorizia, in modo limpido e su scala proporzionata⁽¹⁵⁵⁾. Ora invece la ventata che affianca e anche sostiene la lezione di Riegl è caratterizzata da scelte e da operazioni più ardite e innovative: basti pensare alla Secessione, allo *Jugendstil*, all'espressionismo e allo stesso impressionismo austriaco e monacense che non vuole avere semplicemente i connotati dell'impressionismo francese. Ludwig Hevesi coniò allora per la Secessione viennese la formula *Der Zeit ihre Kunst - Der Kunst ihre Zeit* (in alternativa a *Freiheit*): seguiva di poco le

⁽¹⁵³⁾ E.U.A., XIII, 66-73; E.A.A., II, 794-795. Cfr. H. SEDLMAYR, *Kunst und Wahrheit*, Mittenwald 1978 (ed. it. *Arte e verità*, Milano 1984); E.H. GOMBRICH, *The sense of order*, Oxford 1979 (ed. it. *Il senso dell'ordine*, Torino 1984); R. SALVINI, *La critica d'arte della pura visibilità e del formalismo*, Milano 1977.

⁽¹⁵⁴⁾ JOEAL, VIII (1905) Beiblatt, 126-128; XII (1909) Beiblatt, 5-10, 11-12; cfr. M. 1905, 255-276 (di M. DVOŘÁK).

⁽¹⁵⁵⁾ S. TAVANO, *Con Venezia e con Vienna: l'arte a Gorizia (1740-1914)*, «Studi Goriziani» LXI (1985/1) 79-115; ID., *Gorizia. Storia e arte*, Reana d. R. 1986.

Stilfragen e precedeva o accompagnava la *Spätrömische Kunstin-dustrie* di Riegl.

I dieci-dodici anni che precedono lo scoppio della «grande guerra» obbligherebbero dunque a seguire e a ricomporre gli effetti che la Scuola di Vienna ebbe nel Goriziano, su due linee distinte benché sostanzialmente parallele, l'una ancora documentabile attraverso l'interessamento, i provvedimenti e le segnalazioni della Commissione Centrale, che assecondò e sollecitò un'attività straordinariamente intensa di scoperte, di studi e di restauri, l'altra fatta di scelte culturali e di personalità o di individualità.

Proprio nel settore dei restauri si ha la saldatura, per chiarire i criteri di restauro e soprattutto per dirimere i problemi storico-formali⁽¹⁵⁶⁾, con artisti restauratori (e integratori) e quindi con un lavoro che fu molto vivace e fecondo, a Gorizia, attorno a Karl Drexler ed esemplare nelle pagine dense e vivaci di «Forum Julii» (1910-1914), che riflettono direttamente a Gorizia i progressi scientifici e intellettuali (ma anche morali) dei giovani goriziani, siano essi letterati o poeti, come Biagio Marin, o storici dell'arte, come i ricordati Planiscig e Morassi, ai quali si dovrebbero affiancare, ma fuori del cenacolo di «Forum Julii», Vojeslav Molè⁽¹⁵⁷⁾ e i molti altri che furono attratti dalla vivacità intellettuale e dallo slancio che animava quel fervente manipolo; agivano «a latere» architetti come Max Fabiani, Antonio Lasciac, Girolamo Luzzatto, Silvano Barich, scultori come Alfonso Canciani, Antonio Camaur, pittori come Italo Brass, Vittorio Bolaffio, Gino de Finetti e così via.

⁽¹⁵⁶⁾ Sulle direttive si veda: A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, Wien 1903 (cfr. C. GURLITT, *Kirchen*, in *Handbuch der Architekturstur*, I, Stuttgart 1906, 522 ss.). Per l'opera di Riegl esiste ora l'edizione italiana: *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Bologna 1985.

⁽¹⁵⁷⁾ *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, ad, v. (SERBELJ). Nelle aspre discussioni che si accesero, coinvolgendo anche interpretazioni storico-artistiche, il Molè, ad esempio, non resistette alle teorie dello Strzygowski (*Altslawische Kunst*, cit., 20-21). Da ricordare inoltre Izidor Cankar.

STUDI FRA IL 1902 E LA GUERRA

Per gli anni qui considerati Aquileia romana, essendo ormai poche le notizie di scavi e di scoperte nuove⁽¹⁵⁸⁾, risulta presente in studi che traggono beneficio dalla raccolta del materiale e dalle classificazioni antecedenti e che riguardano settori particolari come la scultura, per la quale il Benndorf stava preparando un catalogo⁽¹⁵⁹⁾, e il Museo a cui il Majonica fornì una guida in italiano e in tedesco⁽¹⁶⁰⁾.

Accanto a scritti riassuntivi o divulgativi o anche elegantemente illustrativi⁽¹⁶¹⁾, col rischio di scivolare nell'effimero⁽¹⁶²⁾, si registrano studi miranti alla ricostruzione della *facies* antica d'Aquileia ad opera, per esempio, di Mayreder⁽¹⁶³⁾, Cuntz⁽¹⁶⁴⁾ Permerstein⁽¹⁶⁵⁾ e altri⁽¹⁶⁶⁾. All'inizio del secondo decennio appare infine la firma di Giovanni o «Tita» Brusin nelle pagine di «Forum Julii» ma negli anni precedenti lo studioso aquileiese aveva collaborato col Majonica nella redazione della guida⁽¹⁶⁷⁾.

Andava allora staccandosi dall'inarticolato ceppo romano la tarda romanità, con chiaro effetto dell'insegnamento rie-

⁽¹⁵⁸⁾ J. 1905, 167; 1908, 171-172 (frammento L.M. ACIDINVS): «Aquileia nostra» LVIII (1987) 322-328. M. 1910, 92 (Scodovacca, Terzo e altrove).

⁽¹⁵⁹⁾ JOEAI, XI (1908), Beiblatt, 13; M. 1908, 175.

⁽¹⁶⁰⁾ H. MAJONICA, *Führer durch das k.k. Staatsmuseum in Aquileja*, Wien 1910; ID., *Guida dell'i.r. Museo di Stato in Aquileia*, Wien 1911 (v. L. PLANISCIG, »F.J.» I, 1910, 256-259; G. BRUSIN, »Archeogr. Triestino», 1911, 426-427). M. 1908, 171-172 (accessioni varie).

⁽¹⁶¹⁾ E. KUEMPEL, *Aquileja*, »Adria» II (1910) 451-456, III (1911) 101-104.

⁽¹⁶²⁾ In occasione del giubileo del 1908: *Oesterreichs Land und Leute in Wort und Bild. Vaterländisches Prachtwerk*, Wien s.d. (Gorizia, Aquileia, Grado, pp. 250-253); *Oesterreichs Hort* (A. Teuffenbach), Wien 1908; *An Ehren und an Siegen reich*, Wien 1908; *Viribus unitis. Das Buch vom Kaiser*, Wien (1908): è difficile o inesatto definire sbrigativamente effimera, però, un'opera illustrata da Kolo Moser, Joseph Hoffmann, Joseph Engelhart.

⁽¹⁶³⁾ K. MAYREDER, *Mitteilungen über eine Studienreise nach Aquileja*, »Zeitschrift des österr. Ingenieur- und Architekten-Vereins» XIX (1905) 24 ss. (il monumento sepolcrale poi »Candia»).

⁽¹⁶⁴⁾ O. CUNTZ, *Das collegium fabrum in Aquileia*, JOEAI IX (1906) 23-26.

⁽¹⁶⁵⁾ A.v. PERMERSTEIN, *Ein Elogium des C. Sempronius Tuditanus (Cos. 625/19)*, JOEAI X (1907) 264-283 (su materiale fotografico fornito dal Majonica).

⁽¹⁶⁶⁾ E. NOWOTNY, *Gläserne Konvexspiegel*, JOEAI XIII (1910) 107-128.

⁽¹⁶⁷⁾ T. BRUSIN, *Il nome di Aquileia*, »F.J.» III, 2 (1912-13) 72-75, III, 4 (1913) 227-231. ID., *Il primo sigillo d'oculista trovato in Aquileia*, F.J. IV, 1 (1914) 24-28.

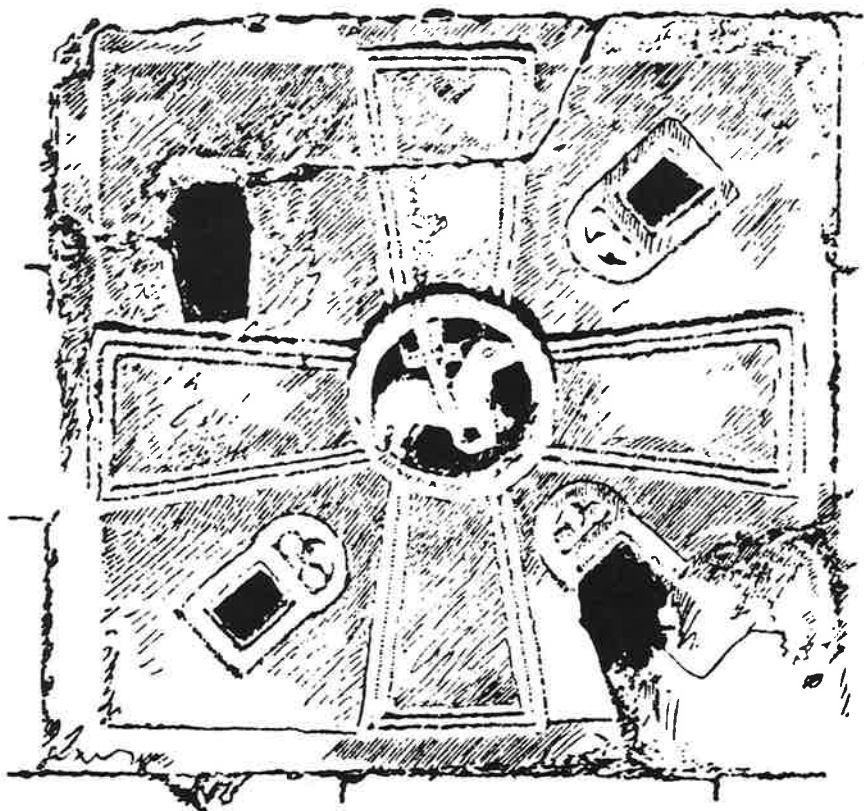


Fig. 17 - Aquileia, *Fronte d'altare altomedioevale* (LANCKORONSKI, 1906, fig. 24).

gliano⁽¹⁶⁸⁾. La tarda antichità si può dire che esplodesse, suscitando entusiasmi a vari livelli, con le scoperte del 1909 che riguardarono il mosaico dell'aula teodorian meridionale. Fu un'occasione felice per la elaborazione di commenti critici, puntualmente aggiornati, fra cui spicca quello del giovane

⁽¹⁶⁸⁾ L. 1903, 263; va notata l'attribuzione del palazzo che sarebbe divenuto patriarcale, e che ora si riconosce come *horreum*, a Massimiano per merito di A. GNIRS, *Die Basilika in Aquileia. Bericht über den gelegentlich der Restaurierungsarbeiten im Jahre 1914 beobachteten Fund*, M. 1915, 135.

Planiscig⁽¹⁶⁹⁾. Non si deve dimenticare che quell'interesse e le stesse indagini nella basilica patriarcale erano il frutto più evidente della «Società per la conservazione della basilica», una delle prime istituzioni volute da mons. Francesco B. Sedej appena divenuto arcivescovo di Gorizia, come si vedrà oltre.

Alla basilica d'Aquileia e al battistero, dopo le indagini e le scoperte iniziate nel 1893 e culminate nell'imponente volume *Der Dom von Aquileja*, Wien 1906, voluto dal Lanckoronski e contenente i contributi severi e fondamentali di Heinrich Swoboda e Georg Niemann, la Commissione Centrale aveva rivolto grande attenzione con sollecitazioni, contributi finanziari⁽¹⁷⁰⁾ e con direttive per i restauri, che in un primo tempo, prima delle scoperte del 1909, riguardavano l'edificio e le pitture parietali superstiti. Il *General-Konservator* raccomandava con urgenza di assicurare la custodia dell'edificio, di assumere in ogni caso un custode per vigilare sulle pitture, di procedere nei restauri senza introdurre innovazioni, rifacimenti e sostituzioni nella superficie pittorica, per quel che riguarda gli affreschi della basilica e della cripta⁽¹⁷¹⁾.

La scoperta del mosaico teodoriano meridionale⁽¹⁷²⁾ suscitò forte commozione e, nello straordinario accrescimento dell'importanza monumentale d'Aquileia, già nota per la sua basilica patriarcale, invitò a verificare in concreto su un materiale del tutto inedito i criteri di lettura e d'interpretazione stilistica o formale quasi prima ancora che iconografica.

Le relazioni e gli studi si succedettero incalzanti fin dallo stesso 1909, prima ancora che gli scavi fossero completati⁽¹⁷³⁾: ne scrissero immediatamente i maestri come Max

⁽¹⁶⁹⁾ L. PLANISCIG, *Aquileja, seine Basilika und die neuen archäologischen Entdeckungen*, «Adria», II (1910) 101-108; ID., *Mosaici aquileiesi. Un capitolo di storia dell'arte antico-cristiana*, F.J. I (1911) 357-362. M. 1910, 91.

⁽¹⁷⁰⁾ M. 1902/II, 334; 1904, 9 (sul campanile: riferisce H. Riegl); 1906, 294; 202*; 1907, 50, 101, 204, 302-303; 1908, 76, 184, 240 (e v. Nota 185).

⁽¹⁷¹⁾ M. 1906, Beibl. 294.

⁽¹⁷²⁾ G. Brusin ricordava sempre che, finché non venne alla luce la figura del Buon Pastore, gli scopritori del mosaico erano incerti sul suo significato, se fosse profano o ecclesiastico. La prima notizia delle scoperte fu data dal Maionica ne «Il Piccolo» del 29 luglio 1909.

⁽¹⁷³⁾ J. 1909, Beibl. 97 ss.; (C. DREXLER) *Aufdeckung von Mosaiken in der Basili-*



Fig. 18 - Gorizia (Tesoro della Cattedrale Metropolitana) *Busto-reliquario di S. Ermagora* (LANCKORONSKI, 1906, fig. 59).

ca zu Aquileja, M. 1909, 470-477, 575-582; 1910, 91, 147, 453; ID., *Le recenti scoperte di mosaici antichi ad Aquileia*, «L'eco del Litorale» 18-10-1909 (già: 2-8-1909), 26-8-1909, 2-9-1909).

Dvořák⁽¹⁷⁴⁾ e Heinrich Swoboda⁽¹⁷⁵⁾ ma anche Drexler⁽¹⁷⁶⁾ e Planiscig⁽¹⁷⁷⁾: da un articolo di quest'ultimo (F.J. 1911) stralciamo alcuni passi che rivelano la convinta adesione al pensiero di Wickhoff e di Riegl.

«Lo scopo del presente mio studio è quello di fissare il posto di questi mosaici nel generale sviluppo dell'arte tardo-antica, basandomi su le loro qualità stilistiche» (p. 357). Nel tentativo di definire l'arte che trovò e scelse il cristianesimo, il Planiscig distingue nella scia del Wickhoff l'arte romana da quella ellenistica, «un ulteriore sviluppo di questa» (p. 358). «Quale arte trovò il cristianesimo quando, trapiantato a Roma, incominciò a valersi dei mezzi di un'arte preesistente? Una domanda questa alla quale non pochi storici dell'arte e compilatori di manuali storico-artistici si sono sottratti con più o meno riguardo al problema di base sul quale poi costruirono l'edifizio dell'arte cristiana. Spetta al Wickhoff il merito di aver per primo portato luce nel problema (Hartel n. Wickhoff, *Die Wiener-Genesis*, Wien 1895). Fu questo scienziato che rivelò al mondo degli studiosi l'ultima e forse la più interessante fase dell'arte antica, rivendicandola a Roma» (pp. 358-359). «La nostra epoca moderna è atta a comprendere il significato ed il valore di questo stile, ch  anche noi, dopo un lungo sviluppo, siamo arrivati, s'intende con un altro «volere artistico», al medesimo risultato. Spiegare le tendenze dell'impressionismo francese della seconda met  del secolo XIX significa spiegare quelle dell'illusionismo romano al principio dell'era nostra. Con rapidi e sicuri tocchi di pennello le figure sono perfettamente caratterizzate. I colori poi sono posti l'uno vicino all'altro in modo che la loro fusione (...) viene a formarsi appena, oltre la r tina dei nostri occhi, nel nostro cervello» (p. 359). Insistendo sui mosaici teodoriani d'Aquileia, precisa: «L'effetto di questi mosaici, come quello di ogni

⁽¹⁷⁴⁾ M. DVOŘÁK, *Die Mosaikfunde von Aquileja*, J. 1909, 97-98.

⁽¹⁷⁵⁾ H. SWOBODA, *Die neuen Funde in der Basilica von Aquileja*, «Kunst und Kunsthandwerk» XII (1909) 608-613 (discorso diverso da quello del Dvořák).

⁽¹⁷⁶⁾ V. nota 173.

⁽¹⁷⁷⁾ V. nota 169 e *Le nuove scoperte archeologiche nella basilica d'Aquileia*, «Emporium» XXX (1909) 473-480; *La Basilica d'Aquileia*, «Emporium» XXXIII (1911) 274-293.

prodotto d'arte impressionista, richiede lo spazio per essere gustato. Noi non abbiamo dinanzi a noi il prodotto di una «grandezza decadente» come disse di una parte di questi musicisti il prof. Swoboda nell'opera del Lanckoronsky, sì bene il germe per un nuovo «volere artistico». La conquista dello spazio nell'arte si deve pure all'epoca tardo-antica. Qui abbiamo uno spazio quasi infinito...» (p. 361). Infine si ritorna all'attualità: «C'è qui quella medesima brutalità di mezzi che troviamo in un quadro di Manet o del Degas» (p. 362). E conclude notando nel mosaico aquileiese indizi dell'arte medioevale «attestando ancora una volta essere l'arte cosiddetta della emigrazione dei popoli frutto di tutto lo sviluppo della romana» (p. 362). Echi precisi e sviluppo di questi pensieri, che è facile trapiantare con i maestri della Scuola di Vienna, ritorneranno negli scritti di Antonio Morassi⁽¹⁷⁸⁾.

Il facile confronto con le interpretazioni di altri studiosi, in particolar modo con quelle degli archeologi più anziani (già il Planiscig prese le distanze) e *in primis* del Majonica, mette in bel risalto l'acutezza dell'interpretazione storico-formale e storico-culturale, nel senso più ampio della definizione, data dal Planiscig, il quale, a parte il Morassi, non avrà buon seguito e nemmeno adeguato e pertinente ascolto ancora per molti decenni e anzi per oltre mezzo secolo⁽¹⁷⁹⁾.

Appare coerente invece il discorso di Planiscig col pensiero di Dvořák, di cui Planiscig era discepolo e di cui sarebbe divenuto collaboratore e in parte erede e continuatore morale, così come avvenne per lo Schlosser⁽¹⁸⁰⁾.

⁽¹⁷⁸⁾ A. MORASSI, *Monumenti d'Aquileia restaurati dopo la guerra*, «Architettura e Arti decorative» IV (1925); *La «mia» Basilica*, «Aquileia Nostra» II, 2 (1931) 1005 ss.; *La pittura e la scultura nella Basilica*, in *La Basilica di Aquileia*, Bologna 1933, 299 ss. Sul Morassi v. ora: S. VIANI, *Lezioni viennesi di Max Dvorak negli appunti di Antonio Morassi*, «Venezia Arti» 2, 1988, 111-114.

⁽¹⁷⁹⁾ Come riferisce (e si lamenta) lo Schlosser, dal 1909 in poi, dopo la morte del Wickhoff, per contrapposizioni successive, la Scuola viennese di storia dell'arte era divisa in due tronconi con due cattedre: la prima («secondo ideali e scopi a lui particolari, non aventi nulla in comune con quelli della scuola viennese») era tenuta dallo Strzygowski, mentre la seconda era passata a Max Dvořák («storia dell'arte come storia dello spirito»).

⁽¹⁸⁰⁾ Lo Schlosser parla del Planiscig come di uno dei più vicini e fedeli interpreti degli indirizzi della Scuola viennese (*La scuola viennese*, cit., 151, n. 1 e p.

Lo spirito della Scuola di Vienna, colto nelle potenzialità che apriva e permetteva di sviluppare proprio attraverso il suo relativismo storico, trasforma un po' tutta la basilica d'Aquileia in un'occasione ghiotta, in un palestra per cimenti e per scoperte non più o non soltanto archeologiche. Si procede a scoprire e a studiare l'affresco absidale popponiano⁽¹⁸¹⁾; l'apertura, che a questo proposito si deve di nuovo a Max Dvořák⁽¹⁸²⁾, e le puntualizzazioni sopraggiungono per merito del Planiscig⁽¹⁸³⁾, il quale ha modo di inquadrare con precisione la cultura pittorica del secolo undicesimo («l'elemento occidentale ha il sopravvento, con il farsi strada di forme plastiche, naturalistiche nell'elemento bizantino» p. 70), di definire l'arte bizantina «derivato dal tardo-antico» e di concludere dicendo che le pitture d'Aquileia, quelle dell'abside «sono bizantineggianti più nell'esteriorità, nel costume, nella concezione che nella tecnica. Sono occidentali come le sincrone pitture di Oberzell di Reichenau» (p. 71)⁽¹⁸⁴⁾.

L'affresco dell'abside, bilanciato fra ritmi ieratici, che si dicevano convenzionalmente «ravennati» e tensioni tardo-caroline, attira più degli affreschi della cripta, più austeri ed equilibrati nella fedeltà al verbo propriamente bizantino: ed è evidente la proiezione di preferenze verso gli indirizzi estetici e formali contemporanei riguardo alle teorizzazioni antistoriche del classicismo di ascendenza winckelmanniana.

La Commissione Centrale si interessa a questi affreschi

31); lo «posso con orgoglio annoverare fra i più vecchi miei veri allievi»; PLANISCIG con A. WEIXLGAERTNER curò nel 1926 la bibliografia dello Schlosser (*Festschrift* a cura di H.R. HAHNLOSER).

⁽¹⁸¹⁾ M. 1907, 302-303 (anche 50, 101, 204); J. 1907, Beibl. 19 (per Muggia V.) 56; 1909, 95 ss. (a proposito di Nonnberg); M. 1908, 76, 184, 240; 1909, 137, 300, 409.

⁽¹⁸²⁾ M. DVOŘÁK, *Proberestaurierung der Apsismalerei des Domes von Aquileja*, J. 1907, 86-87.

⁽¹⁸³⁾ L. PLANISCIG, *Gli affreschi nella conca absidale della basilica di Aquileia studiati nello sviluppo continuato dell'arte*, F.J. II (1911) 65-73.

⁽¹⁸⁴⁾ L. PLANISCIG, *La Basilica di Aquileia*, cit. Si veda inoltre, con valori diversi: A.F. v. TEUFFENBACH, *Die Basilica von Aquileja und ihr Bauherr Poppo*, Görz 1911; M. DVOŘÁK (*Die Basilika von Aquileja*), in *Dalmatien und das österreichisches Küstenland*, Wien-Leipzig 1911.

più volte dal 1907 in poi⁽¹⁸⁵⁾ e se ne interessano un po' tutti gli studiosi ricordati da poco.

Proseguendo in ordine cronologico il Planiscig ebbe modo di affrontare lo studio dei documenti scultorii trecenteschi della basilica d'Aquileia nell'ambito del suo lavoro fondamentale sulla *Scultura veneziana del Trecento*⁽¹⁸⁶⁾ ma anche indipendentemente⁽¹⁸⁷⁾. Abbozzò infine un acuto inquadramento degli effetti della ventata rinascimentale che investì l'austera basilica negli ultimi decenni del Quattrocento con gli scultori lombardeschi⁽¹⁸⁸⁾ e agli inizi del Cinquecento con altre opere tra cui il polittico di Pellegrino da S. Daniele⁽¹⁸⁹⁾.

ALTRI INTERVENTI

Su questi intelligenti spiragli, prima della tragicissima chiusura imposta in varie direzioni dalla guerra (e dal dopoguerra), si stese un velo o si spostò l'attenzione ad aspetti e a problemi rigidamente archeologici o iconografici. Era già scoppiata la guerra e se ne scriveva ancora⁽¹⁹⁰⁾.

Grado, un po' come Aquileia, conosce in questi anni un momento fortunato per la scoperta d'una basilica mosaicata su

⁽¹⁸⁵⁾ V. nota 181; v. anche M. 1910, 91, 147, 453 (riguarda di più i mosaici teodoriani); M. 1915, 38, 117. Sugli affreschi della cripta, in particolare: M. 1909, 137, 300, 409.

⁽¹⁸⁶⁾ L. PLANISCIG, *Studii su la scultura veneziana del Trecento*, «L'Arte» XIV (1911) 321-338, 407-426; per Aquileia, 336, 412 ss.; ID., *Studien zur Geschichte der venezianischen Skulptur im 14. Jahrh.*, «Monatshefte für Kunstwissenschaft» VI, 10 (1913) (cfr. F.J., IV, 1, 1914, 55-56).

⁽¹⁸⁷⁾ L. PLANISCIG, *I restauri della basilica di Aquileia dovuti al patriarca Marguardo di Randeck*, F.J. I (1910) 154-158 (ringrazia mons. Carlo Drexler per le fotografie e per gli insegnamenti).

⁽¹⁸⁸⁾ L. PLANISCIG, *Il Rinascimento nella Basilica di Aquileia*, F.J. I (1910) 53-56, 69-73.

⁽¹⁸⁹⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁰⁾ O. FASOLO, *Aquileia*, «Kölnische Volkszeitung», 115, 8-2-1914 (v. F.J. IV, 2, 1914, 122-123); contano soprattutto le relazioni di A. GNIRS, M. 1915, 59-68, 133-135, 166; J. 1915 140-172 (v. qui n. 290 e seguenti).

Si ricordino ancora: M. 1902/II, 326, 364, 395; 1904, 219 (a Belvedere); M. 1907, 51 (per S. Felice).

due strati in Piazza della Corte, già segnalata nel 1902⁽¹⁹¹⁾ e quindi scavata e riconosciuta analiticamente⁽¹⁹²⁾. L'edizione, con datazioni non attendibili⁽¹⁹³⁾, di Swoboda e Wilberg⁽¹⁹⁴⁾ non conclude le ricerche: varie segnalazioni seguono ancora, con lamentele per trascuratezze⁽¹⁹⁵⁾, a cui la basilica era destinata ancora per molti decenni, fino ai giorni nostri.

Scavi erano però condotti anche accanto alla basilica di S. Eufemia, con la scoperta dell'ambiente che ora definiamo *salutatorium*⁽¹⁹⁶⁾, dopo però che erano state individuate necessità urgenti di restauri per recuperare o salvare quanto rimaneva dei mosaici pavimentali⁽¹⁹⁷⁾ e di restauri delle pale d'altare⁽¹⁹⁸⁾. Di quest'ultimo problema non si è più riparlato e non si può parlare più a causa della successiva «scarnificazione» della basilica⁽¹⁹⁹⁾, già studiata e progettata nell'imminenza della guerra⁽²⁰⁰⁾.

Sorti analoghe toccarono alla basilica di S. Maria delle Grazie⁽²⁰¹⁾ con sondaggi, restauri di mosaici e con altri interventi e altre scoperte⁽²⁰²⁾.

La Commissione Centrale ebbe modo di interessarsi di

⁽¹⁹¹⁾ M. 1902/II, 326; «L'eco del Litorale», 3-4-1902 (scoperta casuale di grandiosa basilica: IV e V secolo: m. 72!).

⁽¹⁹²⁾ M. 1903, 205, 303; 1904, 24; 1905, 358-359.

⁽¹⁹³⁾ S. TAVANO, *Aquileia e Grado, Storia, arte, cultura*, Trieste 1986, 414-422; E. MAROCCO, *Due mosaici perduti della basilica gradese di Piazza della Corte*, «Aquileia chiama», XXIV (giugno 1987) 3-7.

⁽¹⁹⁴⁾ H. SWOBODA-W. WILBERG, *Bericht über Ausgrabungen in Grado*, JOEAI IX (1906) Beiblatt 1-24. Di materiali da trasferire ad Aquileia si parlava già nel 1902: M. 1902, 364, 395; J. 1914, 94.

⁽¹⁹⁵⁾ M. 1905, 358-359; M. 1913, 232-243 (*Vandalismen!*).

⁽¹⁹⁶⁾ JOEAI, XI (1908) Beiblatt, 9. M. 1908, 52 (*trichora*), 172.

⁽¹⁹⁷⁾ M. 1902/II, 326; 1909, 225; 1911, 56.

⁽¹⁹⁸⁾ M. 1908, 283: due altari della navata destra: S. Antonio (settecentesca) e Madonna in trono (palmesca).

⁽¹⁹⁹⁾ M. 1909, 225; cfr. S. TAVANO, *Archeologia italiana*, cit., 41-42; osservazioni fin troppo aspre in: F. CASTELLAN, *La selezione dei beni culturali. Archeologia e restauro nelle Basiliche di Aquileia e Grado*, Milano 1988.

⁽²⁰⁰⁾ M. 1914, 224.

⁽²⁰¹⁾ M. 1904, 24, 184 (segnalazione di A. Puschi e ref. W. Neumann).

⁽²⁰²⁾ M. 1905, 446; 1907, 77; 1909, 52, 226; 1910, 459; JOEAI XI (1908) 9.

In una fotografia l'altar maggiore appare inserito in una struttura lignea cinquecentesca. M. 1913, 98; 1914, 224.

Grado, inoltre, per alcune scoperte, tra cui una strada romana⁽²⁰³⁾, per un progetto di museo, se non altro per provvedere alla custodia del materiale mobile emerso dagli scavi⁽²⁰⁴⁾, che in parte si era dovuto collocare «provvisoriamente» nel museo d'Aquileia⁽²⁰⁵⁾ e per edifici antichi e medioevali che stavano deperendo o che si stavano abbattendo: il tribunale⁽²⁰⁶⁾, la porta Nuova, la cosiddetta porta romana⁽²⁰⁷⁾ e la vecchia chiesa-santuario di Barbana⁽²⁰⁸⁾, dove, nonostante che le direttive parlassero chiaramente, la «disinvoltura» dei francescani aveva attuato per gradi un progetto che portò all'eliminazione d'ogni struttura precedente⁽²⁰⁹⁾.

Si ha poi notizia di rinvenimenti archeologici in altri siti, sul tracciato della nuova «transalpina», già ricordato⁽²¹⁰⁾ e sporadicamente: a Dolje presso Tolmino, per la cultura de La Tène⁽²¹¹⁾, a Brazzano⁽²¹²⁾, a Cormons⁽²¹³⁾, a Monfalcone⁽²¹⁴⁾, a Gorizia e a Podgora⁽²¹⁵⁾, a S. Giovanni del Timavo⁽²¹⁶⁾.

Interessano il basso medioevo le pitture scoperte a S. Martino di Terzo⁽²¹⁷⁾, i restauri delle chiese e delle sculture

⁽²⁰³⁾ M. 1902/II, 326; JOEAI VI (1903) 77; M. 1908, 52, 172; 1912, 58, 98, 165, 233; 1914, 94, 224, 271.

⁽²⁰⁴⁾ M. 1909, 226.

⁽²⁰⁵⁾ M. 1902/II, 326, 364; il deposito ad Aquileia è testimoniato da più d'una fotografia.

⁽²⁰⁶⁾ M. 1902/II, 299, 326.

⁽²⁰⁷⁾ M. 1902/II, 395, 1903, 55, 66.

⁽²⁰⁸⁾ M. 1905, 378; 1908, 76; 1914, 271.

⁽²⁰⁹⁾ S. TAVANO, *Barbana e il suo «perdon»*, in *750 anni de perdon*, Mariano 1987, 19-22.

⁽²¹⁰⁾ M. 1904, 406.

⁽²¹¹⁾ M. 1902/II, 118-119.

⁽²¹²⁾ M. 1909, 347 (ceramica romana presso S. Quirino).

⁽²¹³⁾ M. 1907, 126 (sul Quarin).

⁽²¹⁴⁾ M. 1907, 126 (pavimento musivo accanto alle terme romane).

⁽²¹⁵⁾ M. 1903, 112, 183 (sec. XVI: monete d'argento e scheletri).

⁽²¹⁶⁾ *Scoperte archeologiche al Timavo ed alle Terme romane di Monfalcone*, F.J. II (1911) 278-179; JOEAI, XVI (1911) 107. Rinvenimenti tardo-antichi anche a Canale e Anhovo per scavi per la ferrovia: M. 1904, 12; 1910, 35.

⁽²¹⁷⁾ M. 1913, 123; D.G.B., *Scoperte artistiche archeologiche in Friuli*, «L'eco del Litorale» 7-5-1913. *Monumenti storici artistici*, ibid. 30-6-1913. A. Moraro: M. 1909, 348 (nel «campo dei monumenti»).

di S. Ulrico di Tolmino⁽²¹⁸⁾, di S. Maria di Vittuglie-Vitovlje⁽²¹⁹⁾ e della fontana gotica di Volzana o Volče o Woltschach⁽²²⁰⁾, dove però, scivolando cronologicamente nel Cinquecento, si dedicò molta attenzione alla chiesa di S. Daniele sia per l'architettura gotica, sia per gli affreschi del 1525, con molte notizie e documentazioni che rimangono essenziali dopo la perdita del monumento⁽²²¹⁾.

Nell'orizzonte quattrocentesco si inseriscono gli studi dedicati al cenotafio goriziano di Leonardo, ultimo conte, ma anche alla scultura tombale di Lienz⁽²²²⁾, al cassone nuziale della sua sposa, Paola Gonzaga⁽²²³⁾ e agli affreschi della sacristia del Duomo di Gorizia o cappella di S. Acacio, restaurati o completati fra il 1904 e il 1909⁽²²⁴⁾.

In bilico fra un comprensibile protrarsi di stilemi tardogotici e l'insinuarsi e infine l'affermarsi di maniere rinascimentali si collocano numerosi monumenti del Goriziano: sono castelli⁽²²⁵⁾ e in prevalenza opere di pittura, con qualche non secondaria scultura, ad Auzza⁽²²⁶⁾, a Britof⁽²²⁷⁾, a Cormons, S. Apollonia⁽²²⁸⁾, a Gorenje Polje⁽²²⁹⁾, a Monte San-

⁽²¹⁸⁾ M. 1906, 81*.

⁽²¹⁹⁾ M. 1911, 305.

⁽²²⁰⁾ M. 1904, 305; 1905, 131; J. 1907, Beiblatt, 130; M. 1913, 17, 223.

⁽²²¹⁾ M. 1903, 6, 153; 1905, 359; 1906, 138*; 1907, 104, 204; 1907, 130 (si parla di pitture «di carattere rustico ma importanti per la storia artistica locale»: ref. H. Riegl); 1909, 597-598 e figg. 156-158; cfr. M. 1904, 306.

⁽²²²⁾ J. 1905, 102-103, 116; cfr. J. DEININGER, *Die Kapelle im Schlosse Brück und ihre Restaurierung*, M. 1914, 125-130.

⁽²²³⁾ R. EISLER, *Die Hochzeitstruben der letzten Gräfin von Görz*, J. 1905, 65-176 (oltre all'analisi iconografica — su rilievo dipinto dal Mantegna — molte notizie su eventi goriziani).

⁽²²⁴⁾ M. 1904, 136, 305; 1905, 34, 228; 1906, Beiblatt, 66*, 258*, 1907, 102, 126, 134; 1909, 314; J. 1907, 129 (scoperta degli affreschi nella volta con figure d'angeli e simboli degli evangelisti; restaura Hans Viertelberger, come altrove a Prilesje, S. Michele di Sambasso, Tapogliano ecc.).

⁽²²⁵⁾ M. 1902/II, 28, 325, 403; 1903, 112; 1904, 305; 1905, 131; 1909, 458 (interventi per il castello di Gorizia); M. 1911, 342 (Canale); P. SCHLOSSER, *Schlösser und Burgen des Coglio*, «Adria» IV (1912) 391-396; Id., *Schloss Dobro*, «Adria» V (1913) 455-460.

⁽²²⁶⁾ S. Maria della Neve: M. 1907, 151; 1909, 137.

⁽²²⁷⁾ M. 1911, 245; 1912, 50-51 (interessamento di Drexler: descrizione e restauri di H. Viertelberger).

⁽²²⁸⁾ M. 1904, 136; 1906, 81*; 258* (reintelatura della Madonna del Rosario di Leandro Bassano); 1907, 101-102, 126; 1909, 597.

⁽²²⁹⁾ M. 1912, 141 (statua lignea di S. Wolfango da portare nel Museo diocesano).

to⁽²³⁰⁾, a Gorizia, in Riva Castello e in Via Rastello⁽²³¹⁾, a Monfalcone, statua lignea di S. Michele⁽²³²⁾, a Perteole, S. Andrea⁽²³³⁾, a Plezzo⁽²³⁴⁾, a Prilesje⁽²³⁵⁾, a Quisca, S. Croce⁽²³⁶⁾, a Rifembergo, chiesa parrocchiale⁽²³⁷⁾, a Romans, tavola dell'altar maggiore⁽²³⁸⁾, a Ronchi, S. Polo e S. Silvestro⁽²³⁹⁾, a S. Michele sopra Sambasso⁽²⁴⁰⁾, a S. Pietro di Gorizia⁽²⁴¹⁾, a Tapogliano⁽²⁴²⁾, oltre che a Volzana, come si è già ricordato.

Di indagini, riconoscimenti, segnalazioni e restauri sono oggetto anche molti edifici chiesastici sei-settecenteschi: la parrocchiale di Aidussina⁽²⁴³⁾, la chiesa di S. Mauro (sic) di Belvedere⁽²⁴⁴⁾, la parrocchiale di Bigliana⁽²⁴⁵⁾, le chiese di Canale e di Anhovo⁽²⁴⁶⁾, di Čepovan-Chiapovano⁽²⁴⁷⁾,

no); 1913, 15.

⁽²³⁰⁾ «L'eco del Litorale» 24-11-1910; M. 1913, 145-146, 181.

⁽²³¹⁾ M. 1908, 283; 1909, 11 (per uno si parla dell'ingresso di Massimiliano I, per l'altro di Carlo V, 1519). V. anche: J. 1906, 203.

⁽²³²⁾ M. 1912, 141 (scultura lignea «friulana» del Cinquecento; fu mandata a Vienna per restauri: L. PLANISCIG, *Denkmale der Kunst in den südlichen Kriegsgebieten...*, Wien 1915, 27; non più recuperata).

⁽²³³⁾ «L'eco del Litorale» 25-1-1913. Il Planiscig (*ibidem*, 32-33) accosta ragionevolmente la statua (alta ca un metro) ai tre busti goriziani (Ss. Ilario e Taziano e S. Stefano), da attribuirsi ugualmente agli anni attorno al 1500; *In ihnen kreuzen sich venezianische und nordisch-älpische Elemente*.

⁽²³⁴⁾ S. Maria Devica: M. 1906, 66*, 171.

⁽²³⁵⁾ M. 1912, 30; 1909, 300.

⁽²³⁶⁾ M. 1911, 463 (Flügelaltar); M. 1914, 64 (torre medioevale).

⁽²³⁷⁾ M. 1912, 52; 1913, 146, 185.

⁽²³⁸⁾ M. 1907, 204; 1909, 187, 227.

⁽²³⁹⁾ S. Polo (era già allora in rovina): M. 1913, 37, 99-100, 172, 185; S. Silvestro: M. 1913, 186 (due Altarflügel del 1579: FU FATO QVESTI PORTELLE ET ARMARO ESSENDO CAMERARO SER IACOMO COLOGNESE DE VERMEAN); 1914, 144; 1915, 41 (restauri di Ritsch).

⁽²⁴⁰⁾ M. 1906, 327*; 1907, 52; 1909, 29; 1910, 627-628.

⁽²⁴¹⁾ M. 1904, 305, 428 (Madonna col Bambino, affresco staccato); J. 1907, 130 (fa relazione M. Dvořák: quattro frammenti staccati).

⁽²⁴²⁾ M. 1911, 345; 1915, 41 («buon lavoro del sec. XVI». rest. Viertelberger).

⁽²⁴³⁾ M. 1911, 558 (anche qui un interessamento di Drexler, che sarebbe troppo lungo ricordare ogni volta).

⁽²⁴⁴⁾ M. 1904, 219.

⁽²⁴⁵⁾ M. 1912, 12, 221, 283 (restauro dell'organo).

⁽²⁴⁶⁾ M. 1905, 449; 1911, 342: l'altare della cappella del castello sarà trasferito nella Casa del noviziato a Capriva.

⁽²⁴⁷⁾ M. 1905, 228, 358; 1906, 87*; 1907, 151.

della Beata V. del Soccorso di Cormons⁽²⁴⁸⁾, di S. Ignazio di Gorizia⁽²⁴⁹⁾, di Moraro⁽²⁵⁰⁾, di Mossa, affreschi perduti⁽²⁵¹⁾, di Oberšljan presso Comeno, affreschi del Quaglio⁽²⁵²⁾, di Osek⁽²⁵³⁾, di Visco⁽²⁵⁴⁾ e di Monfalcone, Rosario⁽²⁵⁵⁾. Uno studio molto ampio venne riservato dal Morassi agli affreschi del Chiaruttini nel palazzo Steffaneo di Crauglio⁽²⁵⁶⁾ e un altro alle sculture barocche del Duomo di Gorizia⁽²⁵⁷⁾.

Fra i progetti di opere nuove, oltre alla violenza compiuta con la nuova chiesa di Barbana di cui s'è detto, la Commissione Centrale ebbe a discutere delle nuove chiese di Dolegna⁽²⁵⁸⁾, dei cappuccini di Gorizia⁽²⁵⁹⁾, del raddoppio in lunghezza della volta gotica della cappella ricordata di S. Acacio nel Duomo di Gorizia⁽²⁶⁰⁾ e dello spostamento della fontana del Pacassi in Piazza Corno, su cui si espresse negativamente⁽²⁶¹⁾.

⁽²⁴⁸⁾ M. 1910, 626, e figg. 222, 223-224.

⁽²⁴⁹⁾ L. PLANISCIG, *La Chiesa di Sant'Ignazio*, F.J. II (1911) 33-39.

⁽²⁵⁰⁾ M. 1909, 409 (soffitto e altare, risalente al 1749); 1911, 66, 151.

⁽²⁵¹⁾ M. 1910, 35; 1912, 29, 30 (restauri Viertelberger: affreschi del soffitto).

A Mossa, scoperte archeologiche (M. 1909, 348), come riferisce il prof. Thurns (forse Turus).

⁽²⁵²⁾ M. 1905, 187.

⁽²⁵³⁾ M. 1911, 304.

⁽²⁵⁴⁾ M. 1912, 13 (restauro della chiesa; nuova scalinata; pala palmesca).

⁽²⁵⁵⁾ M. 1913, 146, 183 (fig. 143); altare del veneziano Bartolo Bossi, 1796.

Inoltre a Gradisca: palazzo Patuna (architettura e affreschi del Furlanetto, 1789): M. 1913, 181; e stemma Attems: *ibid.*, 146.

⁽²⁵⁶⁾ A. MORASSI, *Die Malereien im Palazzo Steffaneo zu Crauglio*, J. 1915, Beiblatt, 61-86.

⁽²⁵⁷⁾ A. MORASSI, *Skulpturwerke der Barockenzeit im Görzer Dome*, M. 1915, 193-198.

⁽²⁵⁸⁾ M. 1913, 36.

⁽²⁵⁹⁾ M. 1912, 52 (della vecchia chiesa: tabernacolo intarsiato, pala d'altare, reliquiari, armadio); M. 1911, 246. Si affrontò anche il problema dell'ottocentesca chiesetta di S. Michele del cimitero di Gorizia (M. 1912, 222; 1913, 181).

⁽²⁶⁰⁾ V. nota 224 (la volta fu compiuta nel 1906: la metà settentrionale, verso l'attuale sacristia è in cemento armato); M. 1911, 245.

⁽²⁶¹⁾ M. 1907, 126, 151; cfr. 1912, 12. Si ha notizia di altri lavori a Nogaredo, M. 1912, 283 (campanile); a Ruda, M. 1913, 172 (campanile nuovo); a Merna, S. Grado (M. 1913, 226). Ma per avere un'idea degli orientamenti stilistici e dell'entità dell'edilizia pubblica e privata nel Goriziano bisogna attingere, dov'è ancora possibile, agli archivi locali; per Gorizia, in particolare nell'archivio comunale depositato provvidenzialmente presso l'Archivio di Stato (S. TAVANO, *Con Venezia e con Vienna*, cit.).

DIBATTITO E PROMOZIONE CULTURALE

A tanto fervore d'attività nella cura e nello studio dei monumenti si accompagnò, come si è già anticipato per il decennio prima dello scoppio della guerra, un'organizzazione e un coordinamento molto dinamici delle energie, dei progetti, dei programmi.

Per quel che riguarda gli aspetti organizzativi e promozionali occupa un posto eminente l'istituzione della «Società per la conservazione della basilica d'Aquileia»⁽²⁶²⁾, alla quale si deve la scoperta del vasto mosaico dell'aula teodoriana meridionale; c'erano programmi precisi d'intervento, tra cui l'istituzione d'un museo cristiano o della basilica, che suscitò violente reazioni in Enrico Majonica⁽²⁶³⁾, in parte assecondato da Giovanni Brusin⁽²⁶⁴⁾, in bilico tra l'apprezzamento dell'iniziativa, che poteva arricchire Aquileia, e il timore di inserimenti architettonici in prossimità della basilica.

La stessa Commissione Centrale tenne ad Aquileia una

⁽²⁶²⁾ Verbale della seduta del 6-11-1906 (Arch. Arciv. Gorizia, 1/10, Sedej); di una seduta: «L'eco del Litorale», 18-11-1909. La società è attiva ancora nel 1915: M. 1915, 117 (4-2-1915).

Presidente della Società (*Verein zur Erhaltung der Basilica von Aquileja*) era lo stesso mons. F.B. Sedej; ne facevano parte Leon. Bianchi, Gius. de Fabris di Freyenthal, E. Maionica, Eugen Ritter Záhony, Hector Ritter Záhony, Heinrich Swoboda, A. Teuffenbach, S. Attems Petzenstein, Fr. Marani, Rod. Machnitsch.

M. 1906, 326* (nel comitato appare anche Max Dvořák); 1909, 575-581. Sulla stampa («Piccolo» 19-8-1909; «L'eco del Litorale» 2-9-1909 e 18-11-1909) appaiono echi delle polemiche fra il Majonica e la «Società», in particolare l'ing. Machnitsch, circa il merito primario della scoperta del mosaico teodoriano.

Cfr. inoltre: E. MAJONICA, *La distruzione del Battistero d'Aquileia*, «Nuove Pagine» I, 5-6 (1907) 47-49.

L'on. Antonelli chiese al Ministero del culto e dell'istruzione provvedimenti per la basilica e la proclamazione di monumento nazionale, immediatamente dopo la costituzione della Società («Corriere friulano» 8-12-1906).

⁽²⁶³⁾ La polemica si acui quando si cominciò a parlare d'un Museo Cristiano o della Basilica per Aquileia: E. MAJONICA, *Le basiliche di Aquileia, Grado e Trieste e gli edifici sacri antico-cristiani dell'Istria e della Dalmazia*, F. I. III (1912) 9-14 (è recensione al GERBER ma, nel finale, con punte molto aspre in senso anticristiano). Replica ne «L'eco del Litorale» n. 115 (1912) e «Popolo» n. 25 (21-5-1912); contro-replica: F.J. III (1912) 127.

⁽²⁶⁴⁾ TITA BRUSIN, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, F.J. III, 6 (1913) 352-355. Cfr. C. DREXLER, *Il problema degli edifici accessori preesistenti nel circuito della basilica di Aquileia*, F.J. III, 5 (1913) 257-272.

seduta, nell'entusiasmo per le scoperte musive, il 15 novembre 1909, presieduta per l'occasione dal principe arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej: erano presenti Rudolf von Förster-Streffleur, in rappresentanza del ministero, Max Dvořák, in rappresentanza della C.C., affiancato da Heinrich Swoboda, Sigismondo Attems-Petzenstein, Enrico Majonica; e inoltre, per l'Istituto archeologico austriaco, Emil Reisch e Josef Maria Eder, per il governatorato Guido Lewi, per l'ordinariato Alessandro Zamparo e Karl Drexler, per la chiesa Luigi Sambuco, per il comune Giov. Batt. Stabile, per la «Società» per la basilica Eugenio ed Ettore Ritter-Záhony e infine Karl Holeý⁽²⁶⁵⁾.

Un museo diocesano a Gorizia era però stato istituito prima e indipendentemente da quest'avvenimento: il secondo fascicolo del «Folium Ecclesiasticum» del 1909 (17 ss.) riporta il decreto apposito, che è un pregevole saggio d'una visione chiara e vigile del valore della cultura di cui la Chiesa è depositaria e promotrice; si dice fra l'altro: «*Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant*», *monet nos Christus Dominus apud Joannem VI, 12. Fragmenta bonarum artium certe pluris erunt quam fragmenta panum a Salvatore nostro multiplicatorum. Siquidem documenta venerandae antiquitatis vel artis sacrae, quae in nostra Archidioecesi exstant, in intimo sunt nexu cum historia religionis et artis ecclesiasticae, cum historia populi et patriae nostrae. Quae si collecta fuerint atque custodita in loco apto, certe plurimam utilitatem eisdem studentibus adferrent*. Il documento prosegue sottolineando i doveri della conservazione e del rispetto, l'utilità dal punto di vista culturale, educativo ed anche economico, e dando istruzioni precise.

Venivano preposti quali commissari mons. Francesco Castelliz, rettore del Seminario teologico centrale, Carl Drexler (*magistro artis eccl. ibidem, qui etiam rector musei erit*), Giacomo Brumat, Alessandro Zamparo, Sigismondo Attems, Rodolfo Machnitsch.

La Commissione Centrale, che si era già interessata del

⁽²⁶⁵⁾ *Die neu aufgedeckten Mosaiken in der Basilika zu Aquileia*, M. 1909, 575-581; v. nota 173.

Museo provinciale⁽²⁶⁶⁾, prese atto, lodò l'iniziativa e la sostenne finanziariamente⁽²⁶⁷⁾. Poco più tardi si fa cenno anche ad un Museo civico di Gorizia⁽²⁶⁸⁾.

Nel citato programma per il Museo diocesano si accennava alla necessità di salvare documenti d'arte e anche dell'opportunità di farli conoscere come documenti d'una storia culturale peculiare e di farli studiare, confrontandoli con quelli di altre epoche. In questa linea si inserivano la protezione e lo studio dei paramenti sacri, fra i quali furono riconosciuti come molto pregevoli quelli delle Madri Orsoline di Gorizia ma anche di altri luoghi (Bistrigna, Tapogliano ecc.), come risulta da una serie preziosissima di assunzioni fotografiche (e di diapositive) di cui si parlerà oltre⁽²⁶⁹⁾. Raccogliere e schedare i

⁽²⁶⁶⁾ M. 1902/II, 248-249 (archivio Permerstein da ordinare).

⁽²⁶⁷⁾ M. 1909, 186-187; 1911, 405, 1913, 223; cfr. J. ZENKER, *Pantheon. Ein Handbuch für das Sammelwesen der ganzen Welt*, Esslingen 1914: fra le istituzioni musicali goriziane si ricorda anche il museo diocesano nel Seminario arcivescovile.

⁽²⁶⁸⁾ Nel «Corriere friulano» del 28-10-1912 il presidente del Curatorio riferisce di un lavoro condotto già da tre anni e d'un aiuto, con l'aggiunta di 300 corone, da parte di mons. C. Drexler; l'inaugurazione avvenne nel 1912. Sul Museo civico fornisce notizie, non sempre uniformi C.L. Bozzi, *Cenni storici del Museo Provinciale di Gorizia (1861-1961)*, in «Atti dell'Accademia di Sc. LL.AA. di Udine» s. VII, VIII (1966-1969) pp. 193 ss; ID., *I musei di Gorizia*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, 410-418; cfr. M. MALNI PASCOLETTI, *La pinacoteca di Palazzo Attems*, «Studi Goriziani» XLV (1977/I) 39 ss., vi si ricorda A. BATTISTELLA, *Il nuovo Museo provinciale di Gorizia*, «Bollettino del Museo civico di Udine» 3 (1923), 3, per l'unico cenno al Museo diocesano, di cui peraltro si dice frettolosamente che «sopravvisse, benché non senza perdite e guasti, la maggior quantità del suo corredo». I materiali superstiti furono convogliati, non si sa quanto legittimamente, a formare il nuovo Museo provinciale (*ibid.*, 3); risultano come appartenenti al Museo provinciale «campioni dei lavori di arazzo e ricamo eseguiti nella «Scuola delle R.R. Madri Orsoline in Gorizia dalla fine del secolo XVII al principio del XIX» (p. 6); documentazione fotografica è superstita nella fototeca del Seminario teologico centrale (v. anche n. 269).

Di altre collezioni: M. 1902/II, 248 (Quisca, archivio Coronini); 249 (Duino, archivio della signoria); J. 1903, 223-224 (collezioni di Eugenio Ritter Záhony).

⁽²⁶⁹⁾ M. 1913, 223. Cfr. A.S. LEVETUS, *The State Schools for lace-making in Austria*, «The Studio an illustrated magazine of fine and applied art» XXXVI (1906) 19-30; EAD, *Austrian Peasant Lace*, *ibidem*, 209-218; EAD, *Austrian peasant embroidery*, *ibidem*, XXXVIII (1906) 111-118.

C'è una precisa corrispondenza fra gli studi del Morassi e anche del Planiscig e certa insistenza tematica nelle assunzioni di quelle fotografie e di quelle diapositive: potevano essere sussidi per i loro studi o coordinamento fra gli studi universitari e l'attività del Museo diocesano guidata dal Drexler. Sul museo diocesano v. ora: L. TAVANO, *La dimensione*, cit., pp. 145-146 e nota 69.

tessuti era già nei programmi e nell'attività dell'Eitelberger, nella cui scia si mossero tanto il Wickhoff, dal 1879, quanto il Riegl e poi Dvořák. Lo Schlosser, infine, che aveva una cattedra «libera», preferiva la sua «vecchia officina del museo», lo *Hofmuseum für Kunstgeschichte in Wien* che egli preferì chiamare *Sammlungen für Plastik und Kunstgewerbe* ⁽²⁷⁰⁾. Lo stesso Planiscig, che certamente, come precisa egli stesso, mosse a Gorizia i primi passi nella scuola di Drexler e che poi fu collaboratore e anzi assistente dello Schlosser ⁽²⁷¹⁾, avrebbe curato e studiato collezioni viennesi d'arte applicata o di arti «minori» e anzi tutto le collezioni Fischel ed Estense ⁽²⁷²⁾.

L'impegno didattico di Carl Drexler si estrinseca in un corso ordinario di archeologia e d'arte sacra nel Seminario teologico centrale, a cui si aggiunsero anche corsi straordinari: «un corso straordinario di lezioni sull'arte sacra e sull'archeologia per il clero», che era già il secondo, fu tenuto fra il 18 e il 21 novembre 1912 nelle aule del Seminario werdenbergico, con la partecipazione d'una cinquantina di sacerdoti e alla presenza costante dell'arcivescovo mons. Sedej. Il ciclo intensissimo di lezioni, un vero simposio o «seminario», poteva gloriarsi di docenti di alto valore, come Heinrich Swoboda, Josef Mantuani, Anton Gnirs, Moritz Dreger e lo stesso Drexler ⁽²⁷³⁾. La notizia, data con una certa approssimazione probabilmente da Celso Costantini, nel primo numero di «Arte cristiana» ⁽²⁷⁴⁾ si completava con un'esclamazione «oh! se il suo esempio — dell'arcivescovo di Gorizia — si imitasse an-

⁽²⁷⁰⁾ J. SCHLOSSER, *La Scuola viennese*, cit., 137.

⁽²⁷¹⁾ L. PLANISCIG, *Denkmale der Kunst in den südlichen Kriegsgebieten (Isonzoebene, Istrien, Dalmatien, Südtirol)*, Wien 1915, 119.

⁽²⁷²⁾ *Die Sammlung Fischel*, Wien, J. 1914, Beiblatt, 63-94; *Die Estensische Kunstsammlung*, Wien 1919. Sugli studi del Planiscig e sulla sua bibliografia giovanile è in corso di stampa una ricerca dello scrivente.

⁽²⁷³⁾ Ne parlò «L'eco del Litorale» 2-11-1912, 16-11-1912, 23-11-1912: per «incitamento e appoggio del Ministero del Culto e dell'Istruzione». Si trattò dell'evoluzione della suppellettile sacra; della prima architettura cristiana; dell'arte antica «sulla base dell'arte cristiana»: dei principi dei restauri; dei monumenti cristiani antichi aquileiesi. La cronaca del 23 novembre si concludeva con: «Orrore, sacro orrore dei girovaghi ebrei e americani che provvisti d'oro e d'oggetti di ricambio svaligiano le nostre chiese». Il primo corso di arte sacra fu tenuto da J. Mantuani fra il 22 e il 25 settembre 1908: «Folium eccl. dioc. goritien.» 1908, pp. 102-103.

⁽²⁷⁴⁾ «Arte Cristiana» I (1913) 30.

che da noi». La Commissione Centrale provvide almeno due volte a concorrere all'acquisto di mezzi didattici nel 1912 e nel 1914⁽²⁷⁵⁾.

Carl Drexler provvide inoltre a redigere un testo apposito per gli studenti di teologia: *Vorlesungen zur Einführung in die Kunstgeschichte für die Studierenden an der theologischen Central-Anstalt in Görz* (Udine 1912). Rimane ancora presso la Biblioteca di quel Seminario una ricca serie di fotografie e anche una diateca con cui è documentata l'opera di ricerca di quegli anni e sono fermate le immagini di moltissimi monumenti irrimediabilmente perduti per varie ragioni ma soprattutto negli scontri che insisterono e si accanirono su questo territorio per due anni e mezzo fra il 1915 e il 1917⁽²⁷⁶⁾.

ESPRESSIONI INDIVIDUALI

Le ricerche storiche ed erudite, come si è detto, furono convogliate e documentate principalmente nell'agile periodico goriziano «Forum Julii» che, uscito fra il 1910 e il 1914 riprendendo l'effimero tentativo di ridar vita alle «Pagine Friulane» con «Le Nuove Pagine» (1907), rappresenta un repertorio molto istruttivo, per la presenza di contributi di studiosi a livello di buon giornalismo e di elegante informazione, Antonio Leiss, Oscar Ulm, Giovanni Cumin, Giuseppe Braidotti, Valentino Patuna, Ranieri M. Cossar⁽²⁷⁷⁾, e di studiosi alle

⁽²⁷⁵⁾ M. 1912, 12; 1914, 272.

⁽²⁷⁶⁾ Già il Drexler utilizzò «le proiezioni luminose» nella sua relazione durante il secondo corso d'arte sacra del 1912; v. nota 269. Le lezioni di storia dell'arte per i teologi redatte da K. Drexler erano state precedute da: C. COSTANTINI, *Nozioni d'arte per il clero*, Firenze 1907 (altre edizioni: 1909, 1912).

⁽²⁷⁷⁾ A. LEISS, *Contributi alla storia delle belle arti nel Friuli*, F.J., I (1910) 29-34; ID., *L'incoronazione della Vergine* (Domenico Baietto), F.J., I (1910) 63-64 (firma I. Sennio; si firmerà anche Alisi); ID., *Davide dipinto ad olio su tela di Raffaele Pich*, F.J., I (1910) 98 (collabora con Planiscig a: *Lessico biografico degli artisti friulani e di quelli che nel Friuli operarono*, F.J., II, 1911, 227-235; II, 1912, 283-293; II, 1912, 333-339; III, 1912, 152-161); O. ULM, *I ritratti d'Irene ed Emilia di Spilimbergo erroneamente attribuiti a Tiziano*, «Emporium» XXXI (1910) 125-135; ID., *Lamentazioni aquileiesi*, «Santa Cecilia» XVI, 9 (1913) 89 ss.; G. CUMIN, *Antonio Camaur*, F.J., III (1913) 246-247; V. PATUNA, *Il tesoro d'Aquileia*, F.J., II (1911) 1-3; R.M. COSSAR, *Un dipinto di Giambettino Cignaroli per i conti Attems*, F.J., IV (1914) 70-80: sono soltanto alcuni, pur significativi, esempi d'un'attività goriziana in quegli anni; si pos-

prime armi ma di solida formazione: vi mossero i primi passi nelle ricerche storiche e archeologiche Onorio Fasiolo e Francesco Spessot⁽²⁷⁸⁾, spostando poi il secondo la sua indagine nell'ambito della letteratura orale o popolare, nella raccolta di fonti, affiancando iniziative del genere di quelle promosse da M. Dvořák dal 1907 in poi e seguendo lo spirito dell'azione del Ministero fin dal 1871⁽²⁷⁹⁾.

Come si è anticipato, sono però gli scritti di Leo o Leone Planiscig che meglio di altri rispettano e traducono in pratica gli insegnamenti della Scuola di Vienna⁽²⁸⁰⁾: vi si trovano, come si è già osservato in un saggio, calchi precisi dagli scritti di Riegl ma anche intelligenti interpretazioni, come quando non si fa corrispondere *Kunstwollen* a «gusto» (come si usava in Italia; più opportunamente il Salvini avrebbe tradotto con «intenzion dell'arte»), che allude a un'operazione di tipo intuitivo o istintivo, bensì a «volontà artistica»⁽²⁸¹⁾.

L'agilità e l'apertura mentale di Planiscig si riconoscono inoltre nello studio, veramente originale, che egli dedica a significativi e fondamentali «episodi» e figure dell'arte austriaca

sono segnalare ancora: A. CH. DE MAILLY, *Die Altertümer von Santa Croce*, «Adria» IV (1912) 281-284; F.X. ZIMMERMANN, *Bilder aus Görz, Aus alten Tagen. Das erste Jesuitenspiel*, «LXIV Jahresbericht d. Staats-Gymn. Görz» n. Görz 1914, 49-56; e, di anonimo: *Aquileja in der Vergangenheit und Gegenwart*, Gorizia 1913.

⁽²⁷⁸⁾ V. in F.J., III (1912-1913) 147, 254; v. «Studi Goriziani» XLVII (1978/II) 7-15.

Una personalità allora attiva ma poi eclissatasi fu Onorio Fasiolo: «Aquileia Nostra» XXII (1951) 7 ss.; di lui si ricordi anzitutto l'opera *I mosaici di Aquileia*, Roma 1915.

⁽²⁷⁹⁾ Rimaneva sul fondo un impegno «patriottico» nel recupero delle tradizioni popolari, sottolineandone le potenzialità «epiche».

⁽²⁸⁰⁾ Nei necrologi riguardanti Planiscig, anche in quelli più affettuosi, manca la bibliografia giovanile, che è straordinariamente ricca, e mancano chiare notizie sulla sua formazione goriziana (v. S. TAVANO, *Archeologia italiana*, cit., 17-18, n. 34): è notevole che alla fine della scuola (l'*Ober-Realschule* non il *Gymnasium*!) annunciassero di volgersi alla filologia, il che può sorprendere meno se si pensa che l'impegno filologico nell'analisi e nella ricostruzione storica è uno dei precetti primari della Scuola di Vienna; Schlosner dirà: «se mi si vuol battezzare "filologo"» accetto (...) Ritengo di aver sempre compreso la "filologia".

⁽²⁸¹⁾ Per comprendere lo sviluppo intellettuale e scientifico dei migliori goriziani torna utile: M. DVOŘÁK, *Denkmalkultus und Kunstentwicklung*, J. 1910, Beiblatt, 1-32.

del suo tempo, come Engelhart⁽²⁸²⁾, Otto Wagner⁽²⁸³⁾, Ivan Mestrovic⁽²⁸⁴⁾, Alfonso Canciani⁽²⁸⁵⁾.

Morassi, più giovane di sei anni rispetto al Planiscig, segue preferibilmente Max Dvořák rispetto allo Schlosser e tuttavia giunge a risultati analoghi, sia che si cimenti nell'arte barocca, studiando il Duomo di Gorizia o gli affreschi di Crauglio, sia che, dopo la guerra, si faccia promotore di mostre d'arte contemporanea (con artisti come Spazzapan, Bolaffio, Pilon) e, ereditando lo slancio prebellico, riprenda lo studio dell'arte quattro-cinquecentesca nel Goriziano⁽²⁸⁶⁾.

La formazione viennese del Morassi riaffiora lucidamente negli studi sulla basilica d'Aquileia del 1923, del 1925 e anche del 1933⁽²⁸⁷⁾. Nel 1931, in un breve scritto, inizialmente quasi soltanto sentimentale⁽²⁸⁸⁾, osserva, a proposito dei mosaici di Teodoro, il valore d'un'arte che obbedisce a una nuova volontà («Ogni arte va misurata col metro del proprio tempo»), la novità dell'impulso impresso dal cristianesimo, il nerbo tardo-antico dell'arte «barbarica»; e conclude: «Mi piace seguire nella Basilica le orme dell'arte barbarica (...), per la stessa ragione per cui, oggi, preferisco una rude creatura di Carrà ad un elegante efebo di Sartorio, una massiccia statua di Martini ad una Venere aggraziata di altro scultore; e soprattutto prediligo le astrazioni d'un Braque, gli espressionismi di un Kokoschka. Può darsi che nelle mie vene scorra antico sangue barbarico».

A questa scoperta della propria «barbarie», che fa tutt'uno con quanto disse Planiscig⁽²⁸⁹⁾, il Morassi fa seguire

⁽²⁸²⁾ *Artisti contemporanei: Giuseppe Engelhart*, «Emporium» XXXI (1910) 83-98.

⁽²⁸³⁾ *Problemi d'architettura moderna: Otto Wagner*, «Emporium» XXXII (1910) 102-115.

⁽²⁸⁴⁾ *Ivan Mestrovic*, «Emporium» XXXI (1910) 323-338.

⁽²⁸⁵⁾ *Alfonso Canciani*, «Emporium» XXX III (1911) 335-344.

⁽²⁸⁶⁾ Bibliografia in: *Studi di Storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, 5-9 e aggiornamento: «Studi Goriziani» XLV (1977/I) 36-38.

⁽²⁸⁷⁾ Si veda la nota 178 e: A. MORASSI, *Il restauro dell'abside della Basilica di Aquileia*, «Bollettino d'arte del Min. P.I.» II (1923) 75-94.

⁽²⁸⁸⁾ «Aquileia Nostra» II, 2 (1931) cit.

⁽²⁸⁹⁾ Non si può escludere che, disprezzando o deridendo il «Liberty», Majonica volesse gettare un'ombra su chi l'apprezzava, come il Planiscig: cfr. «Nuove Pagine» I (1907) 51; «Emporium» (1910) 112, 109, 81. Il Morassi ama ricordarsi

osservazioni sui valori dei documenti d'arte aquileiesi che richiamano ancora gli insegnamenti viennesi (trasmessi indirettamente dalle prime testimonianze di Planiscig) a proposito di Occidente e Oriente, di romanico e bizantino.

L'alta e vitale lezione impartita dalla Scuola di Vienna durava e si diramava per tanti rivoli e in molte direzioni anche nell'alto Adriatico.

Le «Mitteilungen» dapprima, ancora nel 1915 quando la guerra infuriava ormai anche qui, continuarono a trattare di attività di studio e di scoperte: si parla così dei lavori e delle scoperte nella basilica patriarcale d'Aquileia⁽²⁹⁰⁾, dell'attività della «Società per la conservazione della Basilica»⁽²⁹¹⁾ e specialmente dei mosaici paleocristiani⁽²⁹²⁾. È possibile avere notizie anche su altri centri e quindi su altri monumenti: sul sigillo comunale trecentesco di Gorizia⁽²⁹³⁾, sugli affreschi del Furlanetto nel palazzo Patuna di Gradisca⁽²⁹⁴⁾, sulla chiesa di S. Silvestro di Ronchi⁽²⁹⁵⁾, sulla chiesa di S. Martino a Ta-pogliano⁽²⁹⁶⁾ e su quella di S. Daniele di Volče⁽²⁹⁷⁾.

Poi, accanto all'omaggio devoto ed apprensivo (ma desolato) del Planiscig ai monumenti minacciati dalla guerra⁽²⁹⁸⁾ le «Mitteilungen» con involontaria (e formalistica)

«barbaro» nell'ultimo scritto uscito dalla sua penna: «Memorie Storiche Forogiuliesi» LVI (1976) 168-169: tra l'altro era un modo per esprimere la partecipazione alla vita culturale della propria terra, per riattingerne i fondamenti, che in Austria erano fatti coincidere con l'arte medioevale («archeologia della patria»). Similmente si amava trattarsi sul gotico (e sul primo rinascimento tedesco), come fece il Planiscig: Cfr. SCHLOSSER, *La Scuola viennese*, cit., 63-65 (a proposito di F. Zauner e J.D. Böhm); al rinascimento si attribuiva un altro genere di ammirazione, anche presso i non italiani (si veda l'immagine di Vienna e di tanta architettura civile dell'impero).

⁽²⁹⁰⁾ M. 1915, 38, 285-286.

⁽²⁹¹⁾ M. 1915, 117.

⁽²⁹²⁾ Addirittura nel 1918: M. 1918, 99.

⁽²⁹³⁾ M. 1916-17, 24.

⁽²⁹⁴⁾ M. 1915, 286, figure a pp. 287-288; M. 1918, 39.

⁽²⁹⁵⁾ M. 1915, 41; 1918, 40.

⁽²⁹⁶⁾ M. 1915, 41.

⁽²⁹⁷⁾ M. 1915, 42.

⁽²⁹⁸⁾ *Denkmale der Kunst*, cit.; e con H. FOLNESICS, *Bau- und Kunstdenkmale des Küstenlandes: Aquileja, Görz, Grado, Trieste, Capodistria, Muggia, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Veglia etc.*, Wien 1916; si veda anche H. FOLNESICS, *Die illuminierten Handschriften im österreichische Küstenlande, im Istrien und der Stadt Triest*, Leipzig 1917 (alle pp. 55-73 i codici aquileiesi-goriziani).

ironia sotto la rubrica delle attività (*Tätigkeiten*) segnalano puntualmente gravi e tragiche perdite, prodotte dalle bombe italiane: si nominano in tal modo ancora Auzza⁽²⁹⁹⁾, la chiesa parrocchiale di Canale⁽³⁰⁰⁾, quella di Farra⁽³⁰¹⁾, il convento delle Orsoline⁽³⁰⁴⁾, le chiese goriziane di Piazzutta⁽³⁰⁵⁾, di S. Antonio⁽³⁰⁶⁾, di S. Ignazio⁽³⁰⁷⁾, il Palazzo Attens⁽³⁰⁸⁾, la Sinagoga⁽³⁰⁹⁾. Procedendo aridamente in ordine alfabetico (senza dimenticare però che le segnalazioni dei guasti sono spesso accompagnate da notizie storico-artistiche), si devono elencare per Gradisca i palazzi de Finetti, de Fin, la chiesa dell'Addolorata e la parrocchiale⁽³¹⁰⁾; per Lucinico la chiesa parrocchiale⁽³¹¹⁾; per Monfalcone la parrocchiale⁽³¹²⁾ e soprattutto la chiesa del Rosario⁽³¹³⁾; per Mossa la chiesa di S. Antonio verso Lucinico⁽³¹⁴⁾ e la parrocchiale⁽³¹⁵⁾; per Podgora ancora la parrocchiale⁽³¹⁶⁾; per

Nel primo di questi volumi (*Denkmale der Kunst...*, pp. 6-7) il Planiscig, oltre che affrettarsi a fermare sulla carta i valori monumentali in pericolo, si premura di sottolineare ancora e con chiarezza la specificità della storia culturale goriziana, proprio quando infuriavano i nazionalismi. Definisce Friuli il Goriziano all'interno dell'impero: *Schon seine geographische Lage, seine Mittelstellung zwischen Norden und Süden, sein Anteil an der alpinen und an der südlichen, adriatischen Zone, das Ineinanderfluten von Germanen, Romanen und Slawen gibt ihm den Stempel der Mannigfaltigkeit*. Sono concetti e definizioni che, con grande fatica, sarebbero stati riproposti più di cinquant'anni dopo.

⁽²⁹⁹⁾ M. 1918, 98.

⁽³⁰⁰⁾ M. 1918, 99.

⁽³⁰¹⁾ M. 1918, 98.

⁽³⁰²⁾ M. 1915, 189-190, 246; 1918, 99-100.

⁽³⁰³⁾ M. 1915, 189-190, 246.

⁽³⁰⁴⁾ M. 1915, 286; 1918, 41.

⁽³⁰⁵⁾ M. 1916-17, 24, 72; 1918, 41.

⁽³⁰⁶⁾ M. 1918, 41.

⁽³⁰⁷⁾ M. 1918, 41.

⁽³⁰⁸⁾ M. 1918, 41, 100.

⁽³⁰⁹⁾ M. 1918, 100.

⁽³¹⁰⁾ M. 1918, 39.

⁽³¹¹⁾ M. 1918, 40.

⁽³¹²⁾ M. 1918, 100-101.

⁽³¹³⁾ M. 1916-17, 111-113 (oltre a una precisa e documentata descrizione della chiesa del Rosario, vi sono contenuti — caso molto raro — apprezzamenti «politici» sugli invasori italiani); M. 1918, 40.

⁽³¹⁴⁾ M. 1918, 39: aveva affreschi del sec. XVI (a Gardis'ciuta).

⁽³¹⁵⁾ M. 1918, 40.

⁽³¹⁶⁾ M. 1918, 40.

Ronchi le chiese di S. Poletto, della Trinità, di S. Vito⁽³¹⁷⁾ di S. Paolo⁽³¹⁸⁾ e la parrocchiale di S. Lorenzo⁽³¹⁹⁾; per S. Giovanni del Timavo la chiesa gotica⁽³²⁰⁾ e per S. Lorenzo di Mossa⁽³²¹⁾.

Oltre all'attività svolta in Aquileia, si deve registrare l'ultima presenza attiva della Commissione centrale in queste terre documentata dalla relazione che redasse Rudolf Egger a seguito della sua ispezione compiuta dopo l'avanzata (o la ritirata) di Caporetto⁽³²²⁾.

⁽³¹⁷⁾ M. 1918, 101.

⁽³¹⁸⁾ M. 1918, 40.

⁽³¹⁹⁾ M. 1918, 40.

⁽³²⁰⁾ M. 1918, 101.

⁽³²¹⁾ M. 1918, 39-40.

⁽³²²⁾ R. EGGER, *Historisch-epigraphische Studien in Venezien*, JOEAI, XXI-XXII (1922) 309 ss. Alle indagini di studiosi e funzionari austriaci si aggiunsero (e più spesso si contrapposero con molta animosa acidità) le ricerche e gli scritti di italiani fra cui spiccano U. OJETTI, *L'Italia e la civiltà tedesca*, Milano 1915; ID., *I monumenti italiani e la guerra*, Milano 1917 (e specialmente la prefazione alla citata guida del Costantini) e C. COSTANTINI («Arte Cristiana» V/5, 1917, 142-144; VI/5, 1918, 66-76; VII/11, 1919, 184-193).

II

LA FOTOTECA DEL SEMINARIO TEOLOGICO CENTRALE

FORMAZIONE E CONSISTENZA

«Gorizia, Istituto Teologico Centrale, Conferenze su arte e storia dell'arte ecclesiastiche. L'i.r. Ministero per il culto e per l'istruzione accorda, allo scopo di acquistare materiale didattico per le conferenze in questione, un ulteriore importo di 2000 corone a carico del Fondo per la religione e, per l'acquisto di oggetti storicamente ed artisticamente importanti, un importo «una tantum» di 500 corone alla condizione che, prima dell'acquisto dei singoli pezzi da parte della proprietà ecclesiastica, si abbia cura di consultare sempre la Commissione Centrale» (M. 1912, 12).

«Gorizia. Allo scopo di permettere l'acquisto di materiale didattico per le conferenze sull'arte e sulla storia dell'arte ecclesiastiche, presentate nel locale istituto Teologico Centrale, l'i.r. Ministero per il culto e per l'istruzione ha incrementato le sovvenzioni, già precedentemente concesse allo scopo, di altre 900 corone. Questa nuova sovvenzione è, come le precedenti, legata alla condizione che il direttore delle conferenze sull'arte ecclesiastica invii alla Commissione Centrale un indice delle fotografie in programma e degli oggetti storicamente ed artisticamente notevoli ed inoltre che di ogni fotografia fatta lasci due copie gratuitamente a disposizione della Commissione Centrale. A quest'ultima sono già pervenute per il 1914 copie di 76 fotografie» (M. 1914, 272).

I due passi qui prodotti apparvero la prima nella relazione dell'attività (*Tätigkeitsbericht*) della Commissione Centrale

riguardante il 1912 e la seconda in quella relativa al 1914, ambedue nelle *Mitteilungen* della Commissione Centrale. Nel primo caso la Commissione Centrale rispondeva alla richiesta di sussidi che oggi si direbbero didattici e specialmente audiovisivi, non soltanto per la normale attività didattica all'interno del Seminario teologico centrale di Gorizia ma in particolare per il corso che si tenne all'interno dello stesso Istituto nei giorni 18, 19, 20 e 21 novembre 1912.

Il grande Seminario teologico centrale di Gorizia, che raccoglieva e preparava culturalmente e pastoralmente i teologi di tutto il Litorale e cioè, oltre che dell'arcidiocesi di Gorizia, delle diocesi di Trieste-Capodistria, Parenzo-Pola e Veglia⁽³²³⁾, era stato designato anche quale sede della direzione del Museo diocesano, istituito, come si è visto, nel 1909 dall'arcivescovo mons. Francesco B. Sedej. È probabile che la richiesta di contributi venisse formulata da mons. Francesco Castelliz che era sia rettore del Seminario sia commissario all'interno della Commissione per il Museo diocesano, di cui però era direttore mons. Carl Drexler. L'ispirazione era senza dubbio partita dallo stesso arcivescovo⁽³²⁴⁾.

È anche probabile che il ricorso ai contributi della Commissione Centrale mirasse indirettamente ad accrescere il numero degli oggetti con cui veniva allestito il Museo diocesano, mediante il quale venivano assolve funzioni didattiche e venivano sollecitate ricerche storico-critiche e favorita una coscienza del valore dei monumenti in armonia con lo spirito

⁽³²³⁾ L. TAVANO, *Vicende e influssi delle istituzioni scolastiche religiose ed ecclesiastiche nel Goriziano (1740-1918)*, in *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, Gorizia 1983, 43-54; Id., *Funzione unificante e realtà nazionali nel «Central Seminar» di Gorizia 1818-1918*, «Studi Goriziani» LXI (1984/I) 65-78 (con bibliografia precedente); Id., *Dalla «Domus presbyteralis» al Seminario centrale: vicende e valenze ecclesiastiche e civili*, «Folium ecclesiasticum archidiocesis Goritienensis» CX (1986/3) 131*-138*.

⁽³²⁴⁾ Per integrare il panorama sarebbe molto utile la consultazione dell'archivio fotografico della Commissione centrale a Vienna, dove, come consta, furono mandate anche due copie per ciascuna assunzione. Confronti e integrazioni sono possibili e utili con altre fototeche (Museo archeologico di Aquileia, Museo provinciale di Gorizia, Soprintendenza ai beni a.a.a.s. di Trieste; archivio Marocco di Grado ecc.) ma qui interessa concentrare l'attenzione sull'unità e sul valore dei criteri di scelta riconoscibili nella fototeca goriziana.

della Scuola di Vienna⁽³²⁵⁾ e con i criteri di conduzione seguiti e anzitutto proposti dalla Commissione Centrale.

Si è già notato come il Drexler (e molto verosimilmente anche gli altri relatori) facesse uso delle «proiezioni luminose»⁽³²⁶⁾ durante il simposio del novembre 1912, quando dunque per parlare dei monumenti antichi d'Aquileia — era questo il tema della relazione del Drexler — esisteva già un congruo numero di diapositive.

Ma di queste ne dovevano esistere già prima del 1912 non tanto perché il contributo della Commissione Centrale fu seguito ad un altro a cui fa riferimento la risposta citata, quanto perché, come si vedrà, le diapositive con i mosaici dell'aula teodoriana meridionale d'Aquileia furono assunte durante i lavori di scavo di liberazione dei mosaici stessi, quindi nei mesi seguenti l'agosto del 1909.

Fra il 1909 e il 1910 però dovevano essere stati fotografati altri settori o aspetti della Basilica patriarcale d'Aquileia, come risulta dalle parole di Leo Planiscig: «è mio obbligo di ringraziare il chiarissimo Professore di Storia dell'arte Mons. Carlo Drexler per avermi non solo favorito la fotografia che riproduco, ma anzitutto per essermi stato guida e maestro nelle frequenti visite in Aquileja»⁽³²⁷⁾. Del resto si deve inquadrare in questo interesse per i monumenti del Goriziano e in questo fervore per la documentazione fotografica la mostra che si tenne a Gorizia fra il 26 dicembre 1910 e il 15 gennaio 1911, di cui parlò più volte il Planiscig⁽³²⁸⁾.

Da quanto si può arguire in base a ciò che rimane di quell'archivio fotografico, comprendente fotografie e diapositive, doveva trattarsi d'un patrimonio cospicuo se nelle due cassette lignee superstiti, che potevano custodire ciascuna una settantina di diapositive sono rimasti impressi i numeri XIV e XVI di una serie che dunque comprendeva almeno un mi-

⁽³²⁵⁾ V. nota 156.

⁽³²⁶⁾ V. nota 276.

⁽³²⁷⁾ L. PLANISCIG, *I restauri della basilica d'Aquileja dovuti al patriarca Marquardo di Randeck*, «F.J.» I (1910) 154, nota*.

⁽³²⁸⁾ L. PLANISCIG, *Per una esposizione fotografica ed una guida del Friuli orientale*, «F.J.» I (1910) 197-202; ID., *Del medio Friuli artistico*, ibid., 293-296; ID., *La mostra fotografica del Friuli orientale*, «F.J.» I (1911) 325-333.



Fig. 19 - Monfalcone (Ronchi) *S. Polo* (prima del 1914).



Fig. 20 - Monfalcone (Ronchi) *S. Polo* (nel 1930 ca.; nel MOSCHETTI).



Fig. 21 - Plezzo, *S. Maria n.p.* (dopo la guerra: MOSCHETTI).

gliaio di diapositive; qui però si aggiungono anche i numeri I e III con la specificazione di *Ars localis*, segno che almeno tre cassette avevano questa destinazione specifica. Dal momento che si constata una buona corrispondenza, come si vedrà fra poco, fra le diapositive rimaste e le fotografie (o fra i soggetti delle due serie), le quali hanno raccoglitori del tutto diversi e indipendenti, si dovrebbe pensare che nelle cassette perdute, almeno quattordici, si trovassero piuttosto diapositive per una storia dell'arte «generale», come del resto risulta da ricordi che ne attestano la sopravvivenza, almeno parziale, e l'uso ancora nel 1945.

Non è chiara la fine o la destinazione toccata alle diapositive strettamente didattiche. Quasi per caso, però, in tempi recentissimi sono riaffiorate le diapositive e le fotografie di cui qui si parla⁽³²⁹⁾. Sono 191 fotografie in bianco e nero incollate su cartoncini e numerate progressivamente: in due scatole, con quattro alveoli ciascuna, sono raccolte quelle prossime al formato di cm 8,3 per 10,7: queste sono 164, mentre altre 27 hanno dimensioni maggiori e sono raccolte in una scatola apposita (18 raggiungono le misure di 19 cm per 23 e 9, più piccole, di 17 per 12). La numerazione, che segue grosso modo un ordine alfabetico (a volte secondo l'iniziale italiana e a volte secondo la slovena), è unica per i diversi formati, che devono essere giudicati quindi intercalabili, benché non manchino doppioni nelle due serie, come sarà indicato di volta in volta.

Le diapositive, in vetri che hanno 8,5 centimetri di lato, raggiungono, al netto, un massimo di 8 centimetri per lato ma più spesso hanno formati minori: sono in tutto 161. 80 soggetti sono identici sia nelle fotografie sia nelle diapositive (ma in queste spesso l'inquadratura è ridotta). Negli altri casi, la maggioranza perché i soggetti raggiungono le 270 unità, ci si affida o alle fotografie (spesso molto sbiadite) o alle diapositive (molto contrastate).

La campagna fotografica fu iniziata dunque almeno negli

⁽³²⁹⁾ La scoperta dei resti della fototeca è merito di mio fratello Luigi, che ha provveduto a compilare un primo elenco e a confrontare e ad abbinare le fotografie con le diapositive. L. TAVANO, *La dimensione*, cit., p. 146 e nota 68; cfr. «L'eco del Litorale», 26 ottobre 1914.

ultimi mesi del 1909, come appare dalla documentazione che riguarda la scoperta dei mosaici teodoriani d'Aquileia e l'interno dell'abside e del presbiterio della chiesetta di S. Daniele di Volzana, dove appunto nel 1909 vennero alla luce gli affreschi, poi restaurati cinque anni dopo, che però in una diapositiva non si vedono ancora. Proprio l'accento a questa chiesetta autorizza a ritenere che la stessa campagna fosse ancora in corso nel 1915, a seguito d'un contributo concesso dalla Commissione Centrale nel 1914: fotografie e diapositive riprendono le incastellature innalzate fra il 1914 e il 1915. Altrettanto si ricava dal confronto fra immagini che riguardano la chiesa di S. Polo a Ronchi (o Monfalcone), di cui le *Mitteilungen*⁽³³⁰⁾ avevano denunciato le condizioni miserande ma avevano anche dato notizia di restauri agli affreschi (pittore Ritsch) e della copertura con un tetto nuovo⁽³³¹⁾. Ambedue le chiesette patirono danni irreparabili, la seconda scomparve del tutto, durante i primi anni di guerra.

Più d'uno studioso avrebbe potuto evitare sviste od omissioni se avesse potuto attingere a questo archivio fotografico: il Moschetti, per esempio, parlando della stessa chiesetta di S. Polo, che confonde con S. Poletto, pubblica la fotografia antecedente ai restauri, credendo che ritraesse le rovine sul finire della guerra, e la contrappone alla fotografia corrispondente ai primi anni '30, per denunciare il progressivo degrado. In realtà l'archivio fotografico del Seminario teologico centrale di Gorizia fornì la visione antecedente al 1915, che il Moschetti⁽³³²⁾ crede postbellica, e conserva l'immagine dei lavori di restauro non ancora ultimati (nn. 160-161). Eppure lo stesso Moschetti utilizzò, forse non conoscendone la provenienza, non poche fotografie che erano uscite (o sottratte) dall'archivio goriziano⁽³³³⁾; egli inoltre sapeva che il Plan-

⁽³³⁰⁾ M. 1913, 99, fig. 64.

⁽³³¹⁾ M. 1915, 41.

⁽³³²⁾ A. MOSCHETTI, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezia nella guerra mondiale (MCMXV-MCMXVIII)*, Venezia 1932, 481, fig. 417 (corrisponde esattamente a M. 1915, 99, fig. 64).

⁽³³³⁾ V. numeri 160 e 161.

scig⁽³³⁴⁾ era in grado di reperire a Vienna la documentazione utile; questo avviene a proposito della chiesa di S. Maria in Campo o *v polju*, presso Plezzo: «Invano ho cercato a Gorizia fotografie dei distrutti affreschi; invano ne ho fatto fare ricerche a Vienna, ove pure dovrebbero trovarsi, dai gentili colleghi, che qui ringrazio, dott. Planiscig e dott. Buschbeck»⁽³³⁵⁾.

La numerazione a matita delle 193 fotografie non risale alla stessa mano (probabilmente dello stesso Drexler) che tracciò le essenziali indicazioni topografiche tanto ai margini delle fotografie quanto nelle sottili etichette incollate sulle cornici delle diapositive: qui compaiono talvolta minuscoli numeri a matita, che corrispondono alla numerazione prima delle fotografie, dove questa compare e sussiste. La numerazione delle fotografie fu tracciata molto tardi, quando ormai si era perso il ricordo della collezione e quindi era esaurita l'utilizzazione (ma era finito anche il saccheggio, perché non manca nessuna fotografia di questa numerazione).

Che il fine di queste fotografie fossero studi ed edizioni e che ce ne fossero di altre appare, tra l'altro, dall'impiego che si può riscontrare non solo nelle edizioni della Commissione Centrale ma anzitutto del Planiscig (e dello stesso Planiscig con Folnesics) e del Morassi. Non sempre è ammessa la «proprietà fotografica», salvo che, per esempio, in tre casi nel volume monumentale del 1916, dove in calce a tre tavole è aggiunto «Photog. Msgr. Drexler»⁽³³⁶⁾; in numerosi altri casi è evidente l'uso di soggetti da quest'archivio, tanto durante la guerra⁽³³⁷⁾, quanto dopo la guerra, fino all'opera già ricordata del Moschetti e oltre.

⁽³³⁴⁾ MOSCHETTI, 1932, n. 1 a p. 572; sono desunte dalla fototeca del Seminario (o da quella del Museo diocesano, che è lo stesso) le figure 358 (id. in PLANISCIG), 361, 362, 408 (id. in PLANISCIG), 417, 431, 444.

⁽³³⁵⁾ V. qui i numeri 169, 170, 171.

⁽³³⁶⁾ In FOLNESICS-PLANISCIG, 1916, è detto che sono fotografie del Seminario (*Photog. Msgr. Drexler*) quelle corrispondenti alle tavole 6, 7 e 40; ma si devono riferire a quella fototeca anche altri soggetti: per esempio, Abb. 2 e 3 (nel testo) o le tavole 24 e 39.

⁽³³⁷⁾ PLANISCIG, 1915, figure 5, 7, 21, 26, 32.

Pur tenendo conto dei vuoti che hanno ridotto il numero delle assunzioni fotografiche rimaste o per la fragilità del materiale⁽³³⁸⁾ o per varie sottrazioni, si possono ugualmente riconoscere i criteri con cui le assunzioni stesse furono eseguite e gli interessi a cui corrispondevano.

SETTORI MEGLIO DOCUMENTATI

In un panorama che si estende da Capodistria (manca però del tutto Trieste, mentre compare S. Croce) a Cividale e da Grado a Vipacco e alla valle della Baccia, anche al di fuori dunque dei confini dell'arcidiocesi di Gorizia, spiccano alcuni settori, con particolare attenzione ai mosaici teodoriani di Aquileia, come riflesso dell'entusiasmo per la scoperta del 1909 e in armonia con gli interessi del Drexler e, nella sua scia, del Planiscig, come si è visto sopra.

Un secondo settore è effetto dell'interesse per l'arte «popolare» specialmente nel passaggio fra medioevo ed età moderna o, più esattamente, fra gotico e rinascimento; ma, con lo stesso spirito, attrassero le documentazioni d'arte d'un Seicento barocco, in chiave soprattutto religiosa e popolare (scultura lignea). Questi settori, che si arricchiscono, ma si disperdono, nel patrimonio pittorico settecentesco (Aidussina, Gorizia, Monfalcone ecc.), videro i primi esperimenti del Morassi con frutti più evidenti nei primi anni venti: il culmine fu rappresentato dallo studio degli affreschi del «castello» di Crauglio⁽³³⁹⁾ e della scultura barocca del Duomo di Gorizia, di cui però non rimane alcuna fotografia.

Inserita in questi settori è la documentazione fotografica delle arti minori o applicate, che da un lato riguardano le collezioni che si stavano allestendo per i musei goriziani (lucerne, stoffe, merletti) e da un altro punto di vista rispondono, come si è detto, all'importanza attribuita a questo genere d'interessi dalla Scuola di Vienna: sono cancellate in ferro battuto e lavo-

⁽³³⁸⁾ Allo stato attuale risultano spezzate le seguenti diapositive: 2, n. 3 (Aielo); 59, n. 71 (Britof); 88, n. 122 (Gorizia, Castagnevizza); 110, n. 160 (Monfalcone); 114, n. 163 (Mossa); 125, n. 180 (Ravne); 150, n. 220 (Sveto).

⁽³³⁹⁾ V. nota 256.

rato, paramenti sacri, stucchi, mobili, oreficerie. Lo stesso Planiscig ricordava che da questo genere di prodotti si può trarre «una quantità di particolari che per gl'industriali significano fonte educativa e via al buon gusto»⁽³⁴⁰⁾.

Per contro sono scarsamente documentati o del tutto assenti periodi e settori pur importanti nella storia culturale e artistica dell'Alto Adriatico: colpisce anzitutto la trascuratezza di cui paiono soffrire i monumenti romani, per effetto non già d'una casuale o accidentale dispersione del materiale fotografico relativo, ma d'una precisa scelta programmatica o ideologica. Altrettanto avviene infatti nei due volumi ricordati a cui pose mano od offrì la sua collaborazione il Planiscig⁽³⁴¹⁾: l'epoca romana vi è riassunta in un paio di paginette, mentre l'arte tardo-antica viene trattata con molta ampiezza, sicché ne può trarre vantaggio (per errore di valutazione) il cosiddetto arco di Riccardo di Trieste, perché definito *spätantiken Bogen*⁽³⁴²⁾.

In quest'attenzione alla problematicità della cultura tardo-antica di contro alla «statica» cultura classica si riflettono ugualmente i dibattiti che avevano acceso la vita della Scuola di Vienna specialmente agli inizi del Novecento. I monumenti tardo-antichi, come anche quelli medioevali, attirano l'attenzione dei giovani studiosi⁽³⁴³⁾, che seguono gli orientamenti del Drexler, in quanto corrispondono alla nuova e più completa maturazione culturale, quella cristiana, che ha proiettato i suoi effetti fino a questo secolo: lo dice senza mezzi termini lo stesso Planiscig, il quale, dopo aver osservato che ad Aquileia mancano vistosi monumenti pre-cristiani, precisa e così conclude: «Von deren ehrwürdigem Altertume zeugt nur noch die Basilika, ein mächtiger Bau, übermächtig im Verhältnis zu den wenigen und dürftigen Häusern, die noch die «Stadt» bilden. Aber sie ist das Signum eines zweiten Aquile-

⁽³⁴⁰⁾ PLANISCIG, *Per una esposizione*, cit., 202.

⁽³⁴¹⁾ Vi è riprodotta una sola figura della statuaria romana, il *genius Augusti*: PLANISCIG, 1915, fig. 1.

⁽³⁴²⁾ *Ibidem*, fig. 34.

⁽³⁴³⁾ A quest'atteggiamento si lega il ricordo più o meno tardivo o la rivendicazione della propria «barbarie»: v. note 287-289.

ja, das, aus dem römischen emporgewachsen, als Grundlage einen neuen Inhalt, als Wappen den Adler und als Wahrzeichen das Kreuz erhielt»⁽³⁴⁴⁾.

In quest'ottica si inserisce dunque l'ampia documentazione sugli aspetti cristiani e sui valori popolari dei monumenti isontini, scaglionati lungo tutti i secoli, dall'affresco popponiano a quello della cripta della basilica d'Aquileia, ai dipinti del primo Cinquecento (Pellegrino da S. Daniele e chiese «minori» fino al barocco declinante e confluyente nel rococò. In contrapposizione non si parla volentieri di classicismo né di romanità, fors'anche per sgradevoli o scottanti connessioni politico-nazionali.

Con tutto ciò rimane inspiegabile più d'un vuoto, che pregiudica la nostra conoscenza, per esempio, dei monumenti paleocristiani di Grado⁽³⁴⁵⁾ o di grandi monumenti, forse più vistosamente rappresentativi, come la chiesa di S. Ignazio e lo stesso Duomo di Gorizia⁽³⁴⁶⁾.

PRELIMINARI PER L'EDIZIONE

A parte alcune assunzioni fotografiche non riuscite e pochissime che non direbbero nulla di più o di diverso rispetto ad un'assunzione che si facesse ora, l'edizione di questo patrimonio e lo studio relativo o le segnalazioni degli spunti offerti dai singoli documenti fotografici possono rivelarsi utili su piani diversi e per numerose considerazioni.

Come si è anticipato, si evincono gli interessi evidenti nelle ricerche e nelle conoscenze sui monumenti goriziani nel quinquennio abbondante che precedette la «grande guerra» ma soprattutto emergono visioni e dati spesso inediti relativi a monumenti perduti del tutto o parzialmente trasformati.

Per quante difficoltà presenti (e in parte proprio per le

⁽³⁴⁴⁾ PLANISCIG, 1915, 15. A proposito dell'importanza della basilica d'Aquileia come segno cristiano di alto valore, si ricordi il pensiero di F.B. Sedej (L. TAVANO, *La dimensione*, cit., note 96 e 97 a p. 157).

⁽³⁴⁵⁾ Documentazione relativa, per la parte strettamente archeologica, è conservata nel Museo archeologico d'Aquileia.

⁽³⁴⁶⁾ La documentazione fu usata dal PLANISCIG, in «F.J.» II (1911) 33-39; e da MORASSI in più luoghi: M. 1915, 193-198.

difficoltà) una storia dei fenomeni artistici nella contea di Gorizia o nell'arcidiocesi non è stata tracciata che per sommi capi e per tentativi preliminari⁽³⁴⁷⁾; non si è però mai tenuto conto di tutto il materiale iconografico superstite e ancora meno di tutta la documentazione esistente.

La fototeca del Seminario teologico centrale di Gorizia può aiutare in un'operazione per così dire postuma, resa più difficile dall'episodicità e dalla frammentarietà delle testimonianze fotografiche e dalla scarsità di molti particolari. Il panorama è precariamente diradato, con molti vuoti e molte sconnessioni, specialmente per la valle dell'Isonzo, più battuta dalla guerra, e per quella del Vipacco, ambedue emarginate e culturalmente ed economicamente più svantaggiate.

Passando in rassegna i soggetti fotografati si constata con pungente rammarico che sono andate perdute molte opere di scultura e di pittura risalenti ai decenni fra Quattro e Cinquecento, come quelle di S. Maria di Vitovlje, definitivamente smembrate durante e dopo la guerra 1940-45, di S. Daniele di Volzana-Volče, di S. Maria v polju presso Plezzo. Il tempo invece e gli agenti atmosferici hanno reso ormai del tutto illeggibile l'affresco dell'arco santo, con l'Annunciazione della chiesa di Tapogliano, probabilmente di Antonio da Firenze come gli affreschi interni. Fra gli affreschi del Cinquecento perduti devono ancora ricordarsi quelli della chiesa di S. Polo di Monfalcone, che sembra fossero non molto distanti da quelli di S. Maria in Monte sopra Fogliano.

Anche più grave risulta la perdita di molti legni scolpiti e intagliati fra Cinquecento e Seicento che erano sopravvissuti alla preferenza accordata nel Settecento alla scultura in marmo: fra le statue più antiche, di qualità molto alta e pertinenti a un orizzonte veneto-friulano, si vedono qui «fermati» un S. Michele da Monfalcone, che però dovrebbe sopravvivere a Vienna, un S. Valentino di Bistrigna, prossimo al fare di Giovanni Martini, e due portelle con i santi Giovanni Battista e

⁽³⁴⁷⁾ F.B. SEDEJ, *Das Fürstentum Görz*, cit.; A. MORASSI, *Gorizia nella storia dell'arte*, Gorizia 1924; bibliografia in: S. TAVANO, *Gorizia. Storia e arte*, Reana d. R. 1986⁴; più recentemente: *Gorizia e la sua provincia - Görz und seine Provinz*, Mariano 1987.

Cristoforo, che recavano i segni di grande raffinatezza formale.

Si legano ugualmente e anche più strettamente all'orizzonte friulano un Cristo *patiens*, che, dapprima sulla porta della parrocchiale di Salcano, ne fu tolto e quindi è forse reperibile altrove: è evidente la mano di Carlo da Carona, come dice la concordanza perfetta con il rilievo cormonese con lo stesso soggetto ⁽³⁴⁸⁾.

Molti altari lignei del Cinquecento e del Seicento sono stati demoliti per varie ragioni ma soprattutto a causa della guerra o di restauri troppo radicali: è il caso di quello che occupava il presbiterio di S. Maria delle Grazie di Grado o di quello di S. Apollonia di Cormons, ambedue senza dubbio manomessi poco prima o poco dopo la «grande guerra». Ma molti di più furono distrutti durante la guerra: il bell'altare a colonne di Bistrigna (Staranzano) e altri di tipo sloveno, come il pulpito e l'altare di S. Daniele presso Volzana, notevolissimo, e ben tre statue di S. Giorgio a cavallo: due a Lucinico, una al centro della facciata della parrocchiale (altre due laterali sono ugualmente disperse) e una nel prospetto di una casa privata (la «casa della giostra»), e una a Bistrigna, da dove è scomparso anche un antependio con un S. Giorgio ricamato.

Una statua lignea forse seicentesca della Madonna col Bambino occupava la parte centrale del polittico di Pellegrino da S. Daniele nella basilica d'Aquileia: la tavola di mezzo veniva sollevata a scoprire appunto questa statua, alla quale era stata riservata una rientranza; le fotografie documentano, al centro dell'abside, il polittico in ambedue le posizioni o funzioni (v. n° 54).

Fra Sei e Settecento, come si è detto, nelle chiese antiche e specialmente nelle molte che si costruirono sulla metà del Settecento, furono introdotti molti altari con marmi policromi e statue, che spesso sopravvivono; mentre in molte chiese, come nel Duomo di Gorizia, a Salcano, a Monfalcone, sono scomparse tutte o quasi le pale relative, sono questi altari che

⁽³⁴⁸⁾ S. TAVANO-A. E G. BERGAMINI, *Cormons. Quindici secoli d'arte*, Udine 1975, 53, fig. 31.

rappresentano e nobilitano più che altre opere d'arte gli interni delle chiese del Goriziano.

In armonia con quest'impostazione sfarzosa anche le pareti ricevevano un rivestimento più elaborato: la storia dell'arte degli stuccatori nel Goriziano deve comprendere ora anche gli stucchi della chiesa di S. Rocco di Salcano, quelli più turpidi del presbiterio e quelli ormai rococò della navata; ai primi si affiancano quelli della parrocchiale di Lucinico; nell'orizzonte, come si sa⁽³⁴⁹⁾, si inseriscono gli stucchi della «cappella» della Castagnevizza e del palazzo Steffaneo di Crauglio: di ambedue si hanno qui immagini chiare.

La perdita più grave, per quel che riguarda l'arte del Settecento, riguarda gli affreschi, da quelli del Duomo di Gorizia di Giulio Quaglio (1702) a quelli della parrocchiale di Mossa, ancora sostanzialmente seicenteschi, a quelli della parrocchiale di Lucinico del De Vita (1771) fino a parte dell'affresco del Cebej nella parrocchiale di Aidussina. Scendono verso l'Ottocento le opere eseguite da Bernardo Bossi nel presbiterio della chiesa del Rosario a Monfalcone e sono ottocenteschi gli affreschi del Rigo nella «cappella» della Castagnevizza.

Sono tutti monumenti perduti, come perduti o dispersi altrove sono molti documenti di arti minori, inferriate per finestre o per fonti battesimali (Canale) e soprattutto armadi di sacristia (Tolmino) o confessionali (Tapogliano).

Travolta da una sorte simile, non senza speculazioni e interessi vari, parte dei materiali raccolti per formare, con lodevole e rara collaborazione fra gli enti, i musei goriziani, quello provinciale, quello diocesano e l'ultimo, il museo civico. Materiale proveniente dal convento delle Orsoline risulta destinato al Museo civico e altro (e lo stesso) della stessa provenienza giace ora tra le collezioni del Museo provinciale. Per buona sorte rimane, proprio presso il convento delle Orsoline (v. mostra del 1982), una cospicua e preziosa parte dei paramenti sacri; rimangono da fare molti controlli e confronti.

⁽³⁴⁹⁾ P. GOI, *Palazzo Montereale-Mantica e l'arte dello stucco in Friuli*, in *Palazzo Montereale-Mantica*, Pordenone 1987, 144: si osserva non senza motivazioni ragionevoli l'allineamento degli stucchi goriziani in un'internazionalità sostanzialmente veneta (per Gorizia, cfr. Villa Lagarina).



Fig. 22 - Gradisca, *Duomo* (l'affresco prima del 1915: FOLNESICS-PLANISCIG).



Fig. 23 - Gorizia, *Duomo* (prima del 1915: FOLNESICS-PLANISCIG).



Fig. 24 - Gorizia, *Duomo* (particolare dell'affresco dopo la guerra: MOSCHETTI).

Molto meno consolanti possono essere le considerazioni a cui inducono le fotografie di monumenti trafugati o spostati o manipolati; e non ci si riferisce alla sistemazione data al mosaico teodoriano nella basilica d'Aquileia, per la quale, come per gli scavi che riguardarono la basilica e i suoi annessi, la documentazione fotografica è ancora essenziale: le fotografie fanno vedere i mosaici al momento della scoperta e prima dei restauri (salva la figura della Vittoria), come anche gli ambienti a nord dell'aula teodoriana meridionale, ivi compresa metà del fonte ellittico, studiato recentemente dal Menis, e la struttura esterna dell'abside quadrata, con i mosaici post-teodoriani superstiti all'esterno, a sud dell'abside stessa, in corrispondenza della parte orientale della navata destra della basilica cromaziana⁽³⁵⁰⁾.

Le fotografie permettono scoperte e confronti: l'edicola di Romans con la Madonna e il Bambino, di Antonio da Venezia⁽³⁵¹⁾, ora murata all'esterno del campanile, appare ancora nella «centa»; molti altari hanno perduto elementi non secondari, come quelli gotici di S. Croce di Quisca e di Britof dello Judrio (allora qui era a destra dell'arco santo mentre ora è a sinistra nella navata), ai quali mancano in tutto o in parte i coronamenti; molte parti, ivi compresi i due dipinti mariani che inquadrava, ha perso l'altare maggiore della chiesa della B.V. del Soccorso a Cormons.

Si ha infine modo di vedere che taluni restauri non furono condotti con lo scrupolo che si sarebbe desiderato: basta confrontare con l'aspetto attuale l'aspetto antico della pala dell'altare di sinistra nella parrocchiale di Tapogliano⁽³⁵²⁾ e si vedrà come alle figure sia stata conferita una «gentilezza» che un tempo non appariva così evidente; alla croce del Battista è stato tolto il cartiglio avvitato e S. Lorenzo vede modifi-

⁽³⁵⁰⁾ Per il fonte ellittico: G.C. MENIS, *Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia e il suo battistero*, «Atti d. Accademia SS.LL.AA. di Udine» LXXIX (1986) 80 ss.; per le strutture cromaziane e altomedioevali: S. TAVANO, *Aquileia e Grado. Storia, arte, cultura*, Trieste 1986; ID., *Paolino d'Aquileia e la sede patriarcale*, «AAAd» XXXII (1988).

⁽³⁵¹⁾ G. BERGAMINI, *Sculptori in pietra nel Friuli isontino*, «Studi Goriziani» XLII (1975/II) 61-66.

⁽³⁵²⁾ Leopoldo Perco pittore e restauratore (1884-1955), Gorizia 1972, 81.

cata la sua graticola. Ma modifiche appaiono un po' dovunque anche nella decorazione parietale che pure risaliva al primo Novecento.

I SOGGETTI

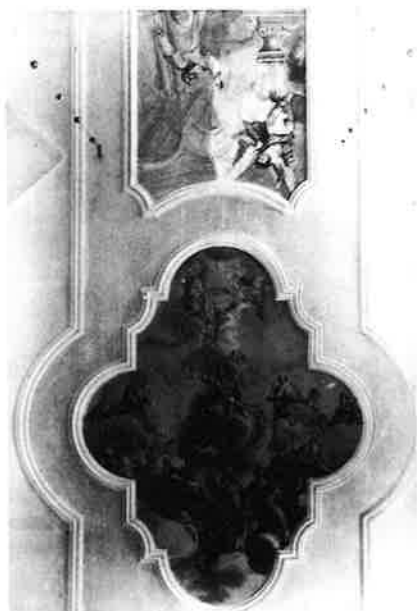
Si elencano qui i soggetti che appaiono nelle fotografie e nelle diapositive (o in queste e in quelle) della fototeca del Seminario teologico centrale di Gorizia: vengono ordinate alfabeticamente più spesso e per facilità di consultazione in italiano oppure col nome che appare ai margini, anche se questo non corrisponde all'attuale o se non è del tutto esatto. In ogni caso si dà in corsivo l'indicazione desunta dalla didascalia esistente. Qualche volta il nome dei luoghi interessati appariva in due lingue (*Krestenica - Cristinizza*) o in tre (*Bovec - Plezzo - Flitsch, Volče - Volzana - Woltschach*).

Non si daranno indicazioni bibliografiche d'aggiornamento se non in casi particolari, per riproporre l'interessamento della Commissione Centrale o per constatare la diffusione precoce del materiale iconografico di questa fototeca o infine per i confronti con la situazione attuale.

Viene usata la sigla «F» per indicare le fotografie e la sigla «D» per le diapositive: si aggiunge il numero attuale di ciascuna assunzione e fra parentesi il numero minore, quando c'è, che indica la concordanza fra la serie delle fotografie e la serie delle diapositive.

AIDUSSINA. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

1. F 1 *Ajdovščina - Aidussina*. Interno con presbiterio, altare maggiore e pulpito.
2. *Aidussina. Fresco*. Affresco del soffitto (F 2 - D 1). Nella diapositiva appare soltanto lo scomparto centrale, mentre nella fotografia si vede anche buona parte del primo scomparto, caduto nel 1917 e sostituito da L. Perco (l'opera non compare nel catalogo delle sue opere). Gli affreschi erano di Anton Cebelj (1770 ca); si parla di restauri nel 1911 (M. 1911, 558). Cfr. F. ŠERBELJ, in «Zbornik za umetnostno zgodovino» XIII (1977) fig. 84; XIV-XV (1978-1979) p. 83, fig. 66).



2. Aidussina (F 2).

AIELLO. Chiesa parrocchiale di S. Ulderico.

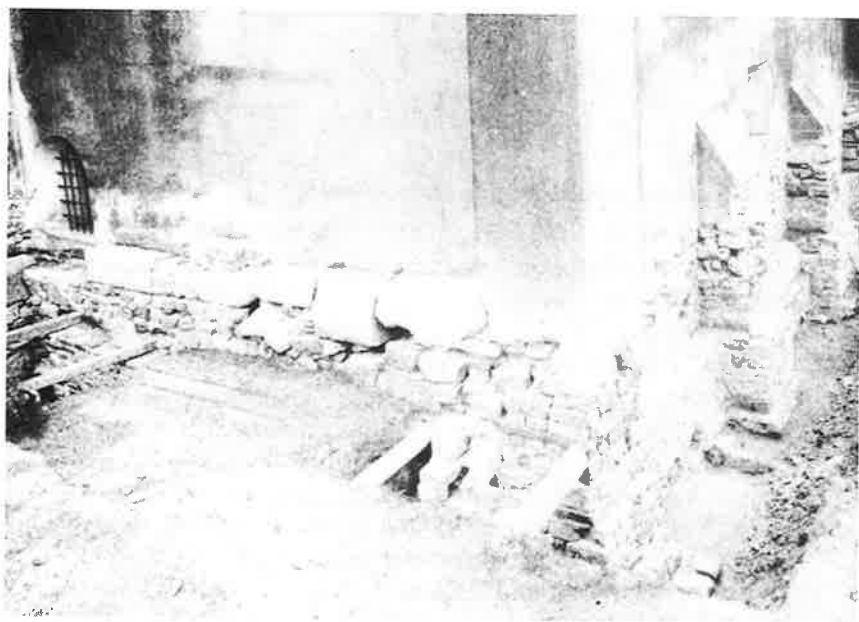
3. D 2 *P.L. Kirche*. Interno con arco santo, pulpito e altare maggiore (la diapositiva è spezzata; numero di riferimento alla fotografia perduta: 48).

AQUILEIA. Basilica patriarcale.

4. F 16 - D 22. Veduta da sud-ovest: la basilica appare nitida anche per effetto della potatura dei gelsi (ambidue hanno in piccolo il numero 2).
5. D 23. Veduta esterna invernale, sempre da sud-ovest.
6. F 17. Veduta da SO ristretta alla parte occidentale della basilica e alla prima arcata del portico antistante.
7. D 43 (6). Scavi all'angolo sud-orientale, all'esterno dell'abside, con chiara visione del mosaico cromaziano rimasto all'esterno dell'edificio per effetto dei lavori fra ottavo e nono



4. Aquileia (D 22).



7. Aquileia (D 43).

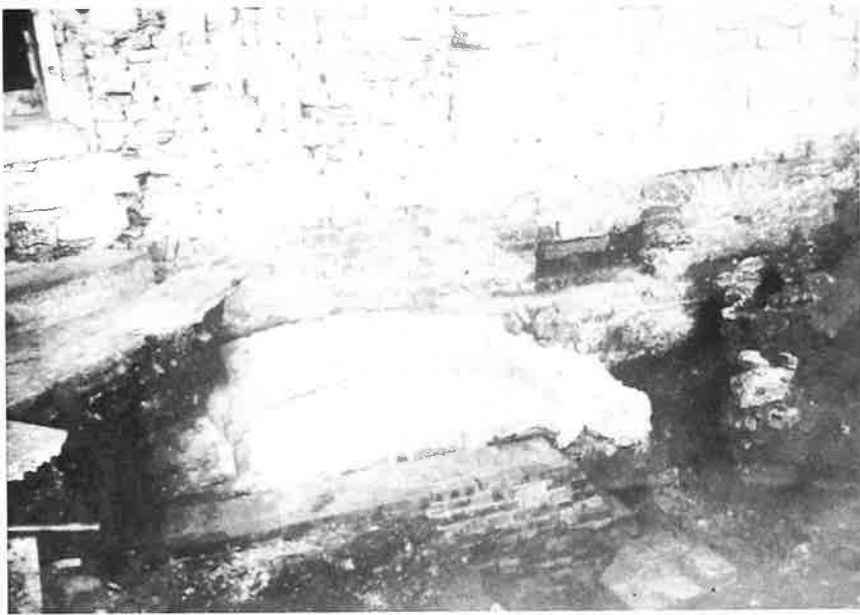
- secolo (di questi scavi, condotti dall'ing. Machnitsch-Macchini, si parla anche ne *La Basilica d'Aquileia*, Bologna 1933, p. 248, tavv. LVII: è la stessa assunzione).
8. D 44 (5). Scavo a oriente dell'abside, sempre all'esterno (*La basilica*, cit., tav. LVII): appare chiara l'interruzione dell'originario muro orientale rettilineo.
 9. D 45 (4). Scavo all'esterno dell'abside, lungo il lato settentrionale. Altri lavori: M. 1913, 177.
 10. D 46 (9). Scavo all'interno della basilica, lungo il muro settentrionale nel livello teodoriano e post-teodoriano, in corrispondenza del vano indicato con C nella figura 2 dallo Gnirs (M. 1915, 61).
 11. D 47. L'immagine corrisponde a un'operazione successiva rispetto alla precedente: lo scavo è ampliato ed è stonato il muro post-teodoriano sovrastante. Per gli impianti di riscaldamento visibili: M. 1910, 91; 1915, 66-67.
 12. D 48. Figura molto importante corrispondente allo scavo condotto lungo la parete settentrionale della basilica post-teodoriana meridionale, in corrispondenza del vano F dello Gnirs, con metà della struttura ellittica, recentemente interpretata come fonte battesimale (G.C. MENIS in «Atti d. Accademia di Sc., Lett. e Arti di Udine» LXXIX, 1986, 85-97, fig. 25) ma agli inizi riconosciuta come parte di impianti termali preesistenti (M. 1915, 66-67). Finora si conosceva la ricostruzione grafica, in Gnirs circolare e ora in Menis ellittica.
 13. D 6 (11). Mosaico del vano E (GNIRS, M. 1915, fig. 2) a un livello superiore rispetto a quello teodoriano: il mosaico è ancora parzialmente coperto dalla terra; simile ma non identica è la figura in PLANISCIG, «Emporium» XXX (1909) p. 480.
 14. D 7. Mosaico verosimilmente post-teodoriano. Vaso ansato e pesci, corrispondenti alla parte centrale del mosaico del vano rettangolare (non quadrato) indicato con D dallo Gnirs (M. 1915, fig. 2) e con L dal Brusin (G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, 132-133): il mosaico fu quindi strappato e collocato in un letto di cemento nel pavimento soprastante. Nonostante la stretta somiglianza con gli orientamenti formali teodoriani, il mosaico è da riferire agli anni attorno al 345-350, ai primi tempi del vescovato di Fortunaziano, quando, costruendosi la basilica post-teodoriana settentrionale, si dovettero rimaneggiare i vani intermedi, specialmente in vista della costruzione del nuovo battistero intermedio, col fonte stellare ma sempre grosso molo ellittico (MENIS, 1986, 46-48). La sopraelevazione fu esperi-



9. Aquileia (D 45).



11. Aquileia (D 47).



12. Aquileia (D 48).

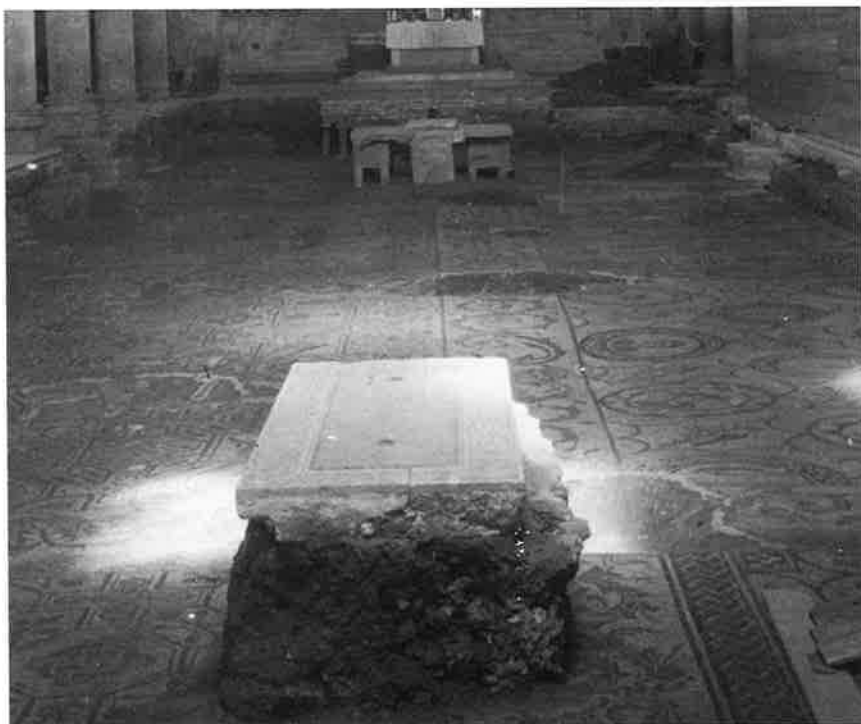


13. Aquileia (D 6).

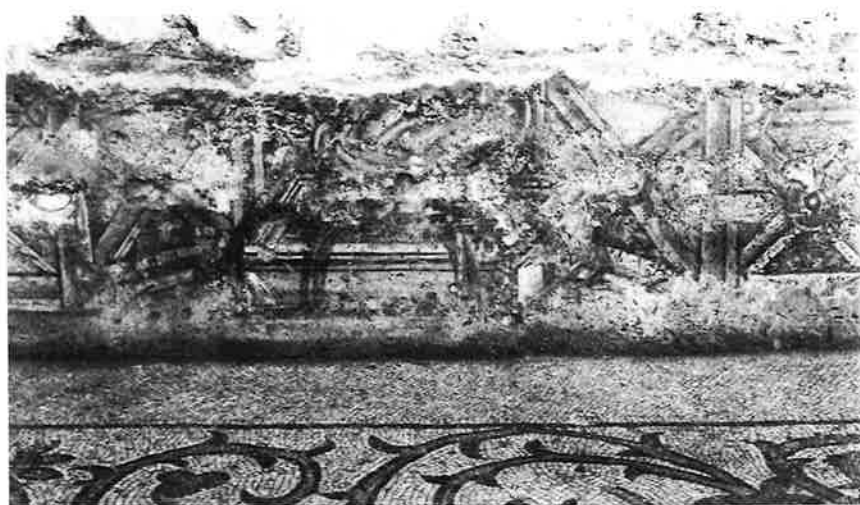
mento preliminare per un progetto di sopraelevazione di tutto il mosaico teodoriano, poi abbandonato per l'esito non felice del tentativo: A. SANFERMO, *Breve esposizione sulle possibili migliori proposte per la conservazione dell'antichissimo pavimento in mosaico scoperto nell'insigne Basilica di Aquileia*, Trieste 1911; C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, Milano 1916, p. 34.

AQUILEIA. Mosaici teodoriani.

15. F 10 - D 16 (69). Veduta panoramica della basilica sul finire degli scavi, anche troppo rapidi, condotti per scoprire il mosaico teodoriano. È ancora intatta la tomba di Bertoldo di Andechs, all'altezza della prima campata, a cavallo fra il settore di sinistra e la cornice: la tomba appare ora spostata verso nord (con guasti non piccoli, per esempio alla scena della barca) perché si vedesse la parte del mosaico che ne era celato.
16. F 11 - D 15 (70). Saldatura fra il mosaico lungo il muro meridionale e la parete affrescata con transenna e fontanella: il soggetto fu riprodotto più volte (in BRUSIN-ZOVATTO, fig. 50: lo stesso soggetto dopo il restauro dell'affresco).
17. D 13 (20). Clipeo con ritratto di *domina* velata, appena liberato dalla terra, ancora ben visibile a est (PLANISCIG, 1909, fig. a p. 474).
18. D 9 (21). Clipeo con ritratto femminile nella zona mediana della seconda campata (id. in PLANISCIG, 1909, fig. a p. 476, dove si dice che la foto è dell'ing. Machnitsch).
19. D 11 (26). Quadrato, durante lo scavo, con ritratto di giovinetto nella zona di sinistra della seconda campata verso l'angolo sud-occidentale.
20. D 8 (16). Quattro animali nello scomparto destro della terza campata, prima dei restauri del mosaico (da confrontare con BRUSIN-ZOVATTO, fig. 40).
21. D 19 (25). Ritratto giovanile con tunica gialla e *clavi* neri durante lo scavo (PLANISCIG, 1909, fig. a p. 476).
22. D 21. Clipeo con ritratto femminile durante lo scavo: corrisponde alla figura più meridionale nella zona mediana della seconda campata.
23. D 8 (18). Ritratto maschile con toga contabulata al centro della seconda campata, durante lo scavo. È il ritratto maschile più noto (PLANISCIG, 1909, pag. 474; BRUSIN-ZOVATTO, tav. III) fra i teodoriani, talvolta addirittura interpretato come quello di Costantino.
24. D 4 (22). Protome di stagione, probabilmente l'autunno, nel



15. Aquileia (D 16).



16. Aquileia (F 11).



19. Aquileia (D 11).



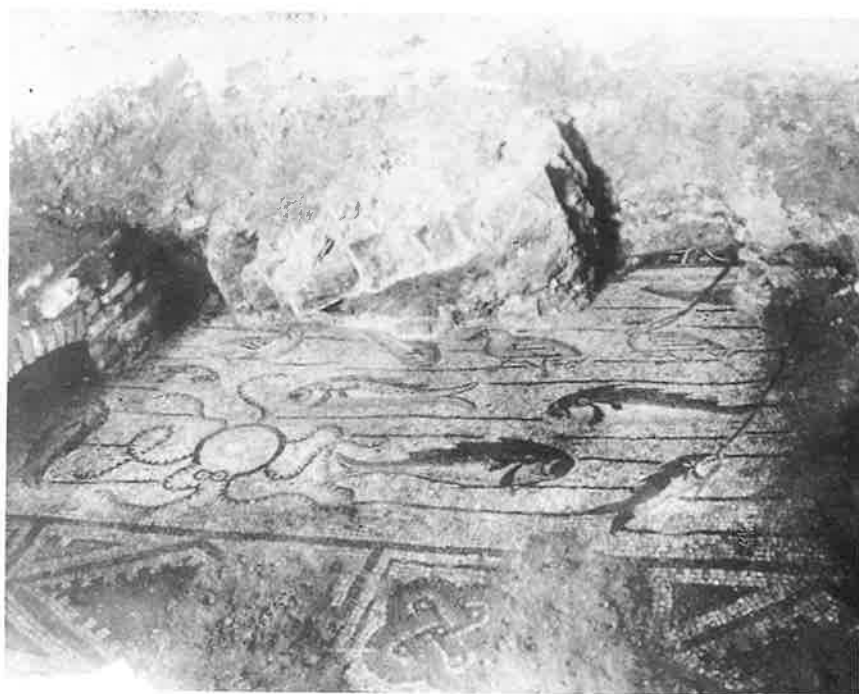
21. Aquileia (D 19).



23. Aquileia (D 8).



25. Aquileia (D 3).



26. Aquileia (D 5).



29. Aquileia (D 17).



30. Aquileia (D 20).

- settore centrale della seconda campata (PLANISCIG, 1909, pag. 474).
25. D 3 (17). Ottagono col Buon Pastore, nella zona settentrionale della prima campata, prima del restauro (M. 1909, fig. 111; PLANISCIG, 1909, p. 474; GNIRS, M. 1915, fig. 9: dopo il restauro).
 26. D 5 (13). Lo scavo dell'ultima campata: si vede un tratto della cornice a losanghe verso ovest e il mare di Giona in corrispondenza della parte centrale. Il documento è molto importante perché mostra il modo con cui il materiale murario fu scaricato sul mosaico durante la demolizione del muro di sinistra o settentrionale verso destra o verso sud; sulla sinistra sussiste una strana struttura arcuata, quasi a protezione o a scavalcamento di qualche cosa (sul materiale teodoriano sovrapposto ai mosaici: GNIRS, M. 1915, 155-156).
 27. F 8 - D 14. Ampia veduta sul tratto meridionale del mare di Giona, corrispondente alla figura riprodotta dal Planiscig (1909, p. 176) e quindi più volte.
 28. D 10 (15). Putto pescante nel mare di Giona: particolare della scena riprodotta dal Planiscig (1909, p. 477; cfr. M. 1909, fig. 113).
 29. D 17 (23). Particolare della ben nota Vittoria cristiana, allora definita più spesso «Vittoria eucaristica»: delle fratture prodotte dai tasselli (o basi) antichi una è già suturata con tessere bianche di mosaico, mentre quella visibile a oriente conserva la malta originale (M. MIRABELLA ROBERTI, in *Studi Aquileiesi*, 1953, ora in «AMSI» 1979-1980, 263, n. 17).
 30. D 20 (24). Giovinetta offerente con grappoli d'uva nella zona centrale della terza campata: è ancora parzialmente coperta dalla terra.
 31. D 12 (27). Epigrafe con il saluto THEODORE FELIX, al momento dello scavo e prima dei restauri (PLANISCIG, 1909, p. 477; GNIRS, M. 1915, p. 63, fig. 4).

AQUILEIA. Cripta della Basilica.

32. D 31 (30). Interno della cripta: scorcio della campata orientale.
33. D 32 (28). Interno della cripta: la navatella destra o meridionale: sul fondo la Deposizione (*Crypta con pitture del secolo XII - Crypta mit Wandmalereien des XII. Jahrh.*).
34. D 33. *Crocifissione* nella cripta (la foto Alinari fu utilizzata molto di frequente).



31. Aquileia (D 12).



32. Aquileia (D 31).



36. Aquileia (D 39).



37. Aquileia (D 29).



39. Aquileia (F 15).



44. Aquileia.

35. D 34 (29). Scena (disegno) del *velum* con due cavalieri saettanti.

AQUILEIA. Basilica patriarcale. Monumenti medioevali.

36. D 39 (34). Navata sinistra col S. Sepolcro: *Capella romana rotonda - Romanische Rundkapelle* (Notevole il soffitto della navata poi demolito: F. FORLATI, in «M.S.F.», XXX (1934) p. 57).
37. D 29 (7). È ripresa la sequenza degli ultimi capitelli della navata centrale della basilica e dei due al termine della navata destra e nel passaggio al transetto destro. Sul fondo, oltre il *Vesperbild*, si intravede un altare settecentesco in marmi policromi non più esistente.
38. D 41 (55). *Aquileja. Dom*: Madonna detta «del latte», opera lignea del tardo Duecento (C. GABERSCEK, in *Scultura in Friuli*, I, 1983, 296, fig. 23).
39. F 15. Affresco con i santi Giovanni Battista e Nicolò, forse del tardo Duecento, sulla parete destra o settentrionale della «chiesa dei pagani».
40. D 37. Sarcofago di Raimondo della Torre (foto Alinari; PLANISCIG, in «Emporium» XXXIII, 1911, p. 286: come alcuni dei seguenti, questi lavori saranno ripresi e inseriti in studi di più ampio respiro dallo stesso autore).
41. D 36 (33). Sarcofago (*Monumento sepolcrale nella Basilica - Grabmonument in der Dormkirche*) su colonne con S. Ermagora e le vergini aquileiesi (PLANISCIG, 1911, p. 289).
42. D 35. Fronte del sarcofago di Ludovico della Torre (la didascalia della diapositiva Alinari appare corretta: non sec. XIII ma XIV), che corrisponde a PLANISCIG, 1911, p. 287 (in alto).
43. D 38. Sarcofago su colonne con Cristo e le quattro vergini aquileiesi (PLANISCIG, 1911, p. 287). Queste fotografie furono assunte già nel 1910 (cfr. nota 187).
44. F 12. Epigrafe medioevale in quattro distici: alcune parti nella fotografia sono illeggibili, per cui si sostituisce la fotografia della fototeca del Seminario teologico con altra, probabilmente assunta negli anni '20, dell'archivio fotografico del Museo archeologico di Aquileia (n. 1328). Al momento attuale l'epigrafe risulta irreperibile; un passo (*eximiis actibus atque probis*) richiama, nonostante la genericità, l'epigrafe perduta di Poppone: *moribus atque probis* (F. CORONINI, *Aquileja's Patriarchengräber*, Wien 1867, 42).
45. D 24 (31). È ripresa l'abside con l'attacco del transetto destro in cui s'innesta il ciborio quattrocentesco (*Aquileja. Apside della Basilica - Apsis der Domkirche*).

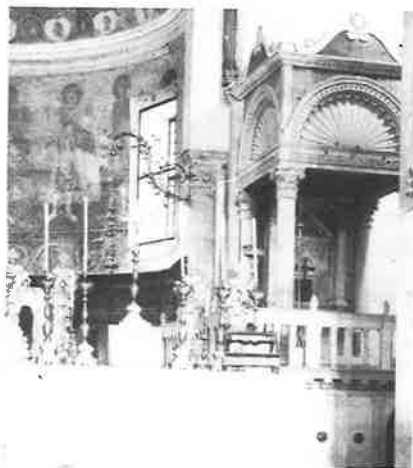
46. D 25. Identica alla precedente, salva una maggiore incisività nella stampa.
47. D 27 (10). *Altare prima del SS. Sacramento*. Scorcio verso il ciborio del Santissimo: in primo piano è l'altare inferiore sormontato da quattro reliquiari in metallo sbalzato o stampato.
48. D 28 (22). *Aquileja. Dom. Alter Sacramentaltar*. Il ciborio dell'altare del Santissimo è ripreso dal fondo della navata destra. La foto in PLANISCIG, 1911, p. 277 (dov'è precisato che si tratta di *Fotogr. Alinari*).
49. F 6 - D 42. *Aquileja. Dom. S. Magdalena*. È la figura inginocchiata del gruppo delle pie donne attribuito ad Antonio Tironi (*Mostra della scultura lignea in Friuli*, Udine 1983, 154-156).
50. F 7. Sedili in legno a fianco dell'organo.
51. F 14. Leone (simbolo dell'evangelista Marco) scolpito in legno probabilmente nel primo Cinquecento (cfr. A. MORASSI, 1933, tav. XCVI).
52. D 40. Polittico di Pellegrino da S. Daniele con la statua (estranea) della Madonna al centro (cfr. note 188-189; PLANISCIG, 1911, 285).
53. F 9 - D 30 (9). *Aquileja. Duomo. Pala del Altare magg.* Lo scorcio mostra il polittico di Pellegrino da S. Daniele che domina l'abside in cui è inserito il coro ligneo; è inquadrato anche l'altare principale, con la cattedra patriarcale e una lampada.
54. D 26 (32). È lo scorcio inverso della veduta precedente: nel centro dell'abside appare ugualmente il polittico pellegriniano inquadrante la Madonna col Bambino, scultura seicentesca in legno, ora collocata nella cappella del Rosario (cfr. M. 1907, 303; PLANISCIG, 1911, 285). La diapositiva era in commercio, come fa pensare la scritta che corre in basso: *Aquileja - Trona (sic) patriarcale nella Basilica - Patriarchenthron in der Domkirche*.

AQUILEIA. Chiesa di S. Antonio.

55. F 3 - D 49 (11). Esterno della chiesa del primo Settecento (TAVANO, *Aquileia e Grado*, cit., 89-90).
56. F 5. Altare maggiore (cfr. M. WALCHER, in «Aquileia Nostra» XIV-XV, 1982, 289-300).
57. F 4. Acquasantiera barocca in marmo.

AURISINA. (*Nabresina*). Chiesa di S. Rocco.

58. F 121. Facciata col monumento per il giubileo di regno di Francesco Giuseppe I (1898). Id. F 124.



47. Aquileia (D 27).



52. Aquileia (D 40).



53. Aquileia (D 30).



58. Aurisina (F 124).



61. Begliano (D 19).



62. Belvedere d'Aquileia (D 50).



63. Bigliana (F 23).



64. Bigliana (D 54).

59. F 122. **Abside e campanile.**

60. F 123. **Interno: presbiterio e due altari laterali** (M. 1912, 141).

Begliano. Chiesa parrocchiale (allora vicariale).

61. F 19. **Interno: presbiterio con l'altare maggiore del primo Settecento.**

Belvedere. Chiesa parrocchiale.

62. D 50. **Altare maggiore con angeli di G.M. Morlaiter** (la pala guardesca è illeggibile).

Bigliana. Chiesa parrocchiale.

63. F 20 (28) - D 51 (28). *Seitenaltar Bigliana*. Altare del Rosario (maniera che ricorda il Damini). Ora, tolto l'armadio-tabernacolo che si sovrapponeva alla parte inferiore, nella pala è venuta alla luce l'immagine-ritratto del dedicante. Id. F 23.

64-65. F 24 (41) - D 54 (41); F 25 (49) - D 52 (49). Due vedute del presbiterio: scenografico altare maggiore e due altari laterali esterni settecenteschi; il pulpito può essere ancora del Seicento come le statue lignee dipinte di bianco (ora la prima di sinistra, il Risorto, è policromata: risale al 1525; E. Čevc, *Gotska plastika na Slovenskem*, Ljubljana 1973, 154-155), inserite nelle costolature gotiche. La decorazione pittorica è in gran parte neogotica, o neonazarena.

66. F 26 - D 53 (51). Cantoria e organo, restaurato nel 1912 (M. 1912, 12, 221, 283).

Bigliana. Casa colonica (*Biljana - Bigliana*).

67. F 21. Veduta della «casa colonica ridotta a caserma (in cui erano) inclusi i resti dell'antico castello» (*Gorizia con le valli dell'Isonzo e del Vipacco*, Udine 1930, 240).

68. F 22. Altra veduta della stessa.

Brazzano. Chiesa di S. Giorgio.

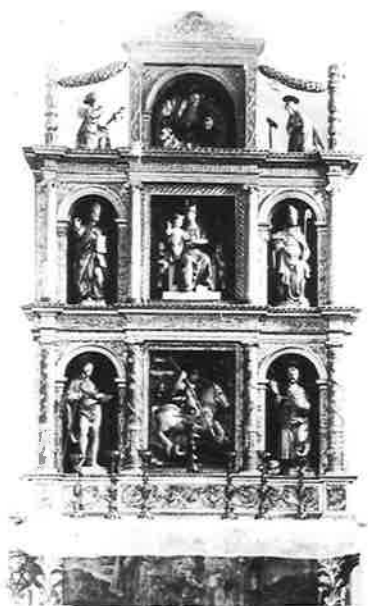
69. D 57 (24). *Hochaltar. S. Giorgio di Brazzano*. L'altare di Girolamo Ridolfi (1563) presenta ancora l'antependio, rubato alla fine degli anni '60, e le figure dell'Annunciazione in alto, che mancano da molto tempo (cfr. *Mostra*, 1983, 174-175).

Britof d. Judrio. Chiesa di S. Canziano.

70. F 35 (4) - D 58 (4). Veduta della chiesetta da oriente: cfr. I.



67. Bigliana (F 21).



69. Brazzano (D. 57).



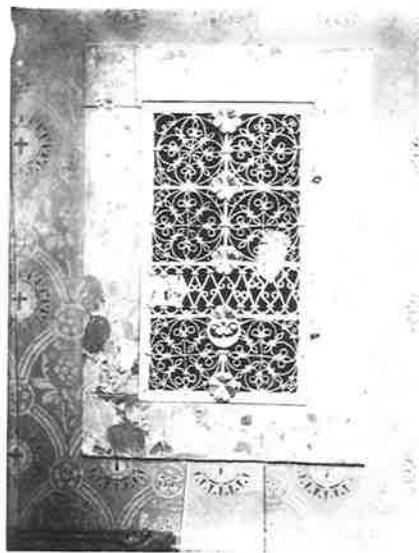
71. Britof d. Judrio (F 38).



72. Britof d. Judrio (D 60).



76. Canale (F 90).



77. Canale (F 91).

- KOMELJ, *Gotska arhitektura*, Ljubljana 1969, fig. n. 45; risale al 1504.
71. F 38 (18) - D 59 (18). Interno con vista parziale dell'altare maggiore (escluso nella diapositiva) e totale dell'altare gotico collocato a destra, che qui conserva il coronamento cuspidato (v. nota 227).
72. F 37 (17) - D 60 (17). Lo stesso altare, aperto. Cfr. F. STELÈ, *Umetnost v Primorju*. Ljubljana 1960, 109, fig. 114.
73. F 36. Scorcio dell'altare di sinistra «settecentesco» e altare maggiore in legno, opera slovena eseguita verso il 1690 (B. URŠIČ in «Goriški letnik» 1984, 149 ss. e in *Scultura lignea in Friuli*, Udine 1985, 125-126, fig. 160).

CANALE-KANAL. Chiesa parrocchiale.

74. F 93. Altare maggiore in marmo del primo Settecento (note 246, 300).
75. F 92. Particolare del precedente (N. ŠUMI, *Baročna arhitektura*, Ljubljana 1969, LV, 68, LXXIV; la parte gotica risale al 1431: KOMELJ, *Gotska arhitektura*, cit., 55).
76. F 90 - D 62 (31). Cancellata in ferro per il fonte battesimale, settecentesca, non più *in situ* ma nella casa canonica.
77. F 91 - D 61 (30). Inferriata per finestra o porticina di ripostiglio: bel lavoro distrutto durante la guerra.

CANALE. Chiesetta di S. Anna.

78. F 89 - D 63 (4). È la chiesetta del cimitero, del tipo consueto nel tardo Quattrocento. Nel 1912 (M. 1912, 183) si parlò del trasferimento nel Museo diocesano di un inginocchiatoio seicentesco.

CAPODISTRIA. Chiesa di S. Basso (*Spitalkirche*).

79. D 64 (47). Altare maggiore settecentesco con bel tabernacolo con marmi policromi intarsiati. La pala (Trinità, s. vescovo e S. Nazario col modello della città) è segnalata come «opera piuttosto scadente del principio del sec. XVIII» da A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, V. *Provincia di Pola*, Roma 1935, 57.

CAPRIVA. Chiesa della Ss. Trinità.

80. D 65 (40). *Hochaltar Ss. Trinità*. Raro esempio di altare con pala marmorea del tardo Seicento (M. MALNI P., in *Marian*, Gorizia 1986, 269, 271).



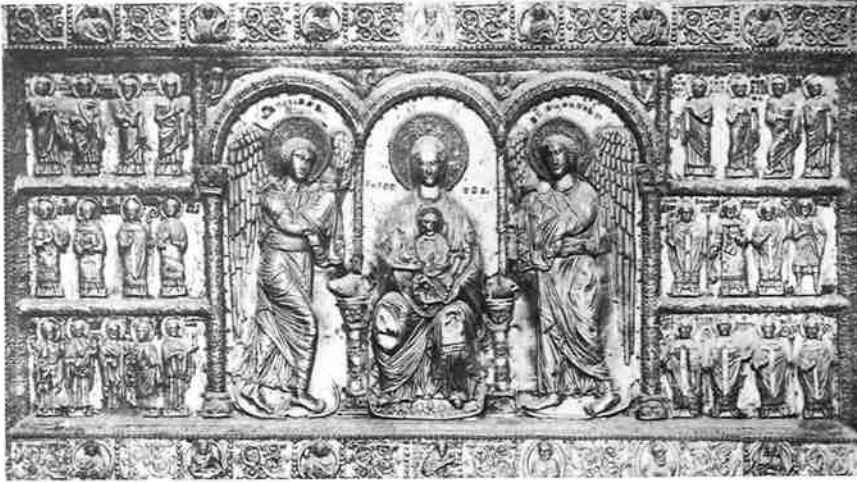
79. Capodistria (D 64).



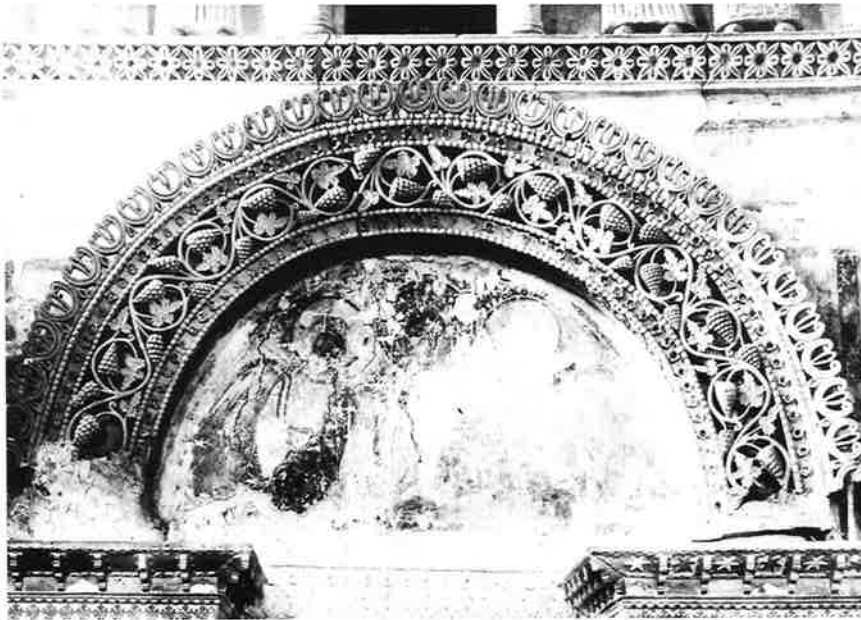
80. Capriva (D 65).



83. Cervignano (F 43).



84. Cividale (D 66).



86. Cividale (D 68).

CERNIZZA - CRNICĀ. Chiesa parrocchiale.

81. F 41. Interno della chiesa: qui come appare tuttora.

CERVIGNANO. Palazzo Bresciani.

82. F 42. Veduta esterna con giardino e scalinata.
83. F 43. Cappella. Altare e grande crocifisso tardoromanico, protetto da vetri (cfr. G. MARCHETTI, *Scultura lignea in Friuli*, Milano 1956, pp. 25-26, tavv. 8-9).

CIVIDALE. Duomo.

84. D 66. *Palla. Silber, vergoldet*. È la pala argentea del patriarca Pellegrino II in una diapositiva del dr. Franz Stoedtner (*Institut f. wissensch. Projektionsphotographie. Berlin*). In questa e nelle tre diapositive seguenti ricorrono varie altre numerazioni che fanno pensare a un diverso raggruppamento, tra le diapositive con soggetti non locali. Lo stesso vale per la diapositiva D 106 di Grado (n. 148).

CIVIDALE. Museo.

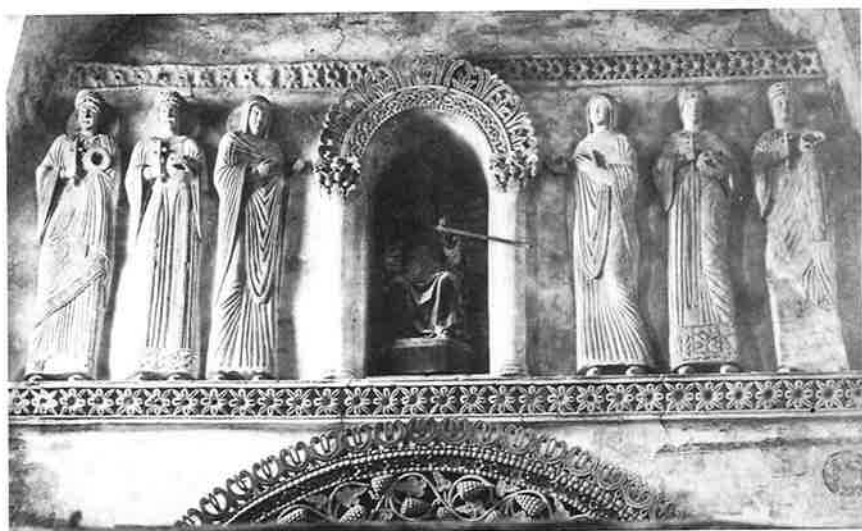
85. D 67. *A. d. Psalter d. b. Elisabeth ca 1200*. È la pagina 8 v. con Annunciazione e Natività del codice di S. Elisabetta.

CIVIDALE. Tempietto.

86. D 68. *Inneres Tür*. L'arcone di stucco sopra la porta occidentale e la cornice soprastante a stelle.
87. D 69. *La teoria delle sei figure femminili (6 longobardische Statuen in Stucco)*.

CORMONS. *S. Maria Apollonia*.

88. F 47. Interno della chiesa cinquecentesca, in cui sono riconoscibili ancora gli affreschi dell'arco santo e dell'abside (in parte caduti di recente), dove troneggia un altare ligneo, forse ottocentesco, con tre tavole, ora disperso, così come i banchi (i resti in A. MOSCHETTI, 1932, fig. 396, dove si intravede la Madonna di Domenico da Tolmezzo, non prima visibile nemmeno in MORASSI, «Boll. M.P.I.» 1922, fig. 1 a p. 378). V. nota 228.
89. F 48. Particolare della precedente: parte sinistra e sottarco.



87. Cividale (D 69).



88. Cormons (F. 47).



92. Cormons (D 71).



93. Crauglio (D 72).



96. Crauglio (D 79).



97. Crauglio (F 59).



99. Crauglio (D 83).

CORMONS. Madonna del Soccorso.

- 90. F 49 (9) - D 70 (9). Veduta esterna da oriente con la casa del beneficio.
- 91. F 50. Fianco sinistro od occidentale con campanile.
- 92. D 71 (27). Altare maggiore ancora integro (per i successivi cambiamenti: S. TAVANO-A. E G. BERGAMINI, *Cormons. Quindici secoli d'arte*, Udine 1975, fig. 23; *Gorizia e la sua provincia*, Gorizia 1987, fig. a p. 117). In questa diapositiva è accolta la tavola dei Santa Croce («Studi Goriziani» LI-LII, 1980, 7-12) che però in FOLNESICS-PLANISCIG, 1916, Tav. 44, è sostituita da una tela più grande secentesca. (V. inoltre nota 248 e M. 1905, 228, 358; 1906, 88; 1907, 151).

CRAUGLIO. Chiesa parrocchiale.

- 93. D 72 (16). Esterno.

CRAUGLIO. *Castello* o Palazzo Steffaneo.

- 94. F 51. Esterno verso la via pubblica.
- 95. F 52. Esterno verso il parco.
- 96. F 54 - D 79 (28). Tela con «Rovine» a chiusura del caminetto (Cfr. M. 1910, 626 e figg. 223-224).
- 97. F 59. Altro caminetto, con stucchi e due stemmi (V. nota 256 anche per i numeri seguenti).
- 98. F 55 - D 77 (32). Stucchi su un pianerottolo.
- 99. F 57 - D 83 (41). Porta con sovra porta con capriccio.
- 100. D 74 (29). Angolo di sala con stufa in maiolica e scene marine.
- 101. F 60. Veduta dal basso dello scalone (*Stiegenhaus*, nel MORASSI, 1915, fig. 25).
- 102. F 61 - D 73 (40). Angolo di salone con rovine (colonne: MORASSI, 1915, fig. 29).
- 103. F 62 - D 80 (38). Angolo di sala con capricci marini (MORASSI, 1915, fig. 26).
- 104. F 64. Stucchi nel soffitto (MORASSI, 1915, fig. 27).
- 105. F 67 - D 82 (42). Stucchi e capricci in angolo di soffitto.
- 106. F 58 - D 81 (27). Stucco (cicogna) in sovra porta.
- 107. F 63. Stucchi in angolo di soffitto.
- 108. F 65. Stucchi al centro di soffitto.
- 109. F 66. Finzioni prospettiche in soffitto.
- 110. D 76 (26). Porta, caminetto e stucchi.
- 111. F 53 - D 78 (25). Angolo di cappella con banchi.
- 112. F 56 - D 75 (24). Banco angolare nella cappella.



100. Crauglio (D 74).



101. Crauglio (F 60).



102. Crauglio (F 61).



103. Crauglio (part. F 62).



103. Crauglio (D 80).



104. Crauglio (F 64).



106. Crauglio (D 81).



107. Crauglio (F 63).



109. Crauglio (F 66).



113. Cristinizza (F 98).



118. Gargaro (F 88).



122. Gorizia (F 81).



123. Gorizia (D 85).



124. Gorizia (D 87).



125. Gorizia (F 82).

CRISTINIZZA - *Krestenica*. Chiesa di S. Nicolò.

113. F 98. Altare ligneo seicentesco (MOSCHETTI, 1932, p. 537, dice di non aver potuto trovare fotografie anteriori al 1915; riproduce nella fig. 465 una bella statua di S. Nicolò — 1360-1370 — cfr. E. CEVC, *Gotsko kiparstvo*, Ljubljana 1967, tav. 91 a colori).
114. F 97. Esterno (la chiesa dipende da Canale); qui nella didascalia l'ordine dei nomi è scambiato: *Krestenica-Cristinizza*.

DORNBERG. Chiesa parrocchiale.

115. F 68. Interno con l'altare maggiore e l'altare destro.

DORNBERG. *Tabor*.

116. F 69. *Tabor v. Dornberg ges. v. Zalošče*: veduta panoramica (in italiano si traduceva Montespino, mentre in sloveno si corrompe in Dornberk).

GARGARO. Chiesa parrocchiale.

117. F 87. Veduta dell'esterno.

GARGARO. Edicola gotica.

118. F 88 - D 84 (54). L'edicola gotica fu danneggiata durante la guerra (MOSCHETTI, 1932, 526).

GORENJE POLJE. Chiesa di S. Michele.

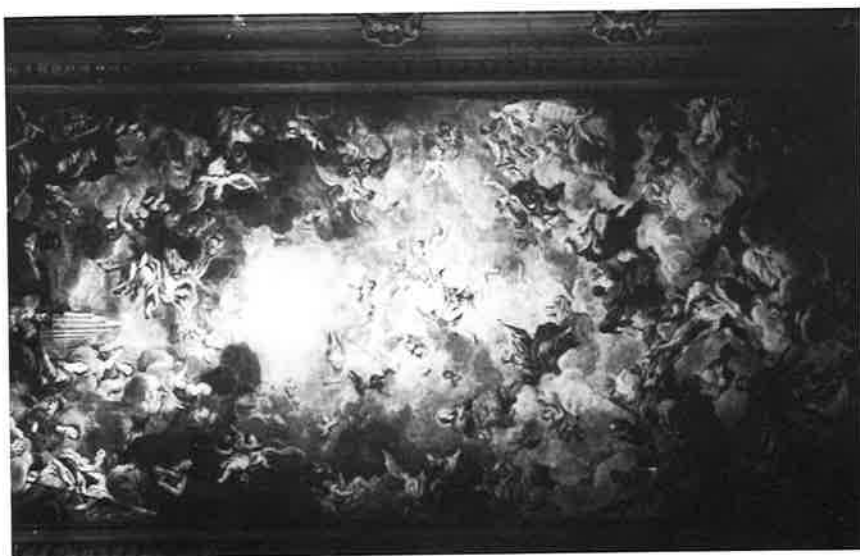
119. F 71. Chiesa Vicariale del 1852 (il presbiterio è gotico): facciata (MOSCHETTI, 1932, 550).
120. F 70. Epigrafe del 1484; M. 1906, 202*; (*Gorizia con le valli*, cit., p. 348; per la statua di S. Wolfango: M. 1912, 141; 1913, 15).

GORENJE POLJE. Chiesa di Goljevica.

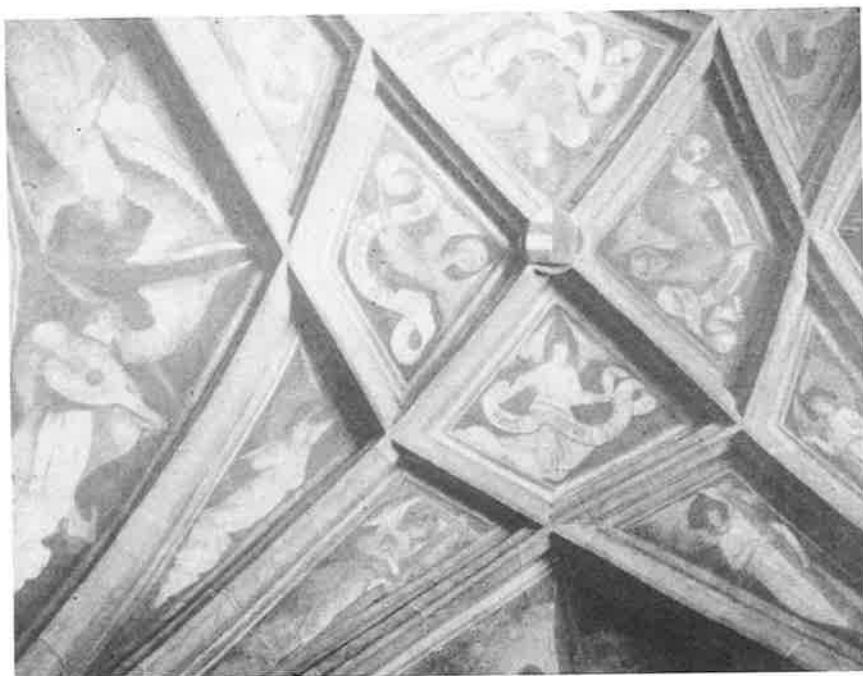
121. F 190. Veduta esterna della chiesa filiale di Gorenjepolje, molto danneggiata nella guerra (MOSCHETTI, 1932, 550).

GORIZIA. *Castagnevizza*.

122. F 81 - D 88 (36). Parte dell'interno con l'altare maggiore (cfr. MOSCHETTI, 1932, fig. 388).
123. F 80 - D 85 (63). Soffitto con stucchi e affreschi di Rigo (cfr. MOSCHETTI, 1932, figg. 386-387).



126. Gorizia (D 90).



127. Gorizia (D 89).



128. Gorizia (F 73).



130. Gorizia (D 97).



131. Gorizia (D 96).



132. Gorizia (D 99).

124. F 79 (39) - D 87 (39). Altare settecentesco di S. Elisabetta. La cornice dell'altare smembrato è stata adattata nella penultima edicola sulla via d'accesso alla «cappella».
125. F 82 - D 86 (64). Edicola sulla salita (1705).

GORIZIA. Duomo.

126. D 90 (72). *Fresco Dom Görz*. È il soffitto affrescato da Giulio Quaglio nel 1702 e distrutto durante il 1915 (v. nota 302). La diapositiva è stata riprodotta più volte, incominciando da FOLNESICS-PLANISCIG, 1916, TAF. 40 (Cfr. MOSCHETTI, 1932, 362, figg. 360, 363).
127. D 89. Parte quattrocentesca del soffitto della cappella di S. Acacio, che agli inizi del secolo era semplicemente una sacristia (FOLNESICS-PLANISCIG, 1916, Abb. 12; MOSCHETTI, 1932, fig. 361; v. nota 260).

GORIZIA. Chiesa di Piazzutta.

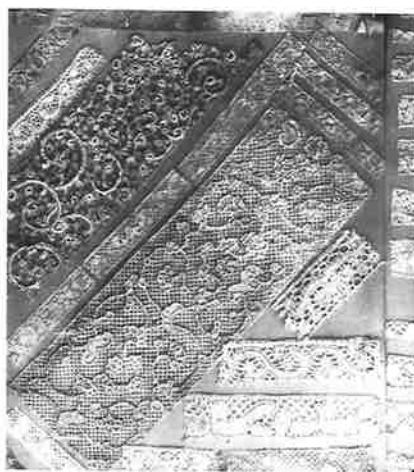
128. F 73. Tela con Trinità (tardo Seicento).

GORIZIA. Convento delle Orsoline.

129. D 95 (75). *Antependium*: in un rameggiare barocco appare S. Agostino; quest'antependio, che si ispira stilisticamente a paramenti del tempo di Maria Teresa, fa parte, come i numeri seguenti, del magnifico e preziosissimo (dal punto di vista intrinseco e del significato «goriziano») corredo che ancora custodiscono amorosamente e intelligentemente le sorelle del monastero di S. Orsola e, per loro, madre Concetta Salvagno che qui si ringrazia con stima.
130. D 97 (74). Corrisponde alla parte centrale dello stesso antependio del n. 129; vi è raffigurata la S. Famiglia con S. Giovannino; all'estremità destra, simmetricamente rispetto a S. Agostino c'è S. Orsola. Il ricamo in seta comprende anche il fondo in fili d'argento.
131. D 96 (76). *Antependium*: seta ricamata del Settecento.
132. F 77 - D 99 (78). Pianeta d'epoca teresiana: ricamo con seta, oro e argento (opera goriziana).
133. F 78 - D 100 (79). Pianeta della metà del Settecento: ricamo goriziano con seta e fili d'oro e d'argento, su fondo di seta rossa.
134. F 84 - D 98 (77). Dalmatica della metà del Settecento: fa parte d'un servizio di sei pezzi, ricamato con seta e fili d'oro e d'ar-



134. Gorizia (D 98).



135. Gorizia (D 94).



139. Gorizia (D 93).



140. Gorizia (F 74).



141. Gorizia (F 83).



144. Grado (D 105).

gento, su fondo di seta bianca (questo paramento è integro, come i precedenti; altri sono stati «riportati» su fondi nuovi).

GORIZIA. Museo Civico. *Görz. Ursulinen, Stadt Museum.*

135. D 94 (80). Campionario di merletti dai lavori delle Orsoline, passato, con altri, al Museo provinciale (M. MALNI, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia 1982, 276-277). M. 1911, 463.
136. F 75. Campionario dai lavori delle Orsoline (cfr. D 94).
137. D 101 (81). Alto merletto a fusello dalle Orsoline (particolare dal n. 136).
138. F 76. Campionario di merletti e di tessuti dalle Orsoline.

GORIZIA. Museo diocesano.

139. D 93 (36). *Gor. Mus. dio. Leandro, Adoraz. dei Magi*. La tela è attribuita a Leandro da Bassano ma sembra perduta. V. note 228, 267, 269.

GORIZIA. Museo provinciale.

140. F 74. *Palazzo Attems*. Soffitto di una sala con stucchi contro cui è ripreso un volatile, d'accordo con la destinazione del museo ad ospitare ogni «meraviglia».
141. F 83. *Röm Lampen. Mus. prov.* Sono tre lucerne fittili di soggetto cristiano (quarto secolo).

GORIZIA. Piazzutta.

142. F 72 - D 91 e 92 (59). *Relief, Görz, Piazzutta*. È l'edicola gotica tuttora murata nella casa d'abitazione in quella che allora corrispondeva al n. 28 di piazza Nicolò Tommaseo (v. *L'immagine di Gorizia*, Gorizia 1974, p. 103).

GRADISCA. Duomo. *Domkirche*.

143. D 102. È riprodotto il prospetto del duomo, opera di Paolo Zuliani (1752): è l'unica diapositiva a colori. V. nota 310.

GRADO. Basilica di S. Eufemia.

144. D 105. Ambone duecentesco e tratto del colonnato di sinistra (id. in C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, Milano 1916, fig. 121; per lavori e interessamento della C.C. v. Note 196-200).
145. D 103. *Dom. Bauteile mit Ornamenten*. Un «collage» di rilievi pa-



145. Grado (D 103).



146. Grado (D 104).



147. Grado.



148. Grado (D 106).

leocristiani e altomedioevali (cfr. COSTANTINI, 1916, fig. 134), murati all'esterno della sacristia (diapositiva F. Stoedtner).

GRADO. *S.M. delle Grazie.*

146. F 85 - D 104 (1). Interno lungo il colonnato sinistro; rimane visibile sul fondo l'altare ligneo (cfr. C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, Milano 1916, fig. 137) probabilmente del primo Seicento, che fu demolito dopo il 1914 (M. 1908, 172; 1910, 549; 1913, 98, 225; 1914, 224). V. note 201-202.

GRADO. Piazza della Corte.

147. F 86. Veduta dell'area scavata, con due colonne rialzate, sarcofagi e tracce di mosaici: la fotografia è poco chiara (si deve sostituire con altra contemporanea, ma panoramica, che ha la stessa luce, gentilmente fornita da Ezio Marocco; v. note 191-195).

GRADO. *Vom Stuhl d. S. Marcus in Grado.*

148. D 106. Sono le due formelle di S. Marco che giunge ad Aquileia e di S. Menas orante fra i cammelli, del Castello Sforzesco di Milano. Le assunzioni furono volute forse per la risonanza dello studio del GRAEVEN (1899) più che per le polemiche suscitate dal Paschini sulla questione marciiana d'Aquileia.

LUCINICO. Chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

149. F 105 - D 107 (6). L'esterno della chiesa col campanile da nord-ovest: l'edificio fu totalmente distrutto. V. nota 311.
 150. F 108. Particolare della facciata: degne di nota le sculture nelle nicchie, probabilmente seicentesche (al centro un S. Giorgio).
 151. F 110 - D 108 (44). Altare di sinistra (*Seitenaltar*) dedicato a S. Giovanni Nepomuceno.
 152. F 109. Altare maggiore: si intuisce una pala con S. Giorgio; molto importanti gli stucchi barocchi.
 153. F 106 e F 111 - D 109 (39). Affresco del soffitto eseguito da Sebastiano Giuseppe Devita, dalmata, nel 1771 (MOSCHETTI, 1932, 454).
 154. F 107. Casa privata (da altra fonte pare che fosse nota come «casa della giostra»): la facciata comprende una nicchia con la figura di S. Giorgio molto probabilmente in legno (fra Cinque e Seicento): PROTETTORE LUCINICO. (La casa col grup-



149. Lucinico (F 105).



150. Lucinico (F 108).



151. Lucinico (D 108).



152. Lucinico (F 109).



153. Lucinico (F 111).



154. Lucinico (F 107).



155. Maria Zell (F 38).



156. Monfalcone (D 112).



157. Monfalcone-Ariis (F 18).



159. Monfalcone (F 116).

po è stata fotografata durante la guerra: *La guerra*, Treves, I, Milano 1916, fig. 49 p. 220).

MARIAZELL. *Marijno Celje bei Canale*. Santuario.

155. F 39. L'esterno: al campanile attualmente appare sovrapposto un coronamento o tamburo ottagonale e sono stonacate le due «torri» angolari.
 155 bis. F 40 - D 143 (35). Veduta dell'interno, rimasto sostanzialmente intatto.

MONFALCONE. Chiesa parrocchiale.

156. D 112 (60). *Pfarrkirche Sacristei*. È la statua a tutto tondo con S. Michele che colpisce Lucifero e pesa le anime, opera molto pregevole del primo Cinquecento (PLANISCIG, 1915, 32-33, fig. 26): dovrebb'essere ancora a Vienna dove fu inviata per restauri (v. nota 232; MOSCHETTI, 1932, 97, fig. 431). È questo uno dei casi in cui si constata meglio come nelle diapositive l'inquadratura riduceva l'immagine; certamente il Planiscig ma anche il Moschetti utilizzarono la fotografia.

MONFALCONE. *S. Nicolò in Aris*.

157. F 18. Due portelle lignee intagliate con le figure di S. Cristoforo e del Battista, che, come il S. Michele appena ricordato, fanno pensare a mano raffinata del primo Cinquecento: perdute.
 158. D 113. Altare ligneo seicentesco della chiesa di S. Nicolò (ora a colori: *Gorizia e la sua provincia*, cit., p. 88).

MONFALCONE. Chiesa del Rosario.

159. F 116 - D 111. Altare maggiore (B. Bossi, 1796): alla chiesa è dedicata una lunga e documentata descrizione dopo la sua distruzione (v. note 255, 313).

MONFALCONE. Chiesa di S. Polo.

160. F 130 - D 110. L'assunzione fotografica deve risalire al 1915, quando stavano concludendosi i restauri attuati fra il 1914 e il 1915 (v. note 239, 295, 318).
 161. F 131. Particolare quasi illeggibile degli affreschi (MOSCHETTI, 1932, 77, 79, 81, confonde questa con la chiesetta di S. Poletto).



162. Mossa (F 118).



163. Mossa (D 114).



164. Mossa (F 119).



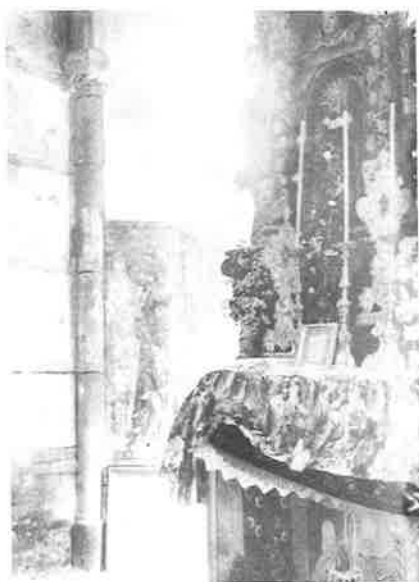
167. Obloka (F 125).



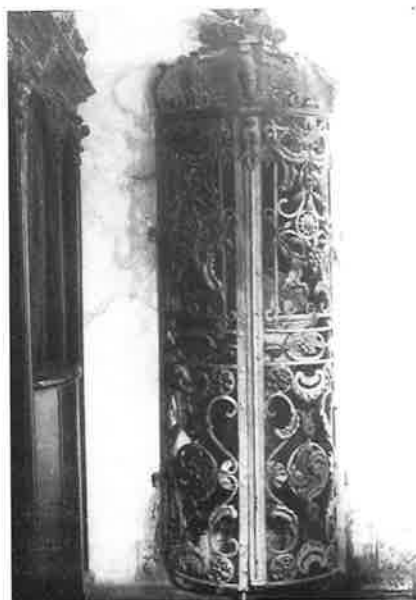
168. Osek (D 116).



170. Plezzo (F 29).



171. Plezzo (F 27).



174. Prevacina (D 119).

MOSSA. Chiesa parrocchiale di S. Andrea.

162. F 117. Veduta esterna da oriente, compreso il campanile (era stato studiato il progetto per un nuovo campanile: M. 1910, 35); v. nota 315 (dopo la guerra; MOSCHETTI, 1932, fig. 390).
163. F 118 - D 114 (37). Presbiterio e altare maggiore: si vedono i saggi eseguiti nel presbiterio per scoprire gli affreschi settecenteschi (v. nota 251 e M. 1911, 111, 246).
164. F 119. Affresco nella volta, probabilmente del tardo Seicento (M. 1912, 29). Secondo il Moschetti (456) gli affreschi sarebbero affiorati per effetto dei bombardamenti (l'affresco di perduto durante la guerra ma la chiesa ancora nel 1923, per lo *Status personalis...*, non risulta distrutta; sarà abbattuta e sostituita in altro sito).

MUSCOLI. Chiesa parrocchiale di S. Zenone.

165. F 120. Veduta esterna quasi frontale: garbate linee neoclassiche risalenti al 1840 (M. 1912, 52).
166. D 115. Veduta esterna col campanile.

OBLOKA. Chiesa vicariale.

167. F 125. Interno: nel presbiterio notevole altare ligneo del tipo non dorato. Sussiste con poche modifiche.

OSEK. Chiesa di S. Lucia nel cimitero.

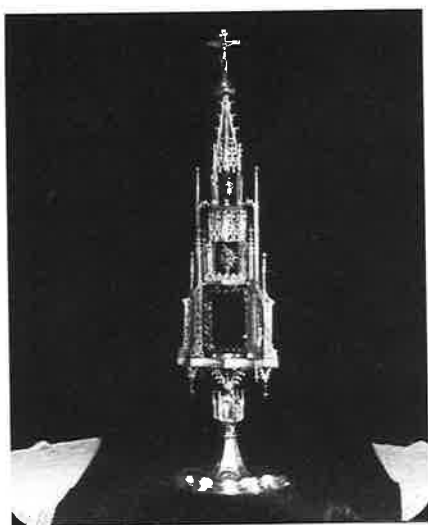
168. F 180 - D 116 (30). Altare ligneo seicentesco, superstite (V. nota 253; M. 1911, 304).

PLEZZO. (*Bovec - Pležgo - Flitsch. S.M. n. polju*).

169. F 28. Esterno della chiesa della B.V. Assunta *in agro* (v. nota 234 e M. 1912, 140). La chiesa, con campanile a vela sulla facciata e con tetto molto spiovente e con atrio chiuso, fu distrutta dalla guerra (MOSCHETTI, 1932, figg. 490-491).
170. F 29 e 30 - D 120 (3). Veduta della stessa da sud-ovest.
171. F 27. Interno con scorcio dell'altare ligneo (URŠIČ, 1985, 126-128, fig. 165, *statua superstite*); si intravedono colonne sottili con capitelli addirittura a punta di trapano e affreschi tardogotici (cfr. MOSCHETTI, 1932, 161).

PRVAČINA. Chiesa parrocchiale di S. Andrea.

172. F 126 - D 117 (8). Veduta esterna da sud-est.



175. Prevacina (D 118).



178. Quisca (D 121).



180. Ravna (F 133).



184. Rifembergo (F 136).



190. Salcano (F 144).

173. F 127. Interno della chiesa: si riconosce il S. Nicola del Tominz, in una cornice marmorea sull'altare sinistro, ma non la pala sull'altare maggiore (S. Andrea, forse dello stesso Tominz); non si può vedere il quadro di destra (che sembra piuttosto quagliesco). Ora gli altari laterali sono smembrati e le due pale si sono scambiate i posti, essendone salvata la sola cornice marmorea.
174. F 128 - D 119 (68). Bella cancellata cilindrica in ferro che chiude il fonte battesimale (ora è smontata e ricomposta con assetto molto diverso).
175. F 129 - F 118 (66). Splendido ostensorio gotico in argento (1551) ancora esistente.

QUISCA. (*Kojško*). Chiesa di S. Croce.

176. F 94 - D 122 (21). Altare maggiore chiuso (MOSCHETTI, 1932, 550-554, figg. 475-476; M. VUK, in «Goriški Letnik» 8, 1981, 223-227; B. URŠIČ, in «Goriški Letnik» 11, 1984, 167-169: v. nota 236).
177. F 96 - D 124 (20). Altare maggiore aperto. In ambedue le riproduzioni compaiono ancora i coronamenti che sarebbero stati parzialmente dispersi durante la guerra (E. CEVC, *Gotska plastika*, cit., 54, 150-152). V. nota 236.
178. D 121 (19). Altare maggiore e veduta parziale degli altari laterali.
179. F 95 - D 123 (33). Altare di sinistra (URŠIČ, «G.l.» 1984, 169 ss.).

RAVNE. (*Ravna*). Chiesa filiale dei Ss. Giovanni e Paolo.

180. F 133 - D 125 (32). Altare ligneo (1687) non modificato. M. 1911, 16; 1914, 64.

RAVNE. Tabor (*Tabor bei Ravna*).

181. F 132. Veduta dall'esterno: torre con la porta d'accesso.

RIFEMBERGO. (*Reifenberg*). Chiesa parrocchiale di S. Ulderico.

182. F 134. Veduta dell'esterno col campanile (M. 1912, 52). V. nota 237.
183. F 135. Fianco della chiesa e, sul fondo, la torre cilindrica del castello dei Lantieri.
184. F 136 - D 126 (54). Armadio di sacristia settecentesco. Delle due tele che lo sormontano, ambedue seicentesche e perdute,



191. Salcano (D 131).



192. Salcano (F 147).



193. Salcano (D 134).



194. Salcano (F 148).



195. Salcano (F 146).



196. Salcano (F 150).

quella di sinistra ricorda il frammento di Cormons. (TAVANO-BERGAMINI, *Cormons*, cit., 111, fig. 63). Ora Britof di Branik.

ROMANS. Edicola.

185. F 137, Edicola con la Madonna e il Bambino, opera di Antonio da Venezia (1467), ancora nella muraglia della «centa» (G. BERGAMINI in «Studi Goriziani» XLII, 1975, 2, pp. 621-65).

SACILETTO. Chiesa vic. dei Ss. Pietro e Paolo.

186. F 139. Esterno (parte inferiore) della facciata.
187. F 140. Interno: presbiterio con l'altare maggiore.

SACILETTO. Palazzo Braida.

188. F 138 - D 128. Veduta del prospetto.
189. D 127 (3). Inquadratura di poco variata rispetto alla precedente.

SALCANO. Chiesa parrocchiale di S. Stefano (*Pf. Kirche*).

190. F 144 - D 129 (5). Esterno: scorcio della facciata, verosimilmente cinquecentesca, e campanile.
191. F 149 - D 131 (25). *Solkan - Salcano*. Particolare del portale con la lunetta col *Christus patiens* sicuramente di Carlo da Carona (cfr. Cormons), asportata accuratamente.
192. F 147 - D 130 (34). Interno con quattro altari e pulpito, tutti settecenteschi; le pale non si trovano più.

SALCANO. Chiesa di S. Rocco, *Friedhofscap.*

193. F 145 - D 134 (6). Esterno: la facciata si conclude con un campaniletto a vela su archetti pensili: la chiesa, colpita e devastata durante la prima guerra mondiale, fu bombardata il 19 agosto 1944. Si ringrazia Marijan Brecelj per le notizie gentilmente fornite per questo e per altri monumenti (sulla chiesetta di S. Rocco, notizie nel foglietto parrocchiale «Eno srce», ottobre e novembre 1987).
194. F 148 - D 132 (29). Interno: l'altare ligneo seicentesco conteneva una pala con la Madonna fra S. Rocco e un santo vescovo (tutto perduto).
195. F 146. Stucchi della volta del presbiterio.
196. F 150 - D 133 (65). Particolare degli stucchi probabilmente nel vano centrale, meno elaborati e piuttosto rococò rispetto a quelli del presbiterio.



197. San Canziano (D 135).



199. Santa Croce (F 103).



206. San Martino (D 144).



213. Sambasso (F 115).



214. Soleschiano (F 143).



215. Staranzano - Bistrigna (F 34).



216. Staranzano - Bistrigna (D 56).

S. CANZIANO. Chiesa parrocchiale.

197. D 135 (42). L'interno verso il presbiterio fa vedere i tre altari ancora integri (MOSCHETTI, 1932, 485, fig. 421).

S. CROCE di Nabresina c. *Canonica*.

198. F 99 (id. 104) - D 136 (8). Cornice di finestra strombata con motivo a tortiglione, quattrocentesco almeno come spunto.
 199. F 102 (e 103). Madonna col Bambino: rilievo frontale, popolare al punto da poter essere creduto primitivo o altomedioevale; la cornice «a vite» è sostanzialmente quattrocentesca (v. qui sopra).
 200. F 100. Scala d'accesso.
 201. F 101. Architrave con iscrizione e data (MCCC89) e rosone stilizzato: è la «vecchia scuola» (A. MOTTOLA-L. RUZZIER, *Umile Carso*, Trieste 1967, figg. 282-283).

S. LUCIA bei Tolmin - Most na Soči.

202. D 142 (41). Campionatura di oggetti preistorici o piuttosto protostorici rinvenuti a S. Lucia di Tolmino (pagina dal MARCHESETTI, vedasi n. 81).

S. LUCIA. Chiesa del cimitero.

203. D 137 (12). Veduta da meridione (esterno).

S. MARTINO di Quisca. *S. Martin Coglio*. Chiesa parrocchiale.

204. F 112. Altare maggiore settecentesco.

S. MARTINO di Terzo. Chiesa parrocchiale.

205. F 152 - D 146. Esterno dell'abside scandita da leggeri archi su lesene e coronata da cornice a denti.
 206. F 151 - D 144 (11). Presbiterio, altare maggiore e due altari laterali.
 207. F 156 - D 147 (34). Affreschi del sec. XIV: la prima scoperta della Crocefissione (v. nota 217).
 208. F 155. Lo stesso soggetto dopo l'ampliamento della scoperta.
 209. F 153 - D 148 (35). Altri affreschi: la sepoltura di Cristo.
 210. F 154 - D 145 (33). La resurrezione (sugli affreschi: L. BERTOGNA, in «Aquileia Nostra» XIX, 1948, 23-32).

S. MICHAEL *bei Schönpass* (Sambasso). Chiesa filiale.

- 211. F 113. Veduta della chiesa dal basso e da sud.
- 212. F 114. Nel presbiterio, dietro all'altare maggiore (pala settecentesca con S. Michele), si vedono le costolature gotiche e gli affreschi (cfr. MORASSI, «Boll. M.P.I.» 1923, 425, figg. 16-17, identiche, e 18).
- 213. F 115. Affresco sul lato sinistro del presbiterio: Cristo nell'orto degli olivi (v. note 224 e 240). M. 1911, 304.

SOLESCHIANO. Chiesa filiale di S. Tomaso.

- 214. F 143. Affreschi a sinistra dell'altare: tre apostoli (verso la metà del Cinquecento, nell'ambito dei Negro).

STARANZANO - BISTRIGNA. Chiesa dei Ss. Valentino e Giorgio.

- 215. F 34. Altare ligneo seicentesco (inizi), senza statue e senza antependio (perduto): M. 1911, 463.
- 216. F 33 - D 56 (73). *Antependium*: ricamo a fiorami, con S. Giorgio a cavallo nel centro; modi seicenteschi (perduto).
- 217. F 31 - D 55 (62). Gruppo in legno (perduto) con S. Giorgio che uccide il drago («rinascimento» provinciale).
- 218. F 32. Statua lignea di santo martire, forse S. Valentino, che, rivelando prossimità alla maniera di Giovanni Martini, non dovrebbe essere appartenuta all'altare del n. 215 (perduta).

SVETO. Chiesa di S. Egidio (filiale di Comeno).

- 219. D 149 (13). Esterno dell'abside: la chiesa è ottagonale con strano colonnone centrale (sul portale laterale 1576: nell'interno 1682).
- 220. D 150 (46). L'interno è ancora intatto: si vede il presbiterio con l'altare maggiore e col primo altare di sinistra, con pala prossima alla maniera quagliesca diffusa nel Goriziano.

TAPOGLIANO. Chiesa di S. Martino.

- 221. F 167. Arco santo (ora all'esterno della sacristia) del tardo Quattrocento: Madonna annunciata (A. MORASSI, «Le vie d'Italia» 1923, 1336), ora irriconoscibile, forse di Antonio da Firenze («Studi Goriziani» L, 1979/II, 83 ss.).
- 222. F 168. L'angelo annunciante (v. note 224, 242, 296; altro affresco, avente un soggetto legato a S. Antonio: M. 1915, fig. 33; 1913, 58).



217. Staranzano - Bistrigna (F 31).



218. Staranzano - Bistrigna (F 32).



225. Tapogliano (F 163).



224. Tapogliano (F 162).



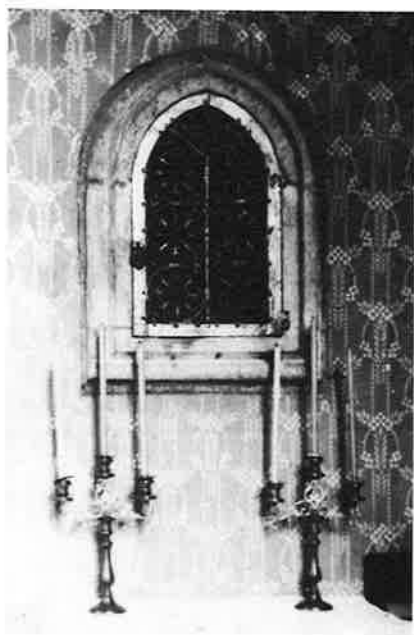
226. Tapogliano (F 165).



227. Tapogliano (F 166).



229. Tolmino (F 160).



230. Tolmino (D 154).



231. Tolmino (D 155).

223. F 161. Altare maggiore con pala del tardo Seicento.
 224. F. 162. Altare di sinistra: nella pala i santi Giovanni Battista e Lorenzo prima degli interventi del 1945-46 (cfr. *Leopoldo Perco*, Gorizia 1972, 81). M. 1911, 345, fig. 142 (stessa fotografia): attribuito al Settecento.
 225. F 163 (e 164) - D 151 (23). Confessionale del secondo Settecento (venduto).
 226. F 165. Armadio di sacristia datato 1696 e siglato S.F. (che ha fatto pensare allo Schar).
 227. F 166. Pianeta settecentesca (sul fondo l'arco santo gotico intero).

TOLMINO. Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta.

228. F 158 - D 152 (45). *Tabernakel in s. Pf. K. Tolmein*: opera fastosa ancora pienamente barocca del primo Settecento (S. VRIŠER, *Baročno kiparstvo*, Ljubljana 1967, XI, fig. 17): ricorda la maniera di F. Robba (v. Vipacco).
 229. F 160 - D 153 (53). Armadio di sacristia, distrutto dal fuoco durante la guerra come i banchi.

TOLMINO. *Tolmin - Tolmein*. Chiesa di S. Ulrico.

230. F 157 (e 159) - D 154 (67). Porticina di tabernacolo o di ripostiglio in ferro battuto (?700).
 231. D 155 (7). *Friedhofscapelle S. Ulrich (S. Urb). Tolmein*. Esterno. La chiesetta del tardo Quattrocento subì gravi danni dalla guerra (cfr. MOSCHETTI, 1932, 532-536, figg. 460-462; v. nota 218).

VELIKIDOL. Chiesa vicariale (Comeno) di S. Giacomo.

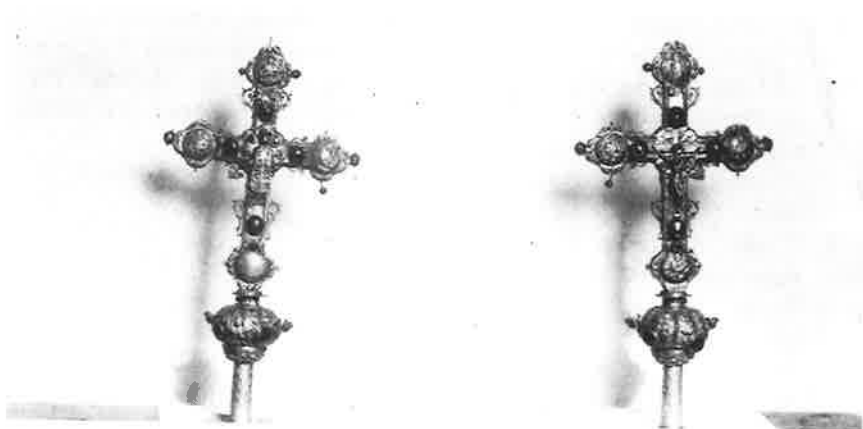
232. F 169. Croce processionale probabilmente seicentesca, ripresa nei due versi.

VIPACCO. Sv. Marija Log - S. Maria del Ponte - Maria Au.

233. D 156 (45). *Kirche von Wippach*: esterno da sud-ovest.

VIPACCO. *Wippach. S. Marco*.

234. F 170. Esterno della chiesa: facciata e campaniletto a vela con tre archetti (Vipacco non rientrava nella giurisdizione goriziana ma faceva parte della diocesi di Lubiana; la giurisdizione vi fu estesa ad interim dopo il 1918; l'interesse della fototeca pe-



232. Veliki dol (F 169).



235. Vipacco (F 171).



236. Visco (F 172).



237. Visco (F 173).



241. Vitovlje (D 158).



242. Vitovlje (F 192).



243. Vitovlje (F 177).

rò si stendeva anche fuori dei confini diocesani, come in altri casi).

235. F 171. Interno con tre altari.

VISCO. Chiesa parrocchiale di S. Maria.

236. F 172. Facciata e scalinata dopo i lavori del 1912 (nota 254).

237. F 173. Interno: arco santo, dopo i lavori di Giulio Justulin, presbiterio e altare di sinistra (cfr. F. TASSIN in «Sot la nape» XXXVII, 1985, 22 ss.).

238. F 174. Particolare centrale del presbiterio.

VITOVlje (Osek). *S.M. in Vitovlje bei Osek.*

239. F F 175 - D 157. Veduta dell'altura col recinto murato e con la chiesa ancora intonacata.

240. F 176. Particolare dell'abside (esterno), del pozzo sottostante e dell'arco d'ingresso al *tabor*.

241. F 178 - D 158 (43). Presbiterio e, di scorcio (nella fotografia), pulpito ligneo (v. nota 219; M. 1911, 66, 305).

242. F 192. Pulpito ligneo seicentesco (perduto).

243. F 177. Presbiterio (la pala d'altare è occupata da un gruppo ligneo seicentesco con la Trinità e Maria). Gli arredi lignei della chiesa sono andati perduti nella seconda guerra mondiale e tutta la ricostruzione è stata fatta con criteri «decorativi» anziché di ripristino.

244. D 159 (56). Capitello con due draghi fra romanico e gotico (sussiste ma, come altre membrature architettoniche, è stato collocato fuori funzione).

245. F 179 - D 160 (52). Armadio di sacristia (perduto).

VOGRSKO. Chiesa parrocchiale di S. Giusto.

246. D 161 (14). Esterno da nord-ovest.

VOLČE. Chiesa di S. Daniele nel cimitero.

247. F 181. *S. Daniel Volče-Volžana*; esterno da nord-ovest col campanile (cfr. V. BELÉ, in «Jadranski almanah» 1924, 122-133; MOSCHETTI, 1932, 538-543); M. 1907, 204: lavori per il campanile.

248. F 182. Lo stesso soggetto ridotto alla sola chiesa.

249. F 183 - D 165. Pulpito ligneo e affresco del primo Cinquecento (BELÉ, 1924, 133, fig. 6; URŠIČ, *Atti*, 1985, 128, n. 11: il pulpito è del penultimo decennio del Seicento).



244. Vitovlje (D 159).



245. Vitovlje (D 160).



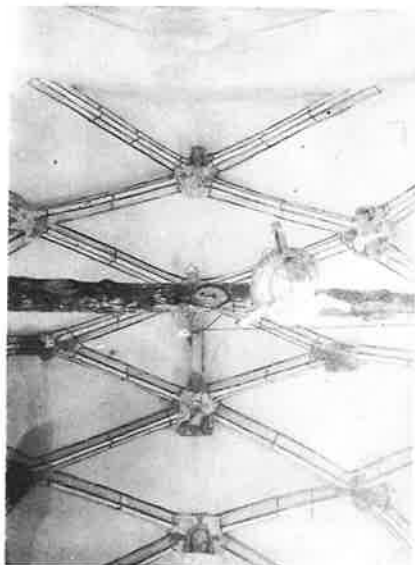
249. Volče (D 165).



250. Volče (D 166).



251. Volče (F 184).



253. Volče (F 187).



255. Volče (D 164).



256. Volče (F 191).

250. F 185 - D 166 (71). Affreschi (Apostoli) del 1525 durante la scoperta e il restauro (id. F. 189; v. note 221 e 297); M. 1905, 249; 1910, 36, 254, 409; 1911, 345; 1912, 80, 115, 245; 1913, 17, 223; 1914, 145).
251. F 184. Affreschi (1525) con angeli adoranti l'Eucarestia.
252. F 186. Capitello di sinistra (MOSCHETTI, 1932, 539, lo dice superstite mentre quello di destra fu «sostituito semplicemente da un macigno a tronco di piramide»; la chiesetta fu malamente e affrettatamente «restaurata» dal genio militare immediatamente dopo la guerra).
253. F 187. Costolature della volta del presbiterio con le chiavi figurate.
254. F 188. Stesso soggetto da un altro punto di vista.
255. D 164 (31). *Hochaltar S. Daniel in Woltschach*. La diapositiva dev'essere stata assunta prima dei lavori iniziatisi nel 1909 per la liberazione degli affreschi nel presbiterio (v. note 221 e 297).
256. F 191. La stessa inquadratura della diapositiva precedente ma con l'incastellatura per i lavori del 1914 (cfr. MOSCHETTI, 1932, fig. 469).

VOLČE. *Fontana gotica*.

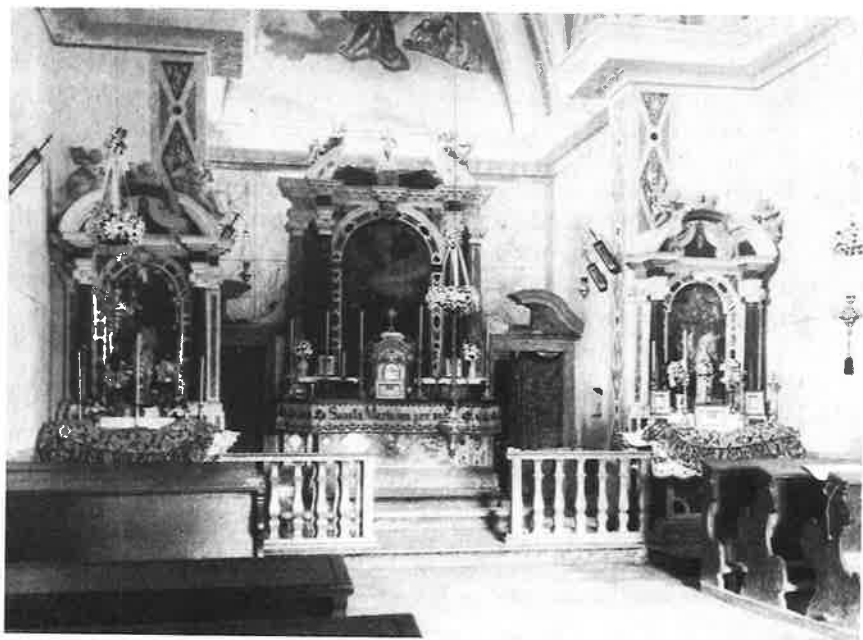
257. D 162 (7). L'edicola gotica che sormonta la fontana (v. nota 220) fu danneggiata dalla guerra (MOSCHETTI, 1932, fig. 470). V. analoga a Gargaro (*Totenleuchte* o *gotische Lichtsäule*, M. 1911, 342, fig. 140). Risale al 1588.

ZALOŠČE. Filiale (S. Lorenzo) di Prevacina-Prvačina.

258. F 141. Esterno della chiesa col campanile da sud-ovest.
259. F 142. Interno con tre altari frontali.

ZOLL (Col - Zolla di Vipacco). Chiesa.

260. F 44. Chiesa: il campanile sovrasta la porta d'ingresso.
261. F 45. Interno verso il presbiterio.
262. F 46. Interno: presbiterio e altare di sinistra (pala dell'Assunta).



259. Zalošče (F 142).



263. S. Poletto (F 193).



265. (da individuare: D 168).

* * *

Elenco supplementare.

- 263. F 193. Via di paese con chiesetta: S. Poletto fra Ronchi e Monfalcone.
- 264. D 167. Villa padronale d'ispirazione veneta, ripresa dal giardino.
- 265. D 168. Scorcio di portico antistante a una chiesa: colonne e capitelli in pietra e sul fondo parete stonacata.
- 266. D 169. Piazzetta friulana con chiesa su gradinata (S. Vito al Torre).
- 267. D 163 (16). Esterno di abside di chiesa tardo-gotica, con campanile laterale. Si deve ricercare nell'area carsica.

RIEPILOGO DELLE ABBREVIAZIONI

BRUSIN-ZOVATTO	= G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, <i>Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado</i> , Udine 1957.
F.J.	= «Forum Iulii». Rivista di scienze e lettere (Gorizia).
FOLNESICS-PLANISCIG, 1916	= H. FOLNESICS-L. PLANISCIG, <i>Bau — und Kunst — denkmale des Küstenlandes: Aquileja, Görz, Grado, Trieste, Capodistria, Muggia, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Veglia etc.</i> , Wien 1916.
GNIRS, 1915	= A. GNIRS, <i>Die Basilika in Aquileja. Bericht über die Gelegentlich der Restaurierungsarbeiten im Jahre 1914 beobachteten Funde</i> , in M., XIV (1915) 59-68, 133-135.
J.	= «Jahrbuch der k.k. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale» (v. nota 2).
JOEAI	= «Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes in Wien».
M.	= «Mittheilungen der k.k. Central-Commission...» (poi «Mitteilungen d.k.k. Zentral-Kommission»: v. nota 2).
MORASSI, 1915	= A. MORASSI, <i>Die Malereien im Palazzo Steffaneo zu Crauglio</i> , J., 1915, Beiblatt, 61-86.
MOSCHETTI, 1932	= A. MOSCHETTI, <i>I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie (MCMXV-MCMXVIII)</i> , Venezia 1932.
PLANISCIG, 1909	= L. PLANISCIG, <i>Le nuove scoperte archeologiche nella basilica d'Aquileja</i> , «Emporium» XXX (1909) 473-480.
PLANISCIG, 1915	= L. PLANISCIG, <i>Denkmale der Kunst in den südlichen Kriegsgebieten. Isonzo-ebene, Istrien, Dalmatien, Südtirol</i> , Wien 1915.
URŠIČ, 1985	= B. URŠIČ, <i>Altari lignei della bottega d'intaglio di Kobarid (Caporetto)</i> , in <i>La scultura lignea in Friuli</i> . Atti del simposio internazionale di studi, Udine 1985, 121-129.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

*Sono usati per lo più le forme italiane,
sia per praticità, sia perché ricorrono di preferenza nei testi a cui si fa riferimento.*

- Adriatico, 24, 71, 85.
Aidussina (Ajdovščina), 62, 84, 89, 92, -
93.
Aiello, 93.
Anhovo, 62.
Aquileia, 9, 19, 21, 24, 29, 30, 31, 32,
34, 37, 44, 45, 46, 51, 54, 56, 59, 64,
71, 72, 78, 85, 93-108.
Aule teodoriane, 52, 53, 55, 58, 64,
65, 70, 78, 82, 84, 91, 95, 97, 98,
99, 100, 101, 102, 103, 104.
Basilica, 31, 34, 38, 46, 53, 53, 55, 56,
57, 58, 64, 70, 71, 86, 88, 93, 94,
95, 96, 97, 98, 99, 103, 104, 105,
106, 107, 108.
Battisteri, 25, 27, 34, 53, 64, 95, 97.
Epigrafi, 37, 44, 46, 47, 51.
Monastero, 46.
Monumenti, romani, 34, 37, 44, 45.
Musei, 30, 34, 37, 40, 42, 44, 46, 51,
60, 64, 78, 86.
Sculture, 44, 45.
Società per la conserv. d. bas., 64,
71.
Varie, 34, 37, 38, 46, 51, 54, 58, 69,
107.
Ariis, v. Monfalcone.
Aurisina, 107, 108.
Austria, 14, 17, 19, 25, 27, 30, 51, 66,
71.
Auzza (Avče), 61, 72.

Baccia (Bača), 44, 84.
Barbana, 60, 63.
Begliano, 109, 110.
Beligna, 37.
Belvedere d'Aq., 45, 58, 62, 109, 110.
Berlino, 28.
Bigliana (Biljana), 62, 109, 110, 111.
Bistrigna, 87, 88.
Boemia, 27.
Bovec, v. Plezzo.

Brazzano, 60, 110, 111.
Brescia, 24.
Britof d. Judrio, 61, 91, 110, 11, 112.
Brunico, 29.
Bruxelles, 28.

Canale, 44, 61, 62, 72, 89, 112, 113, 124,
137.
Capodistria, 71, 78, 84, 113, 114.
Caporetto, 72.
Capriva, 62, 113, 114.
Carinzia, 27.
Carnuntum, 24.
Carso, 9.
Čepovan, v. Chiapovano.
Cernizza, 116.
Cervignano, 114, 116.
Chiapovano, 62.
Cividale, 24, 29, 84, 115, 116, 117.
Col, v. Zoll.
Collio, 61.
Colombara, 37.
Comeno (Komen), 63, 153.
Concordia, 24.
Cormons, 9, 60, 61, 63, 88, 91, 116,
117, 119, 146.
Cracovia, 32.
Crauglio, 63, 70, 84, 89, 118, 119, 120,
121, 122.
Črniče, v. Cernizza.
Cristinizza, 92, 122, 124.
Custoza, 29.

Dalmazia, 15, 24, 32, 64, 67.
Danubio, 18.
Dobrovo, 61.
Dolegna, 63.
Dolje, 44, 60.
Dornberg (Montespino), 124.
Duino, 44, 46, 66.

Emona, 45.

- Europa, 24, 31.
 Farra, 72.
 Fiumicello, 37, 42, 44.
 Flitsch, v. Plezzo.
 Fogliano, 87.
 Friuli, 10, 24, 68, 72, 79, 91.
 Galizia, 24.
 Gardis'ciuta, 72.
 Gargaro, 122, 124, 159.
 Gemona, 26, 27.
 Germania, 29.
 Goljevica, 124.
 Gorenje polje, 61, 124.
 Gorizia, 9, 10, 19, 21, 29, 31, 32, 37, 39, 41, 42, 43, 47, 48, 49, 50, 53, 63, 67, 69, 71, 77, 79, 83, 84, 87, 89, 92, 124-130.
 Castagnevizza, 89, 123, 124.
 Castello, 61.
 Convento d. Orsoline, 66, 72, 89, 126, 127, 128, 130.
 Chiese: dei Cappuccini: 63.
 del Duomo (e tesoro), 33, 35, 36, 37, 39, 48, 54, 61, 63, 70, 84, 85, 88, 89, 90, 125, 127.
 di Piazzutta, 72, 127, 130.
 di S. Ignazio, 47, 63, 72, 85.
 di S. Spirito, 47.
 Museo civico, 66, 89, 130.
 Museo diocesano, 61, 65, 66, 68, 77, 78, 82, 83, 92, 113, 129.
 Museo provinciale (e pal. Attems), 66, 72, 78, 89, 130.
 Sinagoga, 72.
 Varie, 60, 62, 63, 68, 71.
 Gradisca, 21, 37, 41, 42, 63, 71, 72, 90, 130.
 Grado, 9, 19, 32, 46, 60, 64, 71, 78, 84, 86, 129-133.
 Basiliche: di Piazza della Corte, 58, 59, 132, 133.
 di S. Eufemia, 20, 22, 27, 32, 36, 38, 39, 45, 46, 59, 129, 130, 131.
 di S. Maria, 46, 59, 88, 131, 133.
 Castrum, 39, 60.
 Varic, 32, 39, 46, 59.
 Isonzo, 9, 19, 31, 87.
 Istria, 15, 32, 67, 71.
 Italia, 19, 24, 39, 72.
 Kanal, v. Canale.
 Klosterneuburg, 42.
 Kobarid, v. Caporetto.
 Kojsko, v. Quisca.
 Koritnica, 44.
 Krestenica, v. Cristinizza.
 Leopoldau, 42.
 Lienz, 39, 61.
 Lissa, 29.
 Litorale, 9, 27, 30, 40, 41, 43, 57, 71.
 Lombardia, 16, 24.
 Londra, 28.
 Lubiana (Emona), 32, 153.
 Lucinico, 37, 72, 88, 89, 133, 134, 135.
 Mainizza, 44.
 Maria Zell, 135, 155.
 Merna, 63.
 Milano, 21, 24, 45, 133.
 Monfalcone, 9, 36, 38, 46, 60, 62, 63, 72, 79, 82, 84, 87, 88, 89, 136, 137, 161.
 Moraro, 60, 63.
 Moravia, 27.
 Mossa, 63, 72, 89, 138, 140.
 Most na Soči, v. S. Lucia.
 Muggia V., 32, 57, 71.
 Muscoli, 140.
 Nieder-Oesterreich, 41.
 Nizza, 21.
 Nogaredo, 63.
 Nonnberg, 57.
 Oberšljan (pr. Comeno), 63.
 Oberzell, 57.
 Obloka, 138, 140.
 Osek, 63, 139, 140.
 Papariano, 44.
 Parenzo, 23, 24, 27, 32, 71, 78.
 Parigi, 28.
 Perteole, 62.
 Pirano, 71.
 Plava (e Prilesje), 61, 62.
 Plezzo, 62, 79, 83, 87, 92, 139, 140.
 Podgora, 42, 60, 72.
 Pola, 24, 41, 43, 45, 46, 71, 78.
 Portogruaro, 24.
 Praga, 32.
 Prevacina, 139, 140, 141.

- Prilesje, v. Plava.
 Prvačina, v. Prevacina.
- Quisca (Kojško), 62, 66, 91, 141, 143.
- Ravne, 142, 143.
 Reichenau, 57.
 Rifembergo, 62, 142, 143.
 Roma, 42, 55.
 Romans, 62, 91, 146.
 Ronchi, 62, 71, 73, 79, 82, 161.
 Rovigno, 41, 71.
 Ruda, 63.
- Saciletto, 146.
 Salcano, 36, 88, 89, 142, 144, 145, 146.
 Salona, 24, 45.
 Sambasso (S. Michele), 61, 62, 150.
 San Canziano, 147, 149.
 San Giovanni d. Timavo, 39, 44, 60, 72.
 San Lorenzo di Mossa, 72.
 San Martino di Quisca, 149.
 San Martino di Terzo, 60, 147, 149.
 San Pietro, 62.
 San Vito al Torre, 161.
 Santa Croce (di Aurisina), 69, 84, 147, 149.
 Santa Lucia di Tolmino (Most na Soči), 36, 149.
 Scodovacca, 51.
 Šempas, v. Sambasso.
 Sesana, 41.
 Solkan, v. Salcano.
 Soleschiano (pr. Ronchi), 148, 150.
 Spalato, 24.
 Staranzano (v. anche Bistrigna), 88, 148, 150, 151.
 Sveto, 150.
- Tapogliano, 61, 62, 71, 87, 91, 150, 151, 152.
 Terzo d'Aquileia, 51.
 Tirol, 27, 41, 67.
 Tolmino, 41, 42, 44, 46, 60, 89, 152, 153.
 Transilvania, 24, 27.
 Trentino, 15.
 Trieste, 10, 15, 21, 24, 32, 34, 41, 42, 64, 71, 78, 85.
 Udine, 44, 47.
 Ungheria, 27.
- Veglia, 42, 44, 71, 78.
 Veliki dol, 153, 154.
 Venezia, 21, 24, 39, 49.
 Venzona, 24, 26, 27, 31.
 Vermeigliano, 62.
 Verona, 24.
 Vienna, 17, 18, 21, 27, 28, 29, 32, 37, 40, 43, 48, 49, 50, 56, 57, 62, 67, 69, 71, 78, 79, 83, 84, 85, 87, 137.
 Villa Lagarina, 89.
 Villesse, 36, 44.
 Vipacco, 9, 84, 87, 153, 154.
 Visco, 63, 154, 155, 156.
 Vittuglie (Vitovlje), 61, 87, 155, 156, 157.
 Vogrsko, 156.
 Volčec, v. Volzana.
 Volzana, 61, 62, 71, 82, 87, 88, 92, 156, 157, 158, 159.
- Zalošče, 124, 159, 160.
 Zara, 42.
 Zoll, 159.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

*Di regola non sono compresi i nomi dei santi a cui sono dedicate le chiese
o i nomi delle famiglie degli edifici ricordati.*

- Acidinus, L.M., 51.
 Agnelli, A., 15.
 Ahumada S., I., 32.
 Alinari, 103, 106, 107.
 Alfoeldy, G., 46.
 Antonelli, G., 64.
 Antonio da Firenze, 87.
 Antonio da Venezia, 91, 146.
 Ara, A., 32.
 Attems Petz., S., 42, 43, 64, 65.

 Bach, A.v., 13.
 Baietto, D., 68.
 Barich, S., 50.
 Bassano, L., 61, 130.
 Battistella, A., 66.
 Baubela, C., 32.
 Beck, L.v., 37.
 Belè, V., 156.
 Benndorf, O., 30, 51.
 Bergamini, A. e G., 88, 91, 119, 146.
 Bertogna, L., 149.
 Bertoldo di Andechs, 98.
 Bertoša, M., 41.
 Bianchi, L., 64.
 Bizzarro, P.v., 34, 36, 41, 42.
 Boehm, J.D., 16, 30, 71.
 Bolaffio, V., 50, 70.
 Bosizio, L., 42.
 Bossi, B., 63, 89, 137.
 Bozzi, C.L., 66.
 Braidotti, G., 68.
 Braque, G., 70.
 Brass, I., 50.
 Bratuž, A., 44.
 Braumüller, W., 31.
 Breclj, M., 146.
 Bruck, L.v., 15.
 Brumat, G., 65.
 Brusin, G.B., 30, 37, 46, 49, 51, 53, 64,
 95, 98, 163.
 Buschbeck, H., 83.

 Calderini, A., 21, 46.
 Camaur, A., 50, 68.
 Camesina, A., 40.
 Canciani, A., 50, 70.
 Cankar, I., 50.
 Carona, C. da, 88, 146.
 Carrà, C., 70.
 Castellán, F., 79.
 Castelliz, F., 65, 78.
 Cattaneo, C., 24.
 Cebej, A., 92.
 Cella, S., 41.
 Cervani, G., 15, 41.
 Cevc, E., 110, 124, 143.
 Chiaruttini, F., 63.
 Cignaroli, B.G., 68.
 Clonfero, G., 27.
 Colognese, I., 62.
 Conze, A., 30.
 Corbatto, G., 32.
 Coronini Cr., F., 21, 32, 41, 42, 106.
 Cossar, R.M., 68.
 Costantini, C., 67, 68, 73, 98, 130, 133.
 Costantino, 46.
 Cumin, G., 68.
 Cuntz, O., 45, 51.
 Czoernig, K.v., 14, 15, 16, 19, 21, 24,
 25, 27, 29, 30, 31, 34, 37, 39, 40, 41,
 44.

 Damini, P., 110.
 Degas, E., 56.
 De Gasperi, A., 15.
 Degrassi, A., 30.
 Deininger, J., 61.
 De Rossi, G.B., 36.
 Devita, S., 89, 133.
 Drexler, C., 42, 43, 44, 50, 53, 55, 58,
 62, 64, 65, 66, 67, 69, 78, 79, 83, 84,
 85.
 Dvořák, M., 30, 48, 49, 55, 56, 57, 62,
 64, 65, 67, 69, 70.

Eder, J.M., 65.
 Egger, R., 73.
 Eisler, R., 61.
 Eitelberger, R.v., 20, 22, 23, 24, 24, 26,
 27, 30, 32, 67.
 Engelhart, J., 51, 70.
 Ermagora e F., ss., 36, 54.
 Europa, 32.

Fabiani, M., 50.
 Fabris, G. de, 64.
 Faccini, L., 16, 25.
 Faggini, G., 39.
 Fallenstein, R.v., 45.
 Fasiolo, O., 58, 69.
 Ferstel, H.v., 32.
 Finetti, G. de, 50.
 Foerster-Streffleur, R.v., 65.
 Folnesics, H., 71, 83, 90, 119, 127, 163.
 Forlati, F., 106.
 Fortunaziano, 31, 95.
 Francesco Giuseppe I, 18, 107.
 Frimmel, T., 39.
 Frodl, W. 13, 15, 16, 25.

Gaberscek, C., 106.
 Ganzer, G., 27.
 Gerber, A., 64.
 Giona, 103.
 Giustiniano, 46.
 Goi, P., 89.
 Gnirs, A., 42, 52, 58, 67, 103, 163.
 Gombrich, E.H., 49.
 Gonzaga, P., 61.
 Graeven, H., 133.
 Gregorutti, K., 37.
 Gurlitt, C., 50.

Haas, K., 24.
 Hahnloser, H.R., 57.
 Hauser, A., 34.
 Heider, G.A.v., 17, 25, 27.
 Helfert, A.v., 28, 41.
 Hevesi, L., 49.
 Hieser, J., 27.
 Hilder, I., 46.
 Hock, K.v., 15.
 Hoffmann, I., 51.
 Höfken, P., 15.
 Holey, K., 65.
 Hortis, A., 16, 41, 42.

Ilg, A., 36.
 Jahn, P., 32.
 Jordan, A., 42.
 Justulin, G., 156.

Kandler, P., 21, 24, 27, 34, 36, 40, 41.
 Kaschnitz, W.G., 48.
 Kenner, F., 34, 37.
 Klodič, A., 41.
 Koenig, K., 24.
 Kokoschka, O., 70.
 Komelj, I., 113.
 Kubitschek, W., 44.
 Kuempel, E., 51.

Lanckoronski, K.v., 46, 52, 53, 54, 56.
 Lasciac, A., 50.
 Leiss, A., 68.
 Leonardo di Gorizia, 39, 61.
 Levetus, A.S., 66.
 Lewi, G., 65.
 Lind, K., 37.
 Lonzar, C., 46.
 Luebke, W., 38.
 Luzzatto, G., 50.

Machnitsch-Macchini, R., 42, 44, 64,
 66, 95, 98.
 Magris, C., 17, 18, 32.
 Mahnič, A., 42, 44.
 Maier, B., 15.
 Mailly, A.C. de, 69.
 Majonica, H., 30, 32, 34, 37, 38, 41, 44,
 45, 46, 51, 53, 56, 64, 65, 70.
 Malni P., M., 66, 113, 130.
 Manet, E., 56.
 Mantegna, A., 61.
 Mantuani, J., 67.
 Marani, F., 64.
 Marchesetti, C., 149.
 Marchetti, G., 116.
 Marco, s., 33, 133.
 Maria Teresa d'Austria, 127.
 Marin, B., 50.
 Marocco, E., 59, 133.
 Marquardo di R., 56, 79.
 Martini, G., 87, 150.
 Marzini, 40.
 Massimiano, 52.
 Massimiliano I, 62.

- Mayreder, K., 51.
 Medeot, C., 29.
 Menis, G.C., 91, 95.
 Mestrović, I., 70.
 Mirabella R., M., 46, 103.
 Missia, G., 42, 44, 47, 48.
 Molè, V., 50.
 Morassi, A., 30, 50, 56, 66, 70, 83, 86, 87, 107, 116, 119, 150, 163.
 Morlaiter, G.M., 110.
 Moschetti, A., 80, 82, 83, 90, 116, 124, 127, 133, 137, 140, 143, 146, 153, 156, 159, 163.
 Moser, K., 51.
 Mottola, A., 149.
 Muschiatti, G., 24.

 Negro, G., 150.
 Neumann, W., 46, 59.
 Niemann, G., 53.
 Nowotny, E., 51.

 Ogetti, U., 73.

 Pagnini, C., 32.
 Palma il V., 47.
 Panofsky, E., 48.
 Patuna, V., 68.
 Pellegrino da S. Daniele, 24, 34, 58, 86, 88, 107.
 Perco, L., 91, 92, 153.
 Permerstein, A.v., 51.
 Pervanoglu, O., 41.
 Pich, R., 68.
 Pilon, V., 70.
 Piussi, S., 30, 32.
 Planiscig, L., 30, 42, 50, 51, 53, 55, 56, 57, 58, 62, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 79, 82, 83, 84, 85, 86, 90, 95, 98, 103, 106, 107, 119, 127, 137, 163.
 Poppone, 33.
 Prister, E., 42, 44.
 Puschi, A., 59.

 Quaglio, G., 89.

 Rabatta, J.v., 37.
 Reisch, E., 65.
 Ridolfi, G., 110.
 Riegl, A., 18, 44, 48, 49, 50, 55, 67, 69.
 Riegl, H., 53.
 Righetti, G., 41.

 Rigo, L., 89, 124.
 Ritsch, K.J., 62.
 Ritter Z., E., 37, 42, 44, 64, 65, 66.
 Rizzi, N., 41.
 Robba, F., 153.
 Rossner, F., 41.
 Roth, J., 19.
 Ruzzier, L., 149.

 Sacken, E.v., 16, 24.
 Salvagno, C., 127.
 Salvini, R., 49, 69.
 Sambuco, L., 44, 65.
 Sanfermo, A., 98.
 Santacroce, 119.
 Santangelo, A., 113.
 Sartorio, G.A., 70.
 Schar, L., 153.
 Schlosser, J.v., 14, 17, 18, 19, 30, 48, 56, 57, 61, 67, 69, 70, 71.
 Schmarsow, A., 48.
 Schram, H., 41.
 Sedej, F.B., 36, 42, 48, 53, 64, 65, 67, 78, 86, 87.
 Sedlmayr, H., 48, 49.
 Semper, G., 30.
 Seppenhof, C., 47.
 Šerbelj, F., 50, 92.
 Spazzapan, L., 70.
 Spessot, F., 69.
 Stabile, G.B., 65.
 Stein, 15.
 Steinbüchel, T., 21, 32.
 Stelè, F., 113.
 Stoedner, F., 116.
 Strzygowski, J., 50, 56.
 Šumi, N., 113.
 Swoboda, H., 46, 53, 55, 56, 59, 64, 65, 67.

 Tassin, F., 156.
 Taurer, H., 45.
 Tausch, C., 47.
 Tavano, L., 43, 66, 78, 81, 86.
 Tavano, S., 15, 17, 19, 45, 48, 59, 61, 63, 69, 91, 107, 119, 146.
 Teodoro, 70, 103.
 Teuffenbach, A., 51, 57, 64.
 Thausig, M., 30.
 Tironi, A., 107.
 Tischer, O., 46.

Tominz, G., 47, 143.
Torre, L.d., 106.
Torre, N.d., 37.
Torre, R.d., 106.
Turus, E., 63.

Ulm, O., 68.
Uršič, B., 113, 140, 143, 156, 163.

Viani, S., 56.
Viertelberger, H., 61, 62, 63.
Vrišer, S., 153.
Vuk, M., 143.

Wagner, O., 70.
Weixlgaertner, A., 57.
Wickhoff, F.v., 18, 30, 48, 49, 55, 56,
67.
Wilberg, W., 59.

Zamparo, A., 65.
Zandonati, V., 32.
Zauner, F., 71.
Zenker, J., 66.
Zimmermann, F.X., 69.
Zovatto, P.L., 95, 98, 163.
Zuliani, P., 130.
Zweig, S., 19.

INDICE

PREMESSA	Pag.	9
I. L'AZIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE E DELLA SCUOLA VIENNESE DI STORIA DELL'ARTE		
	»	11
Disciplina, utopie e patriottismi	»	13
Primi riscontri lungo l'Isonzo	»	19
Criteri ed effetti degli interventi	»	29
Fra il 1867 e il 1889	»	34
Ramificazione goriziana della Commissione Centrale	»	40
Interventi e studi dal 1890 al 1902	»	44
Dinamismo e specificità	»	48
Studi fra il 1902 e la guerra	»	51
Altri interventi	»	58
Dibattito e promozione culturale	»	64
Espressioni individuali	»	68
II. LA FOTOTECA DEL SEMINARIO TEOLOGICO CENTRALE		
	»	75
Formazione e consistenza	»	77
Settori meglio documentati	»	84
Preliminari per l'edizione	»	86
I soggetti	»	92
RIEPILOGO DELLE ABBREVIAZIONI	»	163
INDICE DEI NOMI DI LUOGO	»	165
INDICE DEI NOMI DI PERSONA	»	169

Finito di stampare
nel mese di novembre
presso lo stabilimento
Arti Grafiche Friulane - Udine
1988



